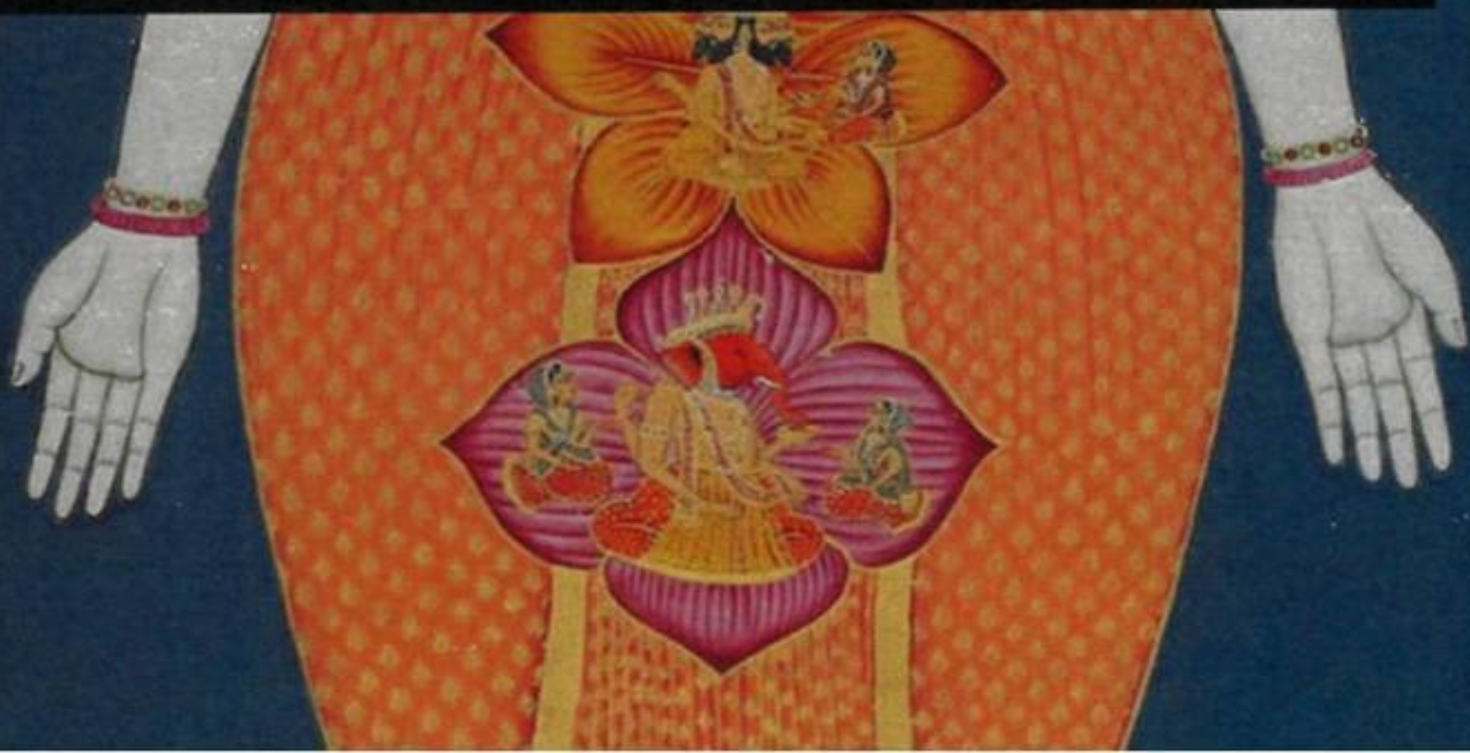



RUDOLF STEINER

# Fisiologia Occulta

Il funzionamento dell'essere  
umano da un punto  
di vista spirituale







RUDOLF STEINER

# Fisiologia Occulta

Il funzionamento dell'essere  
umano da un punto  
di vista spirituale

RUDOLF STEINER

# FISIOLOGIA OCCULTA

UUID: 4d7699e0-4388-11ea-8697-1166c27e52f1

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write  
<http://write.streetlib.com>

# Indice dei contenuti

---

[PREFAZIONE](#)

[L'ENTITÀ UMANA](#)

[LA DUALITÀ UMANA](#)

[LA COOPERAZIONE DELLA DUALITÀ UMANA](#)

[IL SISTEMA COSMICO INTERIORE DELL'UOMO](#)

[I SISTEMI SUPERSENSIBILI DI FORZE](#)

[IL SANGUE COME ESPRESSIONE E STRUMENTO DELL'IO UMANO](#)

[LA VITA COSCIENTE DELL'UOMO](#)

[ORGANIZZAZIONE DELLA FORMA E DELLE FORZE UMANE](#)

# PREFAZIONE

Brevi avvertimenti al lettore.

Le conferenze, che ora pubblichiamo sotto il titolo di " Fisiologia occulta furono dal Dott. Rudolf Steiner tenute a Praga dal 20 al 28 Marzo 1911.

L' autore non corresse il testo, dopo che gli stenografi lo ebbero raccolto e steso; la direzione della scuola di studi spirituali del Goetheanum, dove lo Steiner di solito insegnava, ha avuto cura di rivederlo, per eliminare gli involontari errori, nei quali qualsiasi stenografo incorre, quando deve fissare la parola di un oratore fecondo. Nulla però è stato mutato allo stile, sicché il testo ha conservato il carattere spontaneo di un discorso pronunciato di getto, senza leziocinii retorici od ornamenti letterari.

La presente traduzione italiana costituisce la prima pubblicazione di quell'opera, quanto mai interessante, dello Steiner, che non ha ancora visto la luce nell'originale tedesco.

# L'ENTITÀ UMANA

Praga, 20 Marzo 1911

In questo ciclo di conferenze si dovrà trattare un tema, che da un canto concerne l'uomo molto da vicino; il tema, cioè, della precisa natura dell'uomo stesso, di ciò che si riferisce alla vita umana. Se questo tema concerne da un canto l'uomo molto da vicino, perché si riferisce a lui stesso, si può però dire, che d'altra parte è un tema di difficile accesso. Perché basta l'insistente esortazione, che da altezze mistiche occulte ci risuona attraverso tutte le epoche: «Conosci te stesso», per dimostrarci, — poiché appunto risuona attraverso tutte le epoche — che «l'autoconoscenza», la vera, reale conoscenza di se stesso, riesce in fondo molto difficile all'uomo. E questo si riferisce non soltanto all'autoconoscenza individuale, personale, ma prima di ogni altra cosa, alla conoscenza dell'entità umana. E poiché l'uomo — e lo si può vedere da questa eterna esortazione: “conosci te stesso” — sta, nei riguardi della propria entità, così lontano da se stesso, e ha ancora da percorrere una via così lunga per comprendere se stesso, L'argomento che formerà l'oggetto del nostro esame in questi giorni, ci riuscirà, sotto un determinato riguardo, molto estraneo, e molto vario sarà il materiale che occorrerà raccogliere per illuminarlo. Non è senza ragione, che non mi sono deciso a parlare su questo argomento che dopo molto tempo e dopo matura riflessione. Perché è un tema, di fronte al quale — se si vuole arrivare a un esame vero e sincero — occorre assolutamente qualche cosa di cui, nelle considerazioni ordinarie scientifiche, tanto spesso non viene tenuto conto. Al nostro tema occorre che, di fronte all'entità dell'uomo — notate bene, non di fronte all'entità del singolo uomo, e soprattutto non se noi stessi siamo questo singolo uomo — ma, ripeto, di fronte all'entità dell'uomo sempre, in generale, si provi un senso di venerazione; e una condizione fondamentale alle considerazioni che andremo svolgendo è quella, di sentire venerazione di fronte a ciò, che nel più vero senso della parola significa «l'entità umana».

Come si può sentire venerazione di fronte ad essa?

L'unico modo e di fare astrazione da come quest'uomo — tanto se si tratta di noi, quanto di altra persona — ci comparisce giornalmente, e di elevarci al concetto che: « quest'uomo con tutto il complesso della sua evoluzione non é qui di sua volontà; egli é qui come manifestazione dello Spirito dell'intero mondo, dello Spirito divino di tutto il mondo. Quest'uomo é una manifestazione della divinità cosmica! ». E quando l'uomo dice, che egli aspira all'autoconoscenza, che egli aspira a diventare sempre più e più perfetto, non ne deve risultare — nel senso spirituale-scientifico or ora caratterizzato — che egli abbia soltanto curiosità, sia pure per desiderio d'istruzione, di conoscere ciò che é l'uomo; si tratta invece che egli senta il dovere di dare a questa rappresentazione, a questa manifestazione dello Spirito cosmico attraverso l'uomo, forma sempre più e più perfetta, di guisa da poter ricollegare un senso alle parole: "Rimanere ignoranti significa peccare contro la determinazione divina!" Perché lo Spirito cosmico ha posto in noi la forza di acquistare conoscenza: e se non vogliamo conoscere, noi rifiutiamo — e ciò non sarebbe veramente permesso, — di essere una manifestazione dello Spirito cosmico — e sempre più rappresenteremo, non una manifestazione dello Spirito cosmico, ma una caricatura grottesca del medesimo. E' nostro dovere di sforzarci a diventare sempre più e più un' immagine dello Spirito cosmico. Soltanto quando riusciremo a collegare un senso con le parole « di venire un'immagine dello Spirito cosmico », quando acquisterà per noi un significato dire in questo senso: « dobbiamo conoscere, é nostro dovere di conoscere », allora soltanto potremo sentire giustamente quel sentimento di venerazione di fronte all'entità dell'uomo, della cui necessità si é più sopra parlato. E per colui il quale vuole considerare in senso occulto la vita dell'uomo, la natura dell'uomo, questo penetrare con un senso di venerazione nella natura umana e già una assoluta necessità, perché questo penetrare con venerazione é l'unico e solo mezzo per destare i nostri occhi spirituali, l'intera nostra capacità spirituale visiva, nei riguardi spirituali; l'unico e solo mezzo adatto a destare, insomma, in noi, le forze che ci permettano di penetrare nei substrati spirituali della natura umana. Al veggente, all'investigatore dello Spirito, il quale non potesse sentire massima venerazione di fronte alla natura umana, e non potesse compenetrarsi fin dentro alle più intime fibre dell'anima sua del sentimento di venerazione di fronte alla natura dell'uomo, rimarrebbero chiusi gli occhi per tutto ciò che concerne la vera entità più profonda dell'uomo, pur rimanendo tuttavia aperti per altri segreti spirituali del mondo. E vi potranno essere molti veggenti capaci di vedere queste o quelle cose dell'ambiente circostante spirituale della nostra esistenza; ma se ad essi manca questa venerazione, manca anche la capacità di guardare nelle profondità della natura umana, e non



sapranno dire niente di giusto su ciò che è l'entità dell'uomo.

In un senso esteriore, la « scienza della vita » si

chiama fisiologia. Questa scienza della vita non verrà qui considerata nel modo consueto alla scienza esteriore, ma verrà studiata quale si palesa allo sguardo spirituale: di guisa che, dalla configurazione esteriore dell'uomo, dalla forma e dalla missione dei suoi organi nella vita, noi sempre volgiamo lo sguardo alla base spirituale supersensibile degli organi, delle forme di vita, dei processi vitali. E siccome non abbiamo l'intenzione di praticare questa "fisiologia occulta", perché così la si potrebbe chiamare, in modo meno che oggettivo, sarà talvolta necessario accennare spregiudicatamente, a cose, le quali sembreranno a tutta prima molto inverosimili a coloro che sono poco addentro nell'argomento. Ma occorre dire, "che questo ciclo di conferenze — più di vari altri cicli da me tenuti — forma un Tutto, e che da singole conferenze, e specialmente dalle prime — perché molto di ciò che si dovrà esprimere in questo ciclo dovrà essere detto spregiudicatamente — non si può trarre nessun giudizio; soltanto dopo aver ascoltato le conferenze finali ci si potrà formare un giudizio su ciò che veramente è stato detto. Perciò occorre trattare la fisiologia occulta in modo diverso da quello con cui si tratta la fisiologia esteriore. Le basi di ciò che viene esposto nelle prime conferenze troveranno la loro conferma in ciò che verrà detto nelle ultime. E noi non descriveremo per così dire una « linea retta » dal principio fino alla fine, ma procederemo per linea curva, di guisa che torneremo alla fine al punto dal quale siamo partiti.

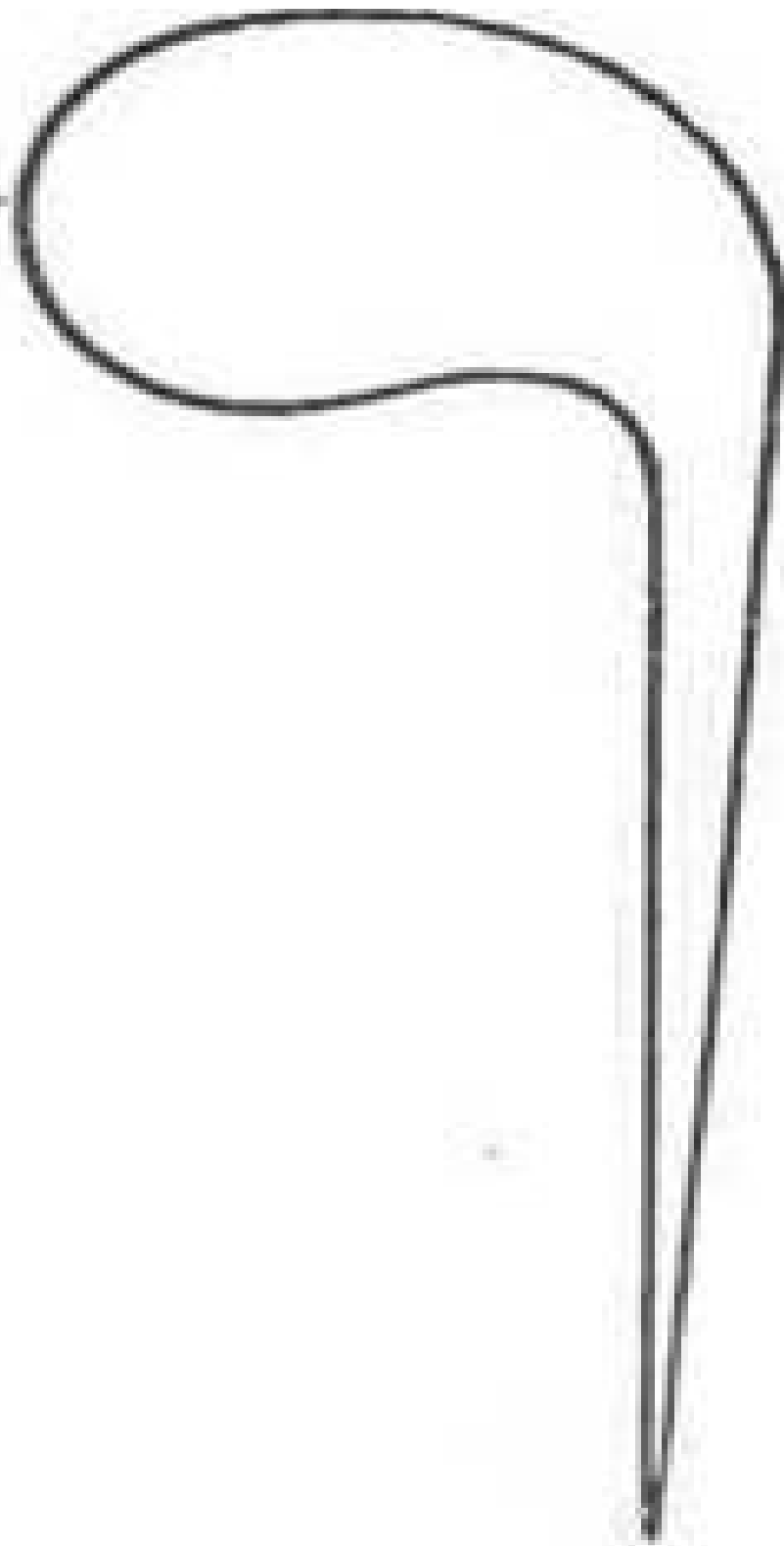
Ciò che verrà qui esposto dovrà essere un esame dell'uomo. Dapprima quest'uomo si presenta ai sensi esteriori secondo la sua forma esteriore. Sappiamo che a quanto il mero esame esteriore del profano può sapere dell'uomo già molto viene aggiunto oggidì dalle indagini della scienza. Quello, perciò, che dell'uomo possiamo sapere oggi in modo esteriore, per esperienza e per esame esteriore, dobbiamo necessariamente ricavarlo da ciò che il profano può osservare su se stesso e negli altri uomini, e da ciò che poi la scienza ha da dire in tutti quei rami dell'esame scientifico che arrivano ai loro risultati per mezzo di metodi ammirevoli e di strumenti ammirevoli.

Se, nei riguardi semplicemente dell'uomo esteriore si riunisce anzitutto ciò che come profano si può vedere dell'uomo, ciò che forse si può aver imparato da una qualsiasi descrizione popolare della entità umana, non ci riuscirà difficile comprendere, come subito fin da principio, ci verrà fatto di notare, che già la figura esteriore dell'uomo, quale ci si presenta nel mondo esteriore, consta, in fondo, di una dualità. E per chi voglia penetrare nelle profondità della natura umana è assolutamente necessario di rendersi conto, che già l'uomo esteriore, per la sua forma e la sua configurazione, rappresenta, in ultima analisi, una

dualità.

Una cosa, che possiamo distinguere chiaramente nell'uomo, é tutto ciò che si presenta come racchiuso in organi, che provvedono al maggior possibile riparo dal mondo esteriore; e tutto ciò che possiamo assegnare al campo del cervello e del midollo spinale. Tutto quello che a questo riguardo appartiene alla natura umana, al cervello e al midollo spinale, é saldamente racchiuso entro sicure formazioni ossee protettive. Da questo aspetto, possiamo illustrare ciò che appartiene a questi due campi, nella maniera seguente:

*b*



**Dis. 1**

Se « a » rappresenta schematicamente la somma delle vertebre l'una all'altra sovrapposte situate lungo il midollo spinale, e “b” la teca cranica e le ossa del cranio, allora, entro il canale che viene formato dalle ossa vertebrali l'una all'altra sovrapposte, come pure dalle ossa del cranio, sta racchiuso tutto ciò che appartiene al campo del cervello e del midollo spinale. Non si può guardare l'uomo senza rendersi conto: che tutto ciò che appartiene a questo campo, forma, in ultima analisi, un Tutto in sé medesimo racchiuso, e che tutto il resto dell'uomo, che si potrebbe fisiologicamente disporre in diversissimi modi — collo, corpo, membra — sta in rapporto con tutto ciò che assegniamo al cervello e al midollo spinale, per mezzo — figurativamente parlando — di formazioni più o meno filamentose o a forma di nastro; queste devono sfondare l'involucro di difesa, perché possa venir stabilito un collegamento fra la parte racchiusa entro quella formazione ossea e ciò che come natura umana esteriore a quella parte organicamente si riconnette. Così possiamo dire: all'osservazione superficiale, tutto ciò che vi è nell'uomo, già si palesa come una dualità; una parte e quella che sta racchiusa nel sistema osseo descritto, entro il solido e saldo involucro protettivo, l'altra sta al di fuori di esso.

Ora dobbiamo, prima di tutto, gettare uno sguardo superficiale su ciò che v'ha entro questa formazione ossea. Ivi possiamo facilmente distinguere fra quella grossa massa che sta adagiata nella cassa cranica come cervello, e l'altra parte, che pende da esso come un cannello o una fune e che è organicamente unita al cervello e da questo si estende come un'escrescenza filamentosa nel canale della colonna vertebrale. Se distinguiamo queste due parti dobbiamo richiamare l'attenzione sopra un fatto, che la scienza esteriore non ha bisogno di rilevare, ma sul quale la scienza occulta, che deve penetrare fin dentro alle profondità delle cose, deve fermare l'attenzione: occorre notare, che tutto ciò che osserveremo nell'ambito di questo esame sugli uomini, si riferisce anzitutto soltanto agli uomini. Perché dal momento in cui si penetra nelle basi più profonde dei singoli organi, ci si accorge (nel corso delle conferenze vedremo che è proprio così) che un organo, nel suo significato più profondo, può avere tutt'altro compito nell'uomo, di quello che l'organo analogo non abbia nel mondo animale.

O per dir meglio: chi considera le cose con la scienza esteriore ordinaria, osserverà: « Quello che ora tu ci hai detto può essere detto anche nei riguardi degli animali ». Ma invece ciò che vien detto riguardo alla natura degli organi per gli uomini, non può, purché si penetri un poco più addentro nell'argomento, essere ugualmente detto per gli animali; l'osservazione occulta ha appunto il compito di considerare gli animali di per se stessi, e di esaminare, se ciò che

siamo in grado di dire per gli uomini nei riguardi della spina dorsale e del cervello, possa valere anche per gli animali. Perché il fatto che gli animali, che sono vicini agli uomini, hanno pure la spina dorsale e il cervello, non basta a dimostrare che questi organi, nel loro significato più profondo, abbiano per gli uomini e per gli animali il medesimo compito — così come, a mo d'esempio, si può avere un coltello in mano, ma ciò non prova che debba servire per tagliare un vitello, o per un lavoro d'intaglio; ambedue le volte si ha a che fare con un coltello, e chi non tenga conto che della forma del coltello, di ciò che il coltello é come coltello, crederà che si tratti in ambo

i casi della medesima cosa. In ambo i casi, chi poggia sulla scienza che non è occulta, direbbe, che abbiamo a che fare con un midollo spinale e un cervello, e crederebbe, perché negli uomini e negli animali vi sono i medesimi organi, che a questi medesimi organi spettino le medesime funzioni. Ma ciò non é vero. Questi sono apprezzamenti che nella scienza esteriore sono divenuti di uso comune e che hanno condotto a delle inesattezze, che potranno essere corrette soltanto, quando la scienza esteriore si darà la pena di approfondire gradatamente tutto ciò che dalle profondità della indagine occulta può essere detto sulle entità.

Se ora consideriamo da un canto il midollo spinale, e dall'altro il cervello, vedremo facilmente che vi é alcunché di vero nel rilievo su cui dei pensatori naturalisti hanno richiamato l'attenzione da più di cento anni in qua. E' in certo modo giusto dire: se si contempla il cervello, esso ci appare, in certo qual modo, come un midollo spinale trasformato. Questo riuscirà anche più facile a capire, se ci si ricorda che Goethe, Oken, e altri simili studiosi seri della natura hanno anzitutto fermato lo sguardo sul fatto, che le ossa craniche hanno delle determinate somiglianze di forma con le vertebre della spina dorsale. A Goethe, per esempio, che ha osservato attentamente le similarità di forma degli organi, e ben presto apparso come, se s'immaginano le singole vertebre della colonna vertebrale trasformate, spianate e gonfiate, da tale trasformazione di esse possano risultare le ossa della testa, le ossa craniche — di guisa che in questo modo, se si prende una vertebra e la si gonfia da tutte le parti, in modo che sviluppi delle protuberanze, diventi piatta nelle sue dilatazioni, può da essa, a poco per volta, derivare la forma delle ossa craniche.

Così, sotto un determinato riguardo, le ossa del cranio si possono chiamare vertebre trasformate. — Proprio dunque, come le ossa del cranio, che racchiudono il cervello, si possono considerare ossa vertebrali trasformate, ossa trasformate uguali a quelle che racchiudono il midollo spinale, così pure ci si può raffigurare l'insieme del midollo spinale in modo diverso, gonfiato, differenziato, reso più complicato — e dal midollo spinale si ottiene, in certo qual modo, per via di trasformazione, il cervello; — e a un dipresso come se ci si

volesse raffigurare che da una pianta, che dapprima non dà che delle foglie verdi, spuntino fuori dei fiori. Così ci si potrebbe raffigurare, che per mezzo della trasformazione di un midollo spinale, dell'elevazione di un midollo a gradini superiori, potrebbe venir formato l'intero cervello. (Più tardi si paleserà come la cosa si debba considerare scientificamente). Ci si può dunque rappresentare, che il nostro cervello può essere considerato come un midollo spinale trasformato.

Consideriamo ora i due organi da questo punto di vista. Quale di questi due organi dobbiamo naturalmente considerare più giovane? Questa é la domanda che ci dobbiamo porre. Indubbiamente, non quell'organo che palesa la forma derivata, ma quello che palesa la forma originaria. Vale a dire, che dobbiamo pensare: il midollo spinale sta a un primo grado, é più giovane, e il cervello sta a un secondo grado: esso ha attraversato prima il grado del midollo spinale; é un midollo spinale trasformato, e deve perciò considerarsi come organo più vecchio. Insomma, se esaminiamo questa nuova dualità, che ci si presenta nell'uomo come cervello e midollo spinale, possiamo dire: tutte le disposizioni, tutte le forze, che conducono alla formazione del cervello, devono essere forze vecchie nell'uomo, perché, a un grado precedente, esse devono avere prima formato la disposizione al midollo spinale, e poi devono avere esercitato ulteriormente la loro azione per trasformare la disposizione dal midollo spinale in cervello. Vi deve dunque essere stato, in certo qual modo, un secondo stadio, in cui il nostro attuale midollo spinale non era ancora tanto progredito da aver raggiunto anche il secondo grado, ma é rimasto appunto fermo al grado di midollo spinale. Abbiamo perciò, se vogliamo ora esprimerci con precisione pedante, nel sistema nervoso della spina dorsale una spina dorsale di primo stadio, e nel nostro cervello un midollo spinale di secondo stadio; un midollo spinale trasformato, diventato più vecchio, un midollo spinale che prima era tale, ma che è stato trasformato in cervello.

Così abbiamo indicato anzitutto con precisione ciò di cui occorre tener conto se vogliamo considerare giustamente questa massa di organi, che sta racchiusa entro il riparo di questo involucro osseo. Ora, però, occorre tener conto anche di un'altra cosa, che ci si può presentare appunto soltanto nel campo dell'occultismo. Si può, cioè, sollevare un quesito, quando si parla del cervello e del midollo spinale come appunto ne abbiamo parlato; un quesito, che sorge nel modo seguente: quando una trasformazione si verifica, da una disposizione di organo di primo grado a quella di organo di secondo grado, il processo evolutivo può essere progrediente — o pure retrocedente. Cioè: ci si può presentare un processo che conduce l'organo a gradi superiori di perfezione, o pure anche un processo che conduce l'organo alla degenerazione, a un deperimento graduale.



Potremmo dunque dire a noi stessi: se consideriamo un organo come il nostro midollo spinale, quale esso é, ci si palesa oggi come un organo relativamente giovane; perche ancora non é arrivato a tanto da divenire cervello. Possiamo ora però riflettere in due modi diversi su questo midollo spinale. Una volta possiamo pensare, che esso abbia in sé le forze per divenire pure una volta un cervello. Sarebbe allora in condizione di percorrere un'evoluzione progrediente e di diventare quale il nostro cervello é attualmente. Possiamo però anche pensare, che esso non abbia affatto la disposizione necessaria per arrivare a questo secondo grado. Sarebbe allora sulla strada dell'evoluzione retrocedente, andrebbe a decadere, sarebbe destinato ad esprimere il primo grado — senza arrivare al secondo grado. Se noi riflettiamo, che il germe di un midollo spinale fu a suo tempo principio del nostro cervello attuale, é evidente che quel midollo spinale possedeva delle forze evolutive progredienti, poiché é arrivato a essere cervello. Esaminiamo ora però il nostro midollo spinale attuale, che cosa ci dice di esso l'osservazione occulta? Essa ci dice: che il nostro midollo spinale attuale, non ha effettivamente in sé disposizione a un'evoluzione progrediente, ma si prepara a terminare la propria evoluzione al grado attuale. Insomma l'uomo non deve credere, che il suo midollo spinale, quale oggi é con la forma di una corda sottile, diventerà una volta come oggi é il cervello. Vedremo in seguito su quali basi poggia l'osservazione occulta per poter dire questo. Ma dal semplice confronto della forma di quest'organo nell'uomo con quella che si presenta anzitutto negli animali inferiori, vedrete già un accenno esteriore di ciò che é stato detto. Vedete, per esempio, se prendete un serpente per paragone, che la spina dorsale é attaccata con innumerevoli anelli dietro alla testa ed è riempita dal midollo spinale, e che la spina dorsale si estende all'indietro e in avanti nell'infinito. Nell'uomo vediamo che il midollo spinale, dal punto da cui é attaccato al cervello, scorrendo verso il basso, effettivamente sempre più e più si racchiude, e palesa con sempre minor chiarezza quella formazione che rivela nelle parti superiori. Dall'osservazione esteriore dunque già può scorgersi come ciò, che nel serpente si prolunga verso dietro, si avvii a un termine, a una specie di degenerazione. Questo é anzitutto un modo esteriore di paragonare e di osservare, vedremo in seguito, il risultato dell'osservazione occulta.

Se ora riuniamo quanto é stato esposto, possiamo dire: abbiamo racchiuso, in quella formazione ossea del cranio, un midollo spinale che per progrediente formazione é diventato cervello, e si trova a un secondo grado della sua evoluzione; e abbiamo di nuovo, in certo qual modo, nel nostro midollo spinale, il tentativo di formare un cervello siffatto; un tentativo però — ci sia di nuovo permesso di adoperare questa parola — che mostra, di non dover riuscire, di non poter crescere fino a diventare un vero cervello.

Da questa osservazione passiamo ora a ciò che già ci risulta dall'osservazione esteriore profana; ai compiti, cioè che hanno il cervello e il midollo spinale. A tutti é più o meno noto, che lo strumento per le cosiddette attività animiche superiori risiede, sotto un determinato riguardo, nel cervello: che queste attività animiche superiori vengono dirette dagli organi del cervello. E' inoltre a tutti noto, che le attività animiche più incoscienti vengono dirette dal midollo spinale; cioè quelle attività animiche nelle quali, fra l'impressione esteriore e l'azione che a quella fa seguito, s'interpone poca riflessione. Pensate, per esempio, che se venite punto in una mano, ritirate indietro la mano; fra la puntura e il ritiro della mano non interviene molta riflessione. Queste attività animiche vengono effettivamente, e, con un certo diritto, già considerate dalla scienza esteriore in modo che ad esse viene attribuito come strumento il midollo spinale. Abbiamo altre attività animiche, nelle quali, fra l'impressione esteriore e ciò che conduce in ultimo all'azione, s'interpone una riflessione più ampia. Per citare subito un caso speciale riflettete a un artista, che contempla la natura esteriore, che tende i suoi sensi; egli raccoglie innumerevoli impressioni; passa poi lungo tempo, prima che trasformi queste impressioni in attività animica interiore. Dopo lungo tempo, egli si decide a fissare, con azioni esteriori, ciò che dalle impressioni esteriori era man mano divenuta attività animica; fra l'impressione esteriore e ciò che per mezzo dell'uomo viene fatto di questa impressione esteriore s'inserisce in questo caso un'attività animica più ricca. Questo caso si verifica pure per l'investigatore scientifico, ma anche per ogni uomo il quale rifletta sulle cose che vuol fare, e non si scagli furiosamente contro le impressioni esteriori; che non s'infuri, per così dire, quando vede il colore rosso, come per movimento riflesso, ma rifletta su ciò che vuol fare. Ovunque s'insinui la riflessione, si può parlare del cervello come di uno strumento dell'attività animica.

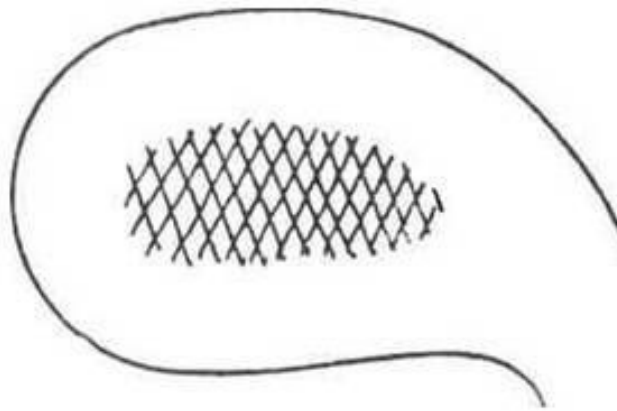
Se penetriamo ancora più profondamente nella questione, diremo a noi stessi: questa nostra attività animica, per la quale ci serviamo del cervello, come si palesa essa dapprima? Ci accorgiamo di questa attività animica soprattutto in due modi: una volta nella nostra vita abituale diurna di veglia. In questa raccogliamo per mezzo dei sensi le impressioni esteriori e le elaboriamo per mezzo del cervello con assennata riflessione. Insomma — torneremo più precisamente a esaminare questo argomento — dobbiamo rappresentarci, che le impressioni esteriori immigrano in noi per le porte dei sensi e provocano dei determinati processi nel nostro cervello. Se si volesse rintracciare nei soli riguardi dell'organizzazione esteriore ciò che allora succede, si vedrebbe, che il nostro cervello viene posto in attività dalla corrente, che in esso si versa, delle impressioni esteriori, e che poi a ciò, che questa corrente diventa per mezzo della riflessione, si associano le altre conseguenze di tali impressioni, che meno hanno

a che fare con la riflessione; vale a dire, fatti e azioni alle quali assegniamo come strumento piuttosto il midollo spinale. Allora nella vita dell'uomo, quale é oggi, fra la vita desta diurna e la vita incosciente del sonno s'immischia la vita figurata del sogno. E in uno strano modo questa vita del sogno s'intromette fra la vita desta diurna, che occupa completamente lo strumento del nostro cervello, e la vita incosciente del sonno. Accenneremo anzitutto rapidamente a questa vita del sogno, quale può essere veduta dall'osservatore profano.

Noi vediamo che tutta questa vita del sogno ha, da un canto, straordinaria rassomiglianza con quella attività animica secondaria, che riferiamo al midollo spinale; perché, quando le immagini oniriche sorgono nella nostra anima, esse non si presentano come rappresentazioni scaturite dalla riflessione, bensì si presentano con una certa necessità, simile a un dipresso a come si presenta il movimento della mano, quando una mosca ci si posa sull'occhio; in tal caso l'azione si presenta come un movimento immediato e necessario di difesa. Nella vita del sogno invece si presenta qualcosa d'altro — ma pure con una necessità immediata. Non si presenta una azione, ma sorge, nel nostro orizzonte animico, un'immagine. Ma come nella vita desta diurna la nostra riflessione non ha influenza sul movimento della mano, è noi lo compiamo per necessità, altrettanto poco abbiamo influenza sul formarsi delle immagini oniriche nel loro flusso e riflusso, nel caotico mondo del sogno. Potremmo dire perciò: se vediamo un uomo nella vita diurna di veglia, e se vediamo alcunché di ciò che in lui si svolge come movimenti riflessi, in cui, per così dire, senza riflessione, egli agisce mosso dalle impressioni esteriori, tutto l'insieme dei gesti e delle espressioni della fisionomia che egli compie senza riflessione, avremo allora una somma di atti, che si organizzano per necessità in quest'uomo, come azioni animiche; se consideriamo ora un uomo che sogna, avremo un insieme di immagini, le quali (e ora non con carattere di azioni, ma con carattere di immagini), esercitano un'azione nell'essere dell'uomo. Possiamo dunque dire: come nella vita diurna di veglia si compiono nell'uomo gli atti che si svolgono e si formano senza riflessione, così pure si compiono entro un mondo di immagini le rappresentazioni del sogno che fluttuano caoticamente le une nelle altre.

Se ora, guardando il nostro cervello, lo si volesse pure considerare come uno strumento della coscienza di sogno, che cosa si dovrebbe fare? Si dovrebbe pensare, che in questo cervello vi sia, in un modo qualsiasi qualcosa, che si comporti in modo analogo al nostro midollo spinale che conduce alle azioni incoscienti; — di guisa che dobbiamo considerare il cervello anzitutto come strumento della vita animica di veglia, in cui si creano tutte quelle rappresentazioni su cui abbiamo riflettuto; e come a base di esso, giacente in esso in modo occulto, dobbiamo pensare un midollo spinale misterioso, il quale

però non arriva ad esprimersi completamente come midollo spinale, ma sta come compresso nel cervello e non arriva a determinare delle azioni. Mentre il nostro midollo spinale arriva a determinare delle azioni, anche se non procurate dalla riflessione, il cervello invece in questo caso arriva a determinare soltanto delle immagini. Ciò che risiede come base occulta nel cervello si ferma a mezza strada. Non si potrebbe dunque dire: il mondo dei sogni ci conduce in modo meraviglioso a poter trovare misteriosamente quel midollo spinale che risiede a base del cervello? Se consideriamo il nostro cervello, quale oggi é formato, come strumento della vita diurna di veglia, esso ci appare così come lo vediamo, quando lo caviamo fuori dalla cassa cranica; ma vi deve essere qualcosa là dentro, quando la vita diurna di veglia è spenta. E qui l'osservazione occulta mostra, che nel cervello vi è un misterioso midollo spinale che provoca i sogni. Se lo si volesse disegnare schematicamente, lo potremmo rappresentare in modo, che dentro al cervello del mondo delle rappresentazioni della vita diurna di veglia, vi é, in un modo qualsiasi occultato, un vecchio midollo spinale misterioso, invisibile per la percezione esteriore. Come ipotesi dirò per ora, che questo midollo spinale entra in attività, quando l'uomo dorme e sogna, ed è allora attivo come si addice a un midollo spinale, cioè, esso provoca per necessita le proprie azioni.



*Dis. 2*

Ma poiché sta compresso entro il cervello, esso non conduce ad azioni, ma soltanto ad immagini e ad azioni in immagini; poiché nel sogno si agisce soltanto in immagini. Così da questa peculiare, strana e caotica vita, che svolgiamo nel sogno, abbiamo potuto indicare, che a base del nostro strumento della vita diurna di veglia, strumento che con diritto consideriamo il nostro cer-

vello, vi é un organo misterioso, che forse é la sua forma antica, dalla quale esso si é in tal modo evoluto, ma che oggi ancora si palesa, quando tace la nuova formazione. In quello si palesa ciò che il cervello era una volta; da lì questo antico midollo spinale, per quanto può, nel modo come sta rinchiuso, agisce magicamente; non arriva a compiere delle azioni, ma soltanto a produrre delle immagini.

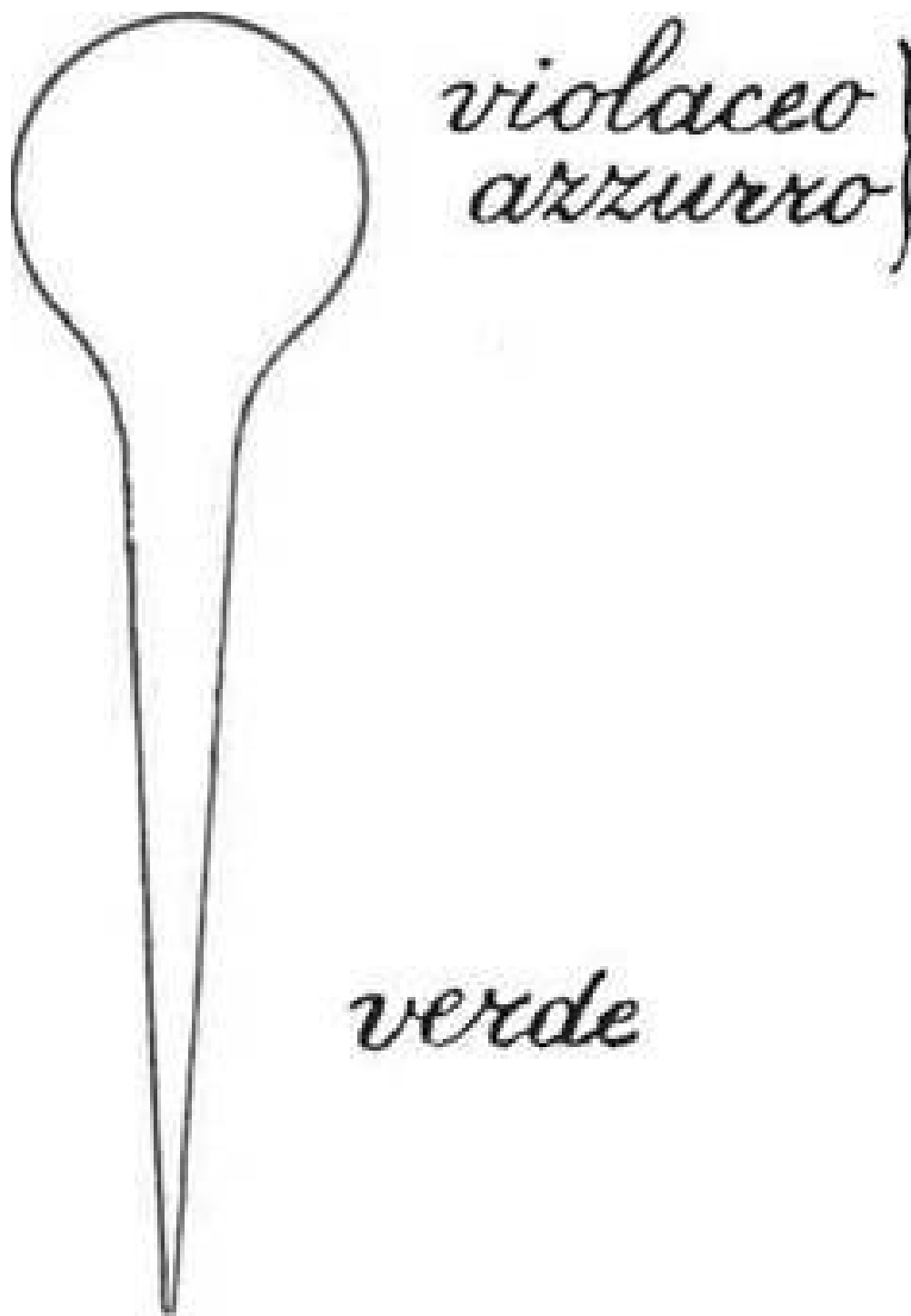
L'osservazione della vita ci divide così anche il cervello in due stadi. Il fatto del sognare ci palesa, che il cervello ha attraversato due stadi, e si é evoluto fino alla vita diurna di veglia. Quando però la vita diurna di veglia tace, l'antico organo si fa ancora valere nella vita onirica. Abbiamo così procurato anzitutto dei tipi, di quanto l'osservazione esteriore del mondo ci fornisce, il che ci mostra, che anche l'osservazione dell'anima aggiunge un significato a quello che l'osservazione esteriore della forma ci può dare. Per così dire, la vita diurna di veglia sta alla vita onirica, come il cervello perfezionato al secondo grado della propria evoluzione, sta all'antico midollo spinale, che si trova al primo grado di evoluzione, e che sta a base di esso cervello. In modo mirabile — lo dimostreremo nelle prossime conferenze, anche la visione occulta chiaroveggente ci può servire di base per la completa, essenziale osservazione della natura umana, in quanto essa natura si esprime negli organi racchiusi nella massa ossea del cranio e nella colonna vertebrale. Sapete da passate conferenze che il corpo visibile dell'uomo non é che una parte della complessiva entità umana, e che dal momento in cui l'occhio veggente si apre, questo corpo fisico si palesa racchiuso, giacente, in un organismo supersensibile, in ciò che si suole chiamare « aura umana ». Diamo questo qui per ora come un fatto, torneremo più tardi ad esaminare quanto esso sia giustificato. Quest'aura umana, nella quale l'uomo fisico sta soltanto come un nocciolo, appare all'occhio chiaroveggente con svariati colori. Ma non bisogna raffigurarci che sia mai possibile ritrarre quest'aura in pittura, perché i colori sono in continuo movimento, e perciò ogni immagine che se ne ritrae con pigmenti, non può essere che approssimativa — allo stesso modo come, per es. non si può dipingere il lampo, poiché non si

potrebbe dipingere che una stanga rigida, una forma rigida. Come non si può mai dipingere il lampo, così pure ancora meno si può dipingere l'aura, perché i colori dell'aura sono per sé stessi straordinariamente labili e mobili; perciò tutt'al più si può dire che si rap- presentano simbolicamente.

I colori aurici si palesano straordinariamente diversi nei riguardi del carattere fondamentale dell'intero organismo umano. Ed é interessante di notare l'immagine aurica che si palesa all'occhio chiaroveggente se noi ci rappresentiamo la scatola cranica e la spina dorsale viste da dietro. La parte

corrispondente dell'aura si palesa allora in guisa, che la si può descrivere soltanto dal modo, come l'intero uomo giace nell'aura. Se dobbiamo anche immaginarci, il giuoco dei colori aurici, ci risulta che possiamo indicare un colore ben determinate per le parti inferiori, per esempio, della spina dorsale. Possiamo chiamarlo verdastro. E possiamo indicare un altro colore determinate che non si palesa altrettanto bello in nessun'altra parte del corpo, quanto nelle parti del cervello; a base di questo colore vi e una specie di violetto azzurro. Questo violetto azzurro ve lo potrete meglio rappresentare pensando al colore dei fiori del pesco, a cui somiglia pero soltanto approssimativamente. Fra questo violetto azzurro delle parti superiori del cervello e il verde della parte inferiore della spina dorsale, diverse sfumature di colori percorrono l'uomo, ma esse sono difficili a descriversi, perché di rado ci si presentano fra i colori abituali esistenti nell'ambiente fisico circostante. Così, per es., al verde si riattacca un colore, che non é ne verde, ne azzurro, ne giallo, ma





Dis. 3

forse un miscuglio di tutti e tre; insomma si palesano dei colori nello spazio intermedio, che, in fondo, non si trovano nel mondo fisico sensibile.

Sebbene sia difficile descrivere tutto ciò, si può nondimeno dire con certezza,

che noi, cominciando dall'alto, per ogni midollo spinale gonfiato, possiamo cominciare con un violetto azzurro, e arrivare fin giù al termine della spina dorsale, dove si trova chiaramente un tono di colore verdastro.

Questo fatto io voglio aggiungere a quello che oggi é stato detto riguardo a un esame puramente esteriore della figura umana e dell'atteggiamento umano.

Si cercherà poi di considerare anche l'altra parte dell'entità umana, che si riattacca alle parti oggi esaminate, come il collo, il tronco, le membra ecc. quale seconda parte della dualità umana, e passeremo poi a quello che ci rappresenta la complessiva collaborazione della dualità umana.

# LA DUALITA' UMANA

Nel corso di questo studio ci troveremo sempre posti di fronte alla difficoltà di esaminare con maggior precisione l'organismo umano esteriore, per poter scorgere, per così dire, ciò che in esso é transitorio, fragile. Ma vedremo pure, come questa via appunto ci condurrà alla conoscenza del duraturo, del non transitorio, dell'eterno nella natura umana. Indubbiamente é necessario, se queste nostre considerazioni mirano a questo scopo, che ci si attenga all'aspirazione, di cui già ieri si é parlato nell'introduzione: ossia al punto di vista, di considerare l'organismo fisico esteriore con somma venerazione, come una manifestazione dei mondi spirituali.

Se ci siamo già alquanto permeati di concetti e di sentimenti della scienza dello Spirito, potremo facilmente accogliere l'idea che l'organismo umano, nella sua straordinaria complicazione, debba essere l'espressione più importante, la manifestazione più grande e più significativa delle forze spirituali che vibrano e che vivono attraverso il mondo. Dall'esteriore dovremo, per così dire, sempre più e più salire verso l'interiore.

Ieri già abbiamo visto come la osservazione esteriore, tanto da parte del profano, quanto da quella della scienza, debba condurre a considerare l'uomo, in certo qual modo, come una dualità. Abbiamo caratterizzato questa dualità dell'uomo — ieri soltanto brevemente, ma dovremo in seguito tornare ad esaminarla con maggior precisione — in modo, da considerarla come racchiusa, e al riparo, nell'involucro osseo del cranio e delle vertebre; abbiamo visto come, risalendo dalla configurazione esteriore, dalla forma esteriore di questa parte dell'uomo, possiamo già acquistare una visione preliminare del rapporto di quella vita, che chiamiamo la nostra vita diurna di veglia, con quell'altra, per noi naturalmente molto piena d'incertezze, che chiamiamo vita del sogno. Abbiamo visto, che in certo qual modo, le forme esteriori della parte surriferita della natura umana ci presentano una specie di copia, una specie di

manifestazione da un canto, della vita del sogno, di questa vita caotica d'immagini, e dall'altro, di quella vita diurna di veglia fornita di contorni ben netti per l'osservazione. Oggi getteremo brevemente anche uno sguardo sull'altro campo della dualità umana, che si trova, in certo qual modo, al di fuori della sfera che ieri abbiamo considerata. Uno sguardo superficiale su questa seconda parte dell'entità umana già c'insegna, che questa seconda parte rappresenta veramente, sotto un determinato rapporto, l'immagine inversa dell'altra. Se consideriamo il cervello e il midollo spinale abbiamo la formazione ossea come ambiente, come involucro. Se invece consideriamo l'altra parte della natura umana, dobbiamo dire decisamente, che troviamo in essa la formazione ossea piuttosto all'interno degli organi; questa sarebbe però un'osservazione completamente esteriore. Penetreremo più addentro nella compagine di questo altro arto della natura umana, se noi teniamo dapprima separati i sistemi più importanti di organi, e li paragoniamo, dapprima esteriormente, con ciò che abbiamo ieri imparato a conoscere.

Quei sistemi di organi, quei sistemi di strumenti dell'organismo umano, di cui converrà dapprima tener conto, sono l'apparato digerente e tutto ciò che risiede fra l'apparato digerente e quel meraviglioso organismo, che non ci riuscirà difficile sentire come una specie di punto centrale dell'intera organizzazione umana; il cuore. Uno sguardo anche superficiale, ci mostra subito, di tutti questi sistemi di strumenti, ma specialmente dell'apparato digerente — come lo si può volgarmente chiamare — che esso è destinato ad accogliere le sostanze del nostro mondo terrestre esteriore e a prepararle per l'ulteriore elaborazione nell'organismo fisico dell'uomo. Sappiamo, che questo apparato digerente si estende anzitutto dalla nostra bocca in forma tubolare fino a quell'organo, che ognuno conosce come stomaco. E una semplice osservazione superficiale c'insegna, che di quei mezzi nutritivi che vengono condotti attraverso questo canale nello stomaco, delle parti, in certo qual modo, non utilizzate, vengono semplicemente eliminate, mentre altre parti vengono introdotte dagli ulteriori organi digerenti nell'organismo corporeo umano.

A tutti è noto, che al vero apparato digerente in senso stretto, per accogliere in condizione trasformata le sostanze nutritive che ad esso sono state fornite, si riconnette — non parlerò ora che schematicamente — ciò che possiamo chiamare il sistema linfatico: di guisa che possiamo dire, che all'apparato nutritivo, per quei tanto che esso si organizza principalmente nello stomaco, si unisce un sistema di organi, il sistema linfatico, come un insieme di canali, che del resto percorrono l'intero corpo; un sistema, che in un determinato modo, accoglie ciò che è elaborato dal resto dell'apparato digerente, e lo rimette al sangue. E poi abbiamo il terzo arto di questo sistema organico, il sistema dei vasi

sanguigni con i suoi canali più o meno larghi, che circola attraverso l'intero organismo umano e che ha, come punto centrale dell'intera sua attività, il cuore. Sappiamo pure che, partendo dal cuore, quei vasi sanguigni, quei recipienti pieni di sangue che chiamiamo "arterie", conducono il sangue verso tutte le parti del nostro organismo; che il sangue attraversa un determinato procedimento nelle singole parti dell'organismo umano e viene poi ricondotto al cuore attraverso altri vasi simili, i quali però lo riportano al cuore in condizioni trasformate cioè, dalla condizione rossa al cosiddetto « sangue blu ». Sappiamo che questo sangue trasformato e ora inadoperabile per la vita viene dal cuore condotto al polmone, dove entra in contatto con l'ossigeno attinto dall'aria esteriore e per questo fatto viene rinnovato nel polmone e ricondotto al cuore, per compiere di bel nuovo il suo cammino attraverso l'intero organismo umano.

Per osservare, tutti questi sistemi, per procurarci subito dall'osservazione esteriore una base per quella occulta, ci atterremo a tutta prima a quel sistema, che veramente a priori deve palesarsi a ognuno come il sistema centrale dell'intero organismo umano, cioè, al sistema sanguigno cardiaco.

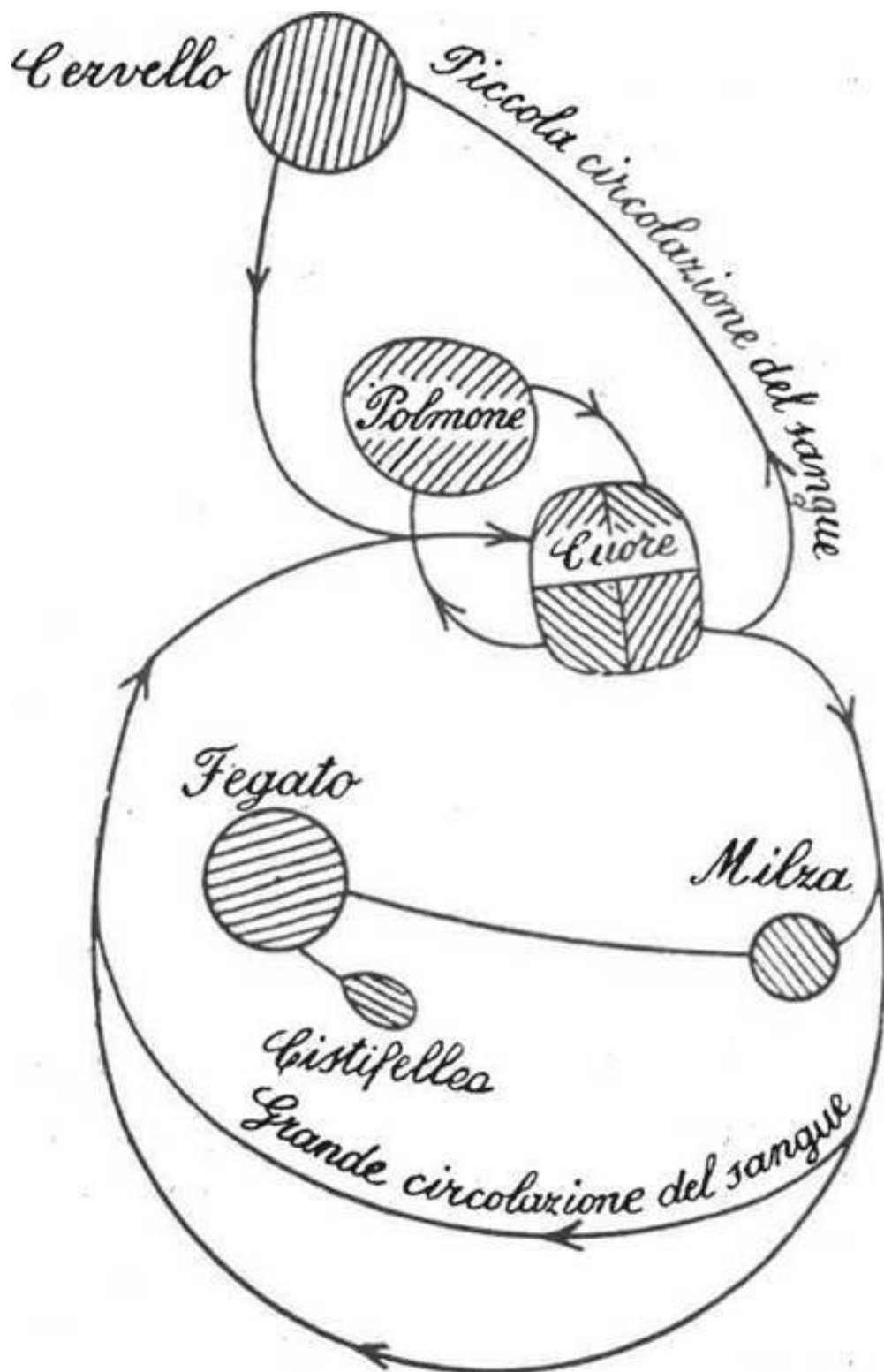
Cominciamo per considerare come il sangue, dopo che, come sangue adoperato, viene rinnovato nel polmone, viene dunque trasformato da sangue "blu" in sangue rosso, ritorna al cuore, per poi uscire nuovamente dal cuore come sangue rosso per essere impiegato nell'organismo. Notate bene, che nei disegni che starò per fare, non si tratta che di semplici schemi, di semplici abbozzi. Richiamiamoci brevemente alla memoria, che il cuore umano é un organo che consiste anzitutto veramente di quattro parti, di quattro cavità, limitate interiormente da pareti, di guisa che si possono distinguere due cavità più grandi in basso, e due più piccole verso l'alto; i due spazi inferiori vengono chiamati abitualmente ventricoli, mentre quelli superiori si chiamano orecchiette. Non voglio oggi parlare ancora delle valvole, ma limitarmi soltanto alla considerazione schematica del corso delle attività più importanti dell'organo. Ci si palesa anzitutto, che il sangue, dopo essere fluìto dall'orecchietta sinistra nel ventricolo sinistro scorre via attraverso una grossa arteria, e da questa nel resto dell'intero organismo. Ora vogliamo tener presente questo fatto, che il sangue dapprima si spartisce in tutti i singoli organi dell'organismo, che poi viene viziato nell'organismo e conseguentemente trasformato in cosiddetto sangue « blu »; come tale ritorna al cuore nell'orecchietta destra, da questa scorre nel ventricolo destro, per ritornare poi da lì nel polmone ad essere rinnovato, e per ricominciare di bel nuovo il suo corso attraverso l'organismo.

Se ci rappresentiamo dapprima questo, e importante come base, per una considerazione occulta, aggiungere, che dall'arteria principale, parte dopo poco quella che si potrebbe chiamare una corrente secondaria; questa corrente

secondaria conduce nel cervello, provvede dunque agli organi superiori dell'uomo e da lì come sangue viziato ritorna nell'orecchietta destra e, così, come sangue, per così dire, che è passato per il cervello, viene trasformato in modo analogo al resto del sangue, che proviene dalle altre membra dell'organismo. Abbiamo così un'altra circolazione secondaria del sangue in cui è inserito il cervello, e questa circolazione sta separata dall'altra più grande, che provvede a tutto il resto dell'organismo. E' ora straordinariamente importante considerare questo fatto. Perché per formarci una rappresentazione importante, che possa servire di base per ascendere a vette occulte, occorre porsi il quesito: come nella circolazione minore stanno inseriti gli organi superiori, vi è pure forse inserito qualcosa di simile nella circolazione che provvede al resto dell'organismo? — Arriviamo così a un risultato, che già ci può essere dato da un semplice esame superficiale: difatti, nella grande circolazione del sangue, sta inserito un organo, a cui diamo il nome di milza, e inoltre vi è il fegato, come pure quell'organo che contiene la bile, preparata dal fegato.

Se ora cerchiamo la missione di questi organi, la scienza esteriore ci risponde, che anzitutto il fegato prepara la bile, che la bile scorre nel canale digerente e concorre in tal modo all'elaborazione dei mezzi nutritivi, in modo che questi possano allora essere accolti dal sistema linfatico e venir condotti nel sangue. La scienza esteriore dice ben poco di quell'organo, che abbiamo qui considerato come terzo organo, la milza. Se consideriamo questi organi dobbiamo anzitutto osservare che essi, per così dire, si occupano della preparazione degli elementi nutritivi per l'organismo umano, ma che essi d'altra parte si trovano tutti e tre inseriti come organi nella circolazione del sangue. Non è senza ragione che essi vi stanno. Perché, in quanto agli elementi nutritivi vengono accolti nel sangue, per essere condotti dal sangue nell'organismo umano, onde restituire continuamente a quest'ultimo le forze edificatrici, quei tre organi prendono parte all'intera elaborazione degli elementi nutritivi.





Dis. 4

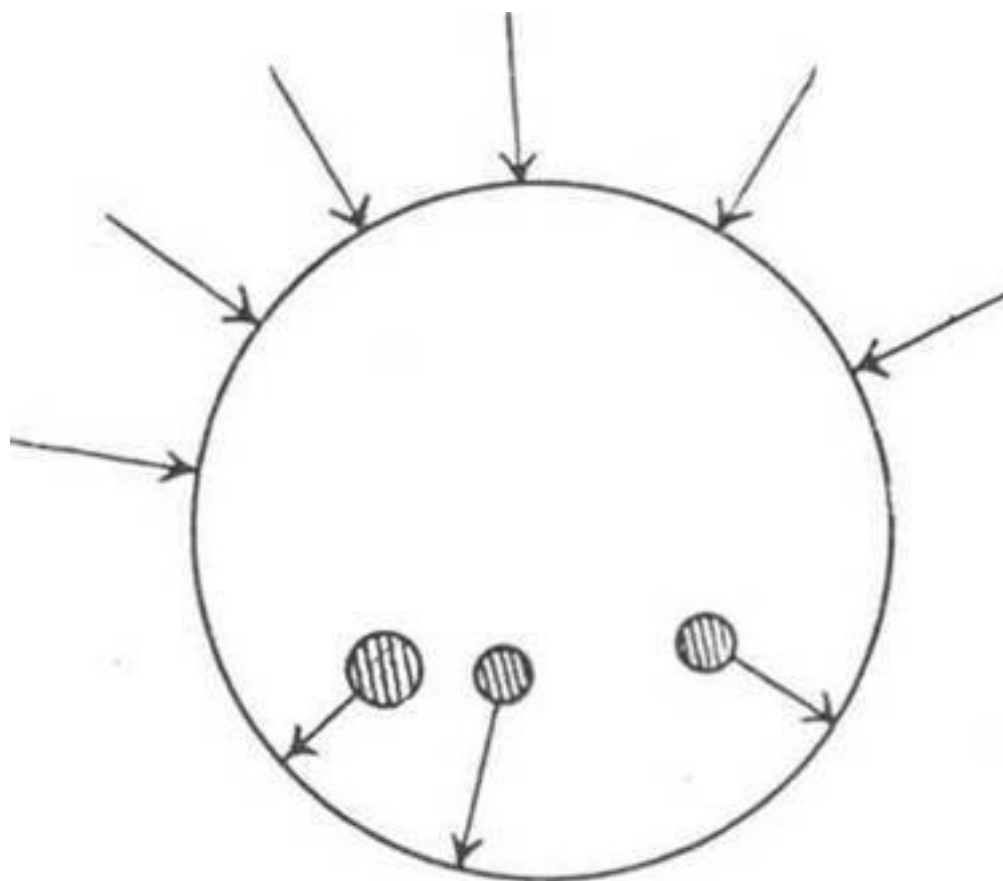
Si presenta ora il quesito: dalla semplice vista esteriore possiamo, in un qualsiasi modo, già sapere come questi organi partecipino alla complessiva

attività dell'organismo umano? Dirighiamo anzitutto lo sguardo a un fatto esteriore, cioè, che questi organi sono compresi nella circolazione inferiore del sangue, così come il cervello è compreso in quella superiore, e guardiamo poi, se ci vogliamo ora attenere veramente a questo esame esteriore che verrà in seguito approfondito, se questi organi possano possibilmente avere un compito analogo a quello del cervello? Ma in che cosa dovrebbe consistere ?

Osserviamo prima le parti superiori dell'organismo umano; sono veramente quelle che accolgono le impressioni dei sensi attraverso gli organi sensorii, e che elaborano il materiale della nostra percezione sensoria. Perciò possiamo dire: Ciò che avviene nella testa umana, nelle parti superiori dell'organismo umano è l'elaborazione di quelle impressioni, che scorrono dentro dal di fuori attraverso gli organi dei sensi; e quelle che possiamo chiamare le cause di tutto ciò che avviene nelle parti superiori, dobbiamo vederle essenzialmente nelle impressioni esteriori. E in quanto le impressioni esteriori mandano negli organi superiori dell'organismo la loro azione, e ciò che questa loro azione diventa attraverso l'interiore elaborazione delle impressioni, esse trasformano il sangue o contribuiscono a questa trasformazione — esse rimandano a modo loro al cuore questo sangue trasformato, in modo analogo a come, dal rimanente dell'organismo, il sangue viene rimandato trasformato al cuore. Non ci porta questo a pensare, che mentre questa parte superiore dell'organismo umano si apre verso l'esteriore negli organi sensorii, apre in essi delle porte verso l'esteriore, l'azione che il mondo esteriore esercita per mezzo degli organi dei sensi dentro a questa parte superiore dell'organismo umano corrisponde forse, in un determinato modo, all'azione che esce dagli organi situati interiormente — milza, fegato e apparecchio biliare? Mentre così la parte superiore dell'organismo umano si schiude verso il di fuori, per accogliere l'azione dell'esteriore, e mentre per così dire il sangue scorre verso l'alto, per accogliere queste impressioni del mondo esteriore, esso scorre verso il basso, per accogliere ciò che viene da questi tre organi. Così potremo dire: se guardiamo il mondo circostante, da questo viene esercitata attraverso i nostri sensi un'azione sulla nostra organizzazione superiore; ciò che scorre dentro in tal modo dall'esteriore, attraverso il mondo dei sensi, immaginiamocelo compresso, concentrato come in un centro, di guisa che ciò che scorre dentro in noi in tal modo da tutte le parti, sia da considerarsi come uguale a ciò che scorre fuori dal fegato, dalla milza e dall'apparecchio biliare; cioè , è da considerarsi come mondo esteriore trasformato. Se esaminate tutto ciò più profondamente, vedrete che questa osservazione non è tanto strana.

Riflettete alle diverse impressioni sensorie che scorrono dentro, e immaginatevele concentrate, condensate, formate in organi, e poste

nell'interno; il sangue si presenta, interiormente, a questi organi, fegato, apparecchio biliare e milza in modo analogo a come la parte superiore dell'organismo umano si presenta al mondo esteriore. Abbiamo dunque, in certo qual modo, il mondo esteriore, che circonda da sopra i nostri sensi, concentrato in organi e riposto nell'interno dell'uomo, di guisa che possiamo dire: il mondo agisce una volta dal di fuori, scorre entro di noi, entra in contatto negli organi superiori col nostro sangue, agisce sul nostro sangue — e un'altra volta invece, ciò che é nel Macro- cosmo agisce in modo misterioso negli organi, nei quali esso si é prima concentrato, e da lì agisce sul nostro sangue, che gli si presenta in modo analogo. Se di questo si volesse disegnare uno schema, potremmo dire: immaginiamoci da un canto il mondo che esercita da tutte le parti un'azione sui sensi — e il sangue come una lastra, una tavola, che si presenta alle impressioni di questo mondo; così abbiamo la nostra organizzazione superiore



Dis. 5

Immaginiamoci ora di poter concentrare tutto questo mondo, di poterlo concentrare in singoli organi, di formare un estratto di questo mondo, e di

poterlo riporre dentro, nell'interno, di guisa che ciò che esercita la sua azione da tutte le parti, agisca sull'altra parte del sangue; allora avremmo formato in modo strano un'immagine schematica dell'esteriore e dell'interiore dell'organismo umano. Potremmo dunque, in un determinato modo, già dire: il cervello corrisponde veramente alla nostra organizzazione interiore, in quanto riempie il torace e la cavità addominale. In certo qual modo il mondo è trasferito nel nostro interiore. In questa organizzazione, che pur riconosciamo come secondaria, e che serve principalmente alla continuazione del processo nutritivo, già abbiamo qualcosa di molto misterioso, abbiamo un congegnarsi dell'intero mondo esteriore in una somma di organi interiori, di strumenti interiori. E se ora consideriamo più da vicino questi organi, fegato, cistifellea e milza, possiamo dire: dapprima è la milza, che si presenta alla corrente del sangue.

La milza è uno strano organismo; giace in tessuti ricchi di sangue; in esso vi è un'infinita di piccoli granelli (corpuscoli), che rispetto al rimanente della massa dei tessuti appaiono come dei granellini bianchi. Se consideriamo il sangue in rapporto colla milza, quest'ultima ci appare come uno staccio, attraverso il quale passa il sangue, per presentarsi a un organo che è, in un determinato modo, una parte raggrinzita del macrocosmo. La milza sta allora ancora in rapporto col fegato. Nella fase successiva vediamo, come il sangue si presenta al fegato, e come il fegato da parte sua separa come terzo elemento, la bile, la quale poi passa nelle sostanze nutritive e da lì arriva, con le sostanze alimentari trasformate, nel sangue.

Questo presentarsi interiormente del sangue ai tre organi, non ce lo possiamo rappresentare, che nel seguente modo: il primo organo, che si presenta al sangue, è la milza; il secondo è il fegato, il terzo, che veramente ha già un rapporto molto complicato con il complesso del sistema sanguigno, è l'apparecchio biliare, perché la bile viene presentata agli alimenti e partecipa all'elaborazione dei medesimi. Per tali ragioni gli occultisti di tutti i tempi hanno dato a questi organi dei nomi particolari. Vi prego seriamente di non pensare per il momento a niente di speciale nei riguardi di questi nomi, che sono stati dati dapprima a questi organi, a prescindere dal fatto, che questi nomi hanno per questi organi anche altro significato. In seguito vedremo, perché siano stati scelti appunto questi nomi. Poiché la milza è la prima che si presenta al sangue — possiamo dire questo, comparativamente, da un punto

di vista esteriore — essa sembrò agli antichi occultisti meglio indicata con quel nome, che spetta alla stella, la quale per gli antichi occultisti, secondo le loro osservazioni, si presenta nello spazio cosmico per prima nel sistema solare; perciò chiamarono la milza “saturnia” o un Saturno interiore nell'uomo, in modo analogo chiamarono il fegato un Giove interiore e la bile un Marte

interiore. Per ora collegheremo con questi nomi soltanto il pensiero, che essi sono stati scelti, perché siamo arrivati all'idea, dapprima per via d'ipotesi, che i mondi esteriori, che sono di solito accessibili ai nostri sensi, sono concentrati in questi organi; che in questi organi ci si presentano, in certo qual modo, dei mondi interiori, così come nei pianeti ci si presentano dei mondi esteriori. Ma già ora potremmo dire: come i mondi esteriori appaiono ai nostri sensi — in quanto penetrano dal di fuori — così i “mondi interiori” ci appaiono operanti sul sistema sanguigno, in quanto essi esercitano un'influenza su ciò, per cui vi è il sistema sanguigno.

Troveremo indubbiamente una differenza importante, fra ciò di cui ieri abbiamo parlato come di una peculiarità del cervello umano. e ciò che ci appare come una specie di sistema cosmico interiore. Questa differenza consiste semplicemente nel fatto, che l'uomo dapprima non sa nulla di ciò che si svolge entro il suo organismo inferiore; cioè, egli non sa nulla delle impressioni che i mondi interiori — in certo qual modo, i pianeti interiori — fanno su di lui, mentre è invece appunto caratteristico il fatto, che i mondi esteriori lasciano le loro impressioni sulla sua coscienza. Sotto un certo riguardo possiamo dunque designare questi mondi interiori come mondo dell'incosciente, rispetto al mondo della coscienza, che abbiamo imparato a conoscere nella vita del cervello.

Orbene, ciò che risiede in questo cosciente e in questo incosciente ci riuscirà più chiaro, se ricorreremo ad altro per aiutarci. Sapete tutti che la scienza esteriore dice, che l'organo della coscienza è il sistema nervoso, con tutto ciò che ad esso appartiene. Ora, come base per la nostra osservazione occulta, dobbiamo considerare un certo rapporto che il sistema nervoso ha col sistema sanguigno, cioè, con ciò che abbiamo oggi esaminato schematicamente. Vediamo allora che il sistema nervoso entra ovunque in determinati rapporti con il nostro sistema sanguigno, che il sangue si avvicina dappertutto al nostro sistema nervoso. A proposito dobbiamo però anzitutto tenere in considerazione, ciò che a questo riguardo la scienza esteriore ritiene come assicurato. Essa ritiene come sicuro, che nel sistema nervoso risiede il regolatore generale di ogni attività della coscienza, di tutto ciò che noi indichiamo come “vita dell'anima”. Non possiamo fare a meno di osservare — come un semplice accenno dapprima, ci rifletteremo in seguito, — e di ricordarci, che il sistema nervoso, per gli occultisti, non vi è che come una specie di base della coscienza. Perché proprio come il sistema nervoso si organizza nel nostro organismo, e viene in contatto, o per lo meno sta in un certo rapporto col sistema sanguigno, così pure s'inserisce nella complessiva entità dell'uomo, ciò che chiamiamo il corpo astrale e l'Io dell'uomo. E l'osservazione esteriore, di cui spesso ci siamo già avvalsi, nelle mie conferenze, può mostrarci, che il sistema nervoso è, in certo modo, una

manifestazione del corpo astrale. Da una tale osservazione vediamo, come agli ordinari esseri inanimati della natura noi dobbiamo attribuire soltanto il corpo fisico per quella parte che essi ci presentano. Se poi saliamo dai corpi inanimati inorganici della natura a quelli animati, agli organismi, dobbiamo pensare, che questi organismi sono compenetrati dal cosiddetto corpo eterico o vitale, che contiene in sé le cause delle manifestazioni della vita. Vedremo in seguito, che l'antroposofia o l'occultismo non parlano di questo corpo eterico o vitale nel modo, come si parlava negli antichi tempi della "forza vitale" ma quando l'antroposofia parla del corpo eterico, parla di qualcosa, che l'occhio spirituale vede realmente, dunque di una realtà, che sta a base del corpo fisico esteriore. Se consideriamo le piante, dobbiamo attribuire loro un corpo eterico. Se risaliamo dalle piante agli esseri sensibili, agli animali, è l'elemento della sensazione, della vita interiore, o per dir meglio, dello sperimentare interiore, che distingue anzitutto esteriormente l'animale dalla pianta. Affinché la semplice attività vitale, che ancora non può interiorizzarsi, ancora non può accendersi alla sensazione, si possa accendere alla sensazione, allo sperimentare interiore, occorre che nell'organismo animale si organizzi il corpo astrale. E nel sistema nervoso, che le piante ancora non hanno, dobbiamo vedere lo strumento esteriore del corpo astrale, quale immagine primordiale spirituale del sistema nervoso. Come l'archetipo sta alla sua manifestazione, alla sua riproduzione, così il corpo astrale sta al sistema nervoso.

Se ora estendiamo il nostro esame all'uomo — e già ieri ho detto, che coll'occultismo non riesce così facile osservare come col metodo scientifico, in cui si può, per così dire, fare d'ogni erba un fascio — dobbiamo, se vogliamo considerare gli organi umani, essere sempre consapevoli, che questi organi o sistemi organici possono venire adoperati per funzioni, a cui i sistemi organici analoghi e corrispondenti — anche se apparentemente simili — non possono venire adoperati nell'animale. Ora accenneremo soltanto a ciò che ci risulterà in seguito da ragioni più profonde, cioè che nell'uomo si può considerare il sangue, come tale, quale strumento esteriore per l'Io, per tutto ciò che indichiamo come nostro centro animico più intimo, — cioè l'Io — di guisa che nel sistema nervoso abbiamo uno strumento esteriore del corpo astrale e nel nostro sangue uno strumento esteriore dell'Io. Come il sistema nervoso, nell'organismo, sta in determinati rapporti col sangue, così pure quelle regioni animiche interiori, che noi viviamo come nostre rappresentazioni, come nostre sensazioni, ecc. entrano in rapporto con l'Io. Il sistema nervoso è differenziato nell'organismo umano nei modi più diversi. Si palesa a noi nelle fibre nervose interiori, là, dove si schiude per esempio ai nervi dell'udito, ai nervi ottici ecc. differenziato nei modi più diversi. Il sistema nervoso è dunque qualcosa, che si



estende attraverso l'organismo, in guisa da essere differenziato in diversissimi modi, e da contenere delle diversità interiori. Se consideriamo anzitutto il sangue che scorre attraverso l'organismo, esso si palesa nondimeno a noi — se vogliamo includervi la trasformazione da sangue rosso a quello “blu” — nell'intero organismo, come sangue unitario. Come sangue unitario si presenta al sistema nervoso differenziato, così come l'lo si presenta alla vita animica differenziata, che si organizza in rappresentazioni, sensazioni, impulsi volitivi, sentimenti e simili.

Quanto più approfondirete questo confronto — e questo sia detto per ora soltanto a titolo di paragone — tanto più vi si paleserà, che esiste una piena analogia nei rapporti fra i due originali — Io e corpo astrale — e le due copie — sistema sanguigno e sistema nervoso. Ora indubbiamente si può dire: il sangue, veramente, e bensì ovunque sangue, però mentre scorre attraverso l'organismo, si trasforma — e così queste trasformazioni del sangue possiamo metterle a parallelo con ciò che si svolge nell'Io. Il nostro Io però è una “unità”. Per quanto indietro si possa cercare nella vita fra nascita e morte, si può dire: che questo Io esisteva sempre, al nostro quinto anno come al sesto, ieri come oggi, é sempre il medesimo Io. Ma se ne esamineremo il contenuto, ciò che questo Io contiene, troveremo: se contemplo questo Io, quale vive in me, esso è riempito di una somma di rappresentazioni, sensazioni, sentimenti ecc., i quali, secondo quanto appunto é stato detto, sono da attribuirsi al corpo astrale e vengono a contatto con l'lo. Un anno fa il nostro Io era riempito da un altro contenuto, ieri aveva un contenuto diverso, e oggi ancora diverso. L'Io viene dunque a contatto con il contenuto complessivo dell'anima, e lo pervade. Proprio come il sangue scorre attraverso tutto l'organismo ed entra dappertutto in contatto con il sistema nervoso differenziato, così pure l'Io entra in contatto con la vita differenziata dell'anima in rappresentazioni, sentimenti, impulsi volitivi e simili.

Di guisa che questo esame comparative già ci palesa, che esiste una certa giustificazione per l'idea: che il sistema sanguigno sia una copia, una riproduzione dell'Io, e il sistema nervoso una copia del corpo astrale, di questi due arti superiori e supersensibili della natura umana.

Ora é necessario che ci si ricordi, che il sangue scorre nel modo suindicato attraverso l'organismo; si presenta da una parte al mondo esteriore, come una lastra, una tavola, alle impressioni del mondo esteriore, e dall'altra parte sta di fronte a ciò che abbiamo chiamato il mondo interiore. Così difatti succede anche al nostro Io. Noi dirigiamo il nostro Io anzitutto verso il mondo esteriore, ne accogliamo le impressioni. Da questo fatto risulta un contenuto svariatissimo nel nostro Io; esso viene riempito dalle impressioni, che provengono da fuori. Vi sono poi quei momenti, in cui l'Io, per così dire, penetra in sé stesso; in cui si

abbandona al suo dolore, alla sua sofferenza, al piacere e alla gioia, ai sentimenti interiori ecc., in cui lascia affiorare alla memoria ciò che non accoglie ora direttamente dal contatto col mondo esteriore, ma ciò che porta in se stesso. Anche sotto questo riguardo dunque, l'Io si può mettere a parallelo del sangue, poiché esso si presenta come una tavola, una volta al mondo esteriore, e l'altra al mondo interiore, e potremmo rappresentare questo Io schematicamente in modo analogo a quello adoperato per descrivere il sangue (vedi dis. n. 5).

Queste impressioni esteriori, che l'Io riceve, in quanto le concepiamo in generate come rappresentazioni, come figure animiche le possiamo porre nel medesimo rapporto con l'Io, come abbiamo posto i processi esteriori reali, che ci arrivano attraverso i sensi, in rapporto col sangue; — si potrebbe dunque stabilire un rapporto per le relazioni animiche, al medesimo modo come lo si fa per la vita corporea, da un canto col sangue, — e dall'altro con l'Io.

Osserviamo da questo punto di vista anche la collaborazione, la reciproca contrapposta azione di sangue e nervi. Se consideriamo il nostro occhio, osserviamo che le impressioni esteriori agiscono su di esso. Colori, impressioni di luce, agiscono sul nervo ottico. Fintanto che agiscono sul nervo ottico, o che in generale hanno nel sistema nervoso uno strumento per la loro azione, possiamo dire, che essi esercitano un'azione nel corpo astrale. Dal momento in cui sorge un rapporto fra nervi e sangue, possiamo dire, che il processo parallelo dell'anima si trova nelle rappresentazioni svariatissime della vita animica che entrano in rapporto con l'Io. Potremmo dunque, se pensiamo al rapporto fra nervi e sangue, riprodurre con un disegno schematico come ciò, che nell'atto del vedere scorre dentro esteriormente attraverso i nervi, entra in un determinate rapporto con quelle correnti sanguigne adiacenti al nervo ottico.

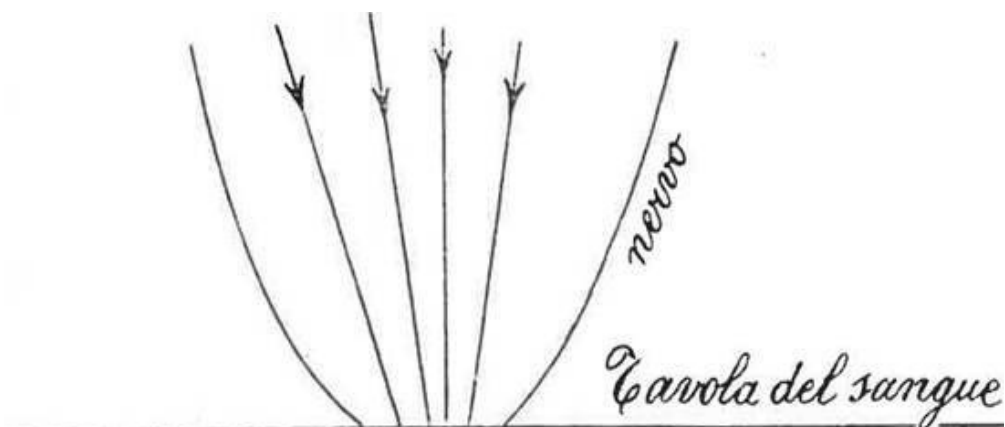
Questo rapporto é ora qualcosa di straordinariamente importante, se si vuol osservare l'organismo umano in modo, che l'osservazione possa fornirci una base per i sostrati occulti della natura umana. Allora dobbiamo dire: nella vita ordinaria, quale scorre in generate, il processo si verifica in modo, che un'azione che si propaga attraverso il nervo, si imprime nel sangue come sopra una tavola — e in tal modo si e impressa nello strumento dell'Io. Supponiamo ora, che s'interrompa artificialmente questo rapporto fra circolazione e nervo, cioè, che si ponga artificialmente l'uomo in una situazione tale, per cui il nervo venga come allontanato nella sua attività dal corso del sangue, di guisa che non possano più agire l'uno sull'altro. Questo si può disegnare schematicamente in modo, che i due arti siano rappresentati più lontani l'uno dall'altro, di guisa che uno scambio di azione fra nervo e sangue non possa più verificarsi. Si potrebbe, per esempio, dapprima non produrre nessuna impressione sul nervo. Si può conseguire questo, se, per esempio, si recide il nervo. Se in un modo qualsiasi si consegue che

nessuna impressione venga prodotta sul nervo, non é neppure da meravigliarsi, che l'uomo non sperimenti più niente di speciale per mezzo di questo nervo.

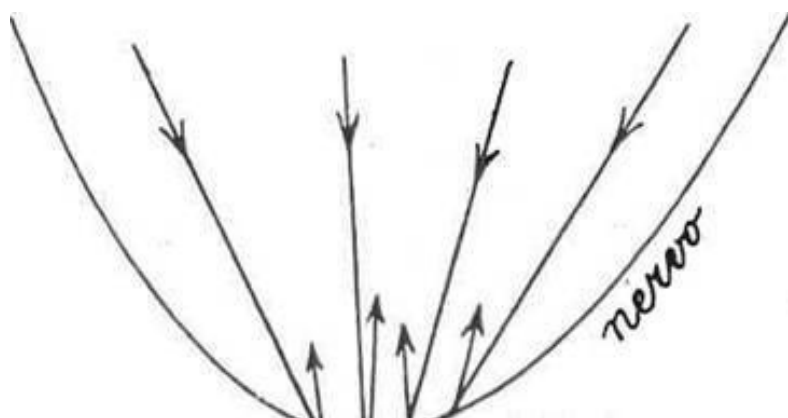
Supponiamo però che — sebbene il rapporto fra nervo e sangue sia interrotto — venisse nondimeno prodotta una certa impressione. Nell'esperimento esteriore questa può essere prodotta se, per esempio, si eccita il nervo per mezzo di una corrente elettrica; questa influenza esteriore sul nervo però qui non c'interessa. Vi é tuttavia anche un'altra influenza che può essere esercitata sul nervo, quando questo si trovi in uno stato, in cui non può agire sul corso corrispondente del sangue. Questo stato può essere prodotto nell'organismo umano, e viene provocato in un determinato modo per mezzo di speciali rappresentazioni, di certe idee, sentimenti e sensazioni, che l'uomo ha sperimentati e ha adottati, i quali, perché l'esperienza interiore riesca bene, dovrebbero veramente essere delle rappresentazioni superiori, morali, o intellettuali. Quando l'uomo si esercita in tali rappresentazioni, che egli — diciamo — erige a simboli, con acuta concentrazione interiore dell'anima, succede, se lo fa con la coscienza della veglia, che egli occupa completamente il nervo, e per mezzo di questa concentrazione lo sottrae, sotto un determinato riguardo, alla circolazione del sangue; perché se l'uomo si abbandona semplicemente alle impressioni normali esteriori, esiste un collegamento naturale fra nervo e circolazione del sangue. Se, però, egli arresta ciò che acquista in modo normale, astraendosi da tutte le impressioni esteriori, da ciò per cui il mondo esteriore esercita anzitutto azione sull'lo, e si fissa con acuta concentrazione interiore sull'Io, allora ha veramente nell'anima, ciò che sorge soltanto nella coscienza, ciò che é un contenuto della coscienza, e che occupa principalmente il nervo, ciò che distacca anzitutto l'attività del nervo dal rapporto con l'attività del sangue. Ne consegue, che con una concentrazione interiore siffatta, che interrompe realmente la comunicazione fra nervo e sangue, purché sia abbastanza forte da liberare in certo modo il nervo dalla sua connessione con il sistema sanguigno, esso nervo viene quindi anche liberato da ciò di cui il sistema sanguigno é lo strumento esteriore, ossia viene liberato dalle abituali esperienze dell'Io. Ed effettivamente succede — e questo, per mezzo delle esperienze della disciplina spirituale che deve condurre su nei mondi superiori, viene sperimentalmente appieno confermato e ora soltanto esposto — che per mezzo di una concentrazione siffatta, il complessivo sistema nervoso viene allontanato dal sistema sanguigno e dai compiti abituali di questo sistema per l'Io. Si presenta allora una determinata conseguenza: il sistema nervoso, cioè, mentre prima iscriveva la sua azione sulla tavola sanguigna, ora invece, fa retrocedere ciò che come azione contiene in sé, l'accoglie in sé, e non lascia che quest'azione pervenga al sangue. E' dunque possibile, per mezzo semplicemente

di processi di concentrazione interiore, di distaccare, in certo qual modo, il proprio sistema sanguigno dal sistema nervoso, e in tal guisa di far scorrere indietro, di far retrocedere nel sistema nervoso stesso ciò che — parlando figurativamente — sarebbe altrimenti fluito nell'Io.

E' peculiare il fatto che l'uomo, se effettua veramente alcunché di simile per mezzo di lavoro interiore animico, acquista un genere di esperienza interiore del tutto diversa; egli si trova di fronte a un orizzonte di coscienza completamente trasformato, che si potrebbe, in certo modo, esprimere dicendo: quando nervi e sangue stanno congiunti in modo adeguato, come succede nella vita normale, l'uomo riferisce le impressioni, che gli pervengono dalla sua interiorità, e quelle che gli pervengono dal mondo esteriore, al suo Io; allora l'Io alberga le forze che si estendono sull'intero orizzonte della coscienza, e tutto viene riferito all'Io. Se l'uomo distacca per mezzo della concentrazione interiore il suo sistema nervoso, lo solleva dunque al di sopra del sistema sanguigno per mezzo di forze animiche interiori, egli non vive nemmeno più nel suo Io abituale; egli non può più allora dire "Io" a ciò che ora chiama il suo « se », nel medesimo senso come prima soleva dire "Io", nella sua vita di coscienza normale. Allora l'uomo comparisce a se stesso, come se avesse sollevato al di fuori di sé, del tutto coscientemente, Una parte della propria entità; come se qualcosa, che di solito non si vede, che é supersensibile, e agisce dentro ai nostri nervi, non s'imprimesse sulla tavola del nostro sangue, non facesse impressione alcuna sul nostro Io ordinario. Per mezzo di ciò, ci si sente elevati al di sopra dell'intero sistema sanguigno, in certo qual modo elevati al di fuori dell'organismo, e come compenso, per ciò che si é sperimentato nel sangue, s'incontra qualcosa d'altro. Mentre prima l'attività nervosa veniva impressa nel sistema sanguigno, essa viene ora riflessa in se medesima; si vive ora in qualcosa d'altro, ci si sente ora in un altro Io, in un altro Se, del quale prima non si poteva tutt'al più che aver sentore: si sente l'intervento di un mondo supersensibile. Se ancora una volta vogliamo disegnare schematicamente con maggior esattezza il rapporto fra il nervo — o il complessivo sistema nervoso — come accoglie in se le impressioni di un mondo esteriore, e il sangue, lo si può rappresentare nel modo seguente:



in questo disegno le impressioni normali si imprimerebbero nel sistema sanguigno e rimarrebbero poi nel sistema sanguigno stesso.



Ma se da questo abbiamo sollevato il sistema nervoso, allora niente arriva fino a imprimersi sul sangue, niente arriva nel sistema sanguigno; tutto rifluisce indietro fin dentro nel sistema nervoso stesso; allora si è dischiuso un mondo, di cui prima non avevamo sentore; esso si è dischiuso fino alle estremità del nostro sistema nervoso, e ne sentiamo il contraccolpo. Questo contraccolpo viene indubbiamente sentito soltanto da colui, che compie degli esercizi animici adeguati. Mentre nella coscienza normale si sente in modo, che si accoglie un qualsiasi mondo, e poi con questo mondo così accolto si va fino al proprio sistema sanguigno, di guisa che sul sistema sanguigno tutto rimane iscritto come sopra una tavola, e poi si vive nel proprio Io con queste impressioni, nell'altro

caso, invece, si arriva con le impressioni soltanto fino a dove le estremità dei nervi offrono, verso l'interno, una resistenza: da queste estremità nervose si rimbalza, in certo qual modo, indietro, e si esplica la propria vita fuori nel mondo. O per parlare con maggiore precisione: se abbiamo una impressione di un colore, che accogliamo attraverso l'occhio, essa penetra dentro al nostro nervo ottico, s'imprime però sulla tavola sanguigna e sentiamo ciò che si esprime, per esempio, dicendo : « io vedo rosso ». Supponiamo però che si arrivi con le nostre impressioni, dopo avere acquistato la capacità necessaria, non fino al sangue, ma soltanto fino alle estremità dei nervi, di là rimbalziamo indietro alla nostra vita interiore, retrocediamo dinanzi al sangue; in tal caso viviamo, in ultima analisi, fino al nostro occhio, fino al nostro nervo ottico, — rimbalziamo indietro dall'espressione corporea del nostro sangue, viviamo al di fuori del, nostro sé, ci troviamo effettivamente dentro ai raggi della luce che penetrano attraverso i nostri occhi. Siamo, dunque realmente usciti fuori da noi stessi, e lo siamo veramente per il fatto, che non penetriamo nella nostra interiorità così profondamente come siamo soliti di penetrare, ma arriviamo soltanto fino alle estremità dei nervi. Con una vita animica siffatta, se siamo arrivati a tanto da poterci ritirare, fin dalle estremità dei nostri nervi nella propria vita interiore, non arriviamo fino al nostro sangue: abbiamo così messo da parte il sangue — mentre di solito la coscienza normale penetra nell'uomo interiore fin dentro nel sangue, e la vita animica si sente tutt'una con l'uomo fisico, s'identifica con esso.

Per mezzo di queste osservazioni di ordine esteriore abbiamo stabilito oggi, anzitutto, che il nostro intero sistema sanguigno, che abbiamo considerato come una specie di lastra, di tavola che è aperta da una parte alle impressioni esteriori, e dall'altra a quelle interiori, è stato da noi staccato da ciò, che possiamo chiamare l'uomo superiore ; quell'uomo superiore che possiamo diventare, se riusciamo a liberarci di noi stessi. Riusciremo ora meglio a studiare l'intera natura di questo sistema sanguigno, se non ci atteniamo a frasi generiche, ma osserviamo nell'uomo ciò che ora esiste realmente, cioè, l'uomo supersensibile, invisibile, al quale noi stessi dobbiamo elevarci, se arriviamo soltanto fino alle estremità dei nostri nervi — e se osserviamo inoltre l'uomo, quale egli è, quando arriva fino al sangue. Perché allora arriveremo al concetto, che l'uomo effettivamente può vivere nel mondo esteriore, che egli può riversarsi sull'intero mondo esteriore, può aprirsi a questo mondo esteriore, e assumere, in certo qual modo, il punto di vista opposto a quello dell'uomo interiore, o di ciò che abitualmente si usa chiamare così. Insomma, potremo imparare a conoscere le funzioni del sangue e degli organi, che sono inseriti nella circolazione del sangue, se sapremo rispondere alla domanda: “ Come si presenta, a chi abbia

conoscenze più profonde, il processo con cui s'imprime, per così dire, sulla tavola del sangue, da un mondo superiore, ciò a cui l'uomo può elevarsi?". L'intera vita umana del sangue ci si paleserà come punto centrale dell'uomo, se, senza perdersi in frasi, considereremo soltanto le realtà, sensibili e supersensibili, e il rapporto di questo sistema meraviglioso con un mondo superiore. E questo sarà difatti il nostro compito: in modo evidente dovremo potere considerare l'intero uomo visibile sensibile come una copia di quell'uomo, il quale è radicato e vive nel mondo spirituale. Per mezzo di ciò potremo trovare, come l'organismo umano sia una delle più fedeli copie di quello Spirito, che vive nell'intero mondo, e in tal modo impareremo soprattutto a conoscerlo.

# LA COOPERAZIONE DELLA DUALITÀ UMANA

Queste tre prime conferenze — la presente inclusa — sono destinate, in generale, a permetterci di orientarci su ciò che conviene comprendere in questo esame della vita e dell'entità dell'uomo. In queste tre conferenze, perciò, verranno esposte anzitutto alcune idee e concetti più importanti, i quali però, visto che un'esposizione più dettagliata non verrà naturalmente data che in seguito, sono per ora, in certo qual modo, « campati in aria ». Ma é meglio acquistare dapprima una visione generale del modo come, in senso occulto, l'uomo debba essere considerato, per poi introdurre in questo esame, e che per ora accogliamo a titolo d'ipotesi, quelle che a noi sembrano le basi più profonde.

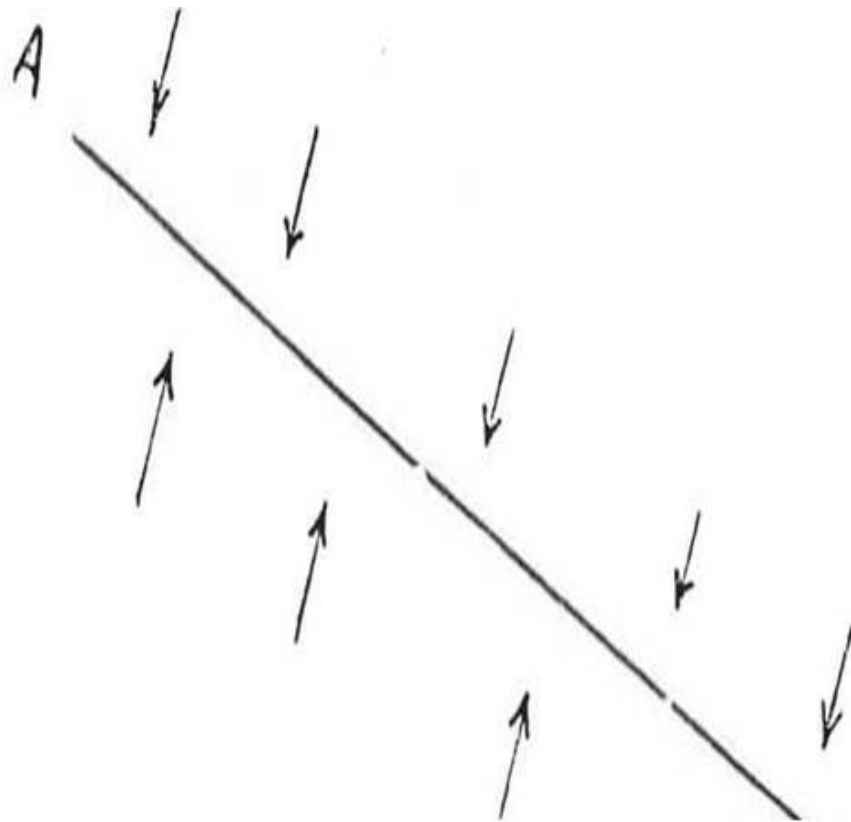
Alla fine della conferenza precedente ho cercato di dimostrare, che l'uomo, per mezzo di determinati esercizi dell'anima, di forti concentrazioni di pensieri e di sentimenti, può destare in sé uno stato di vita di genere diverso da quello abituale. Lo stato abituale si esprime con il fatto, che nella vita diurna di veglia abbiamo un rapporto normale fra nervi e sangue. Se vogliamo esprimerci schematicamente, possiamo dire: ciò che succede per mezzo dei nervi si iscrive sulla tavola sanguigna; con degli esercizi animici si arriva a dominare il nervo così fortemente, che esso non estende più la sua attività fino al sangue, di guisa che questa attività viene, in certo qual modo, respinta nel nervo stesso. Poiché il sangue è lo strumento dell'Io, un uomo siffatto, il quale per mezzo di forti concentrazioni del sentimento e del pensiero abbia reso, in certo qual modo, libero il proprio sistema nervoso dalla circolazione del sangue, si sente come estraneo alla propria entità abituale, come sollevato al di sopra di essa; si sente, in certo qual modo, collocato di fronte ad essa, di guisa che egli non può più dire a questa sua entità abituale: « questo sono io, » ma può dire « questo sei tu »; egli dunque sta di fronte a se stesso come di fronte a una personalità estranea,



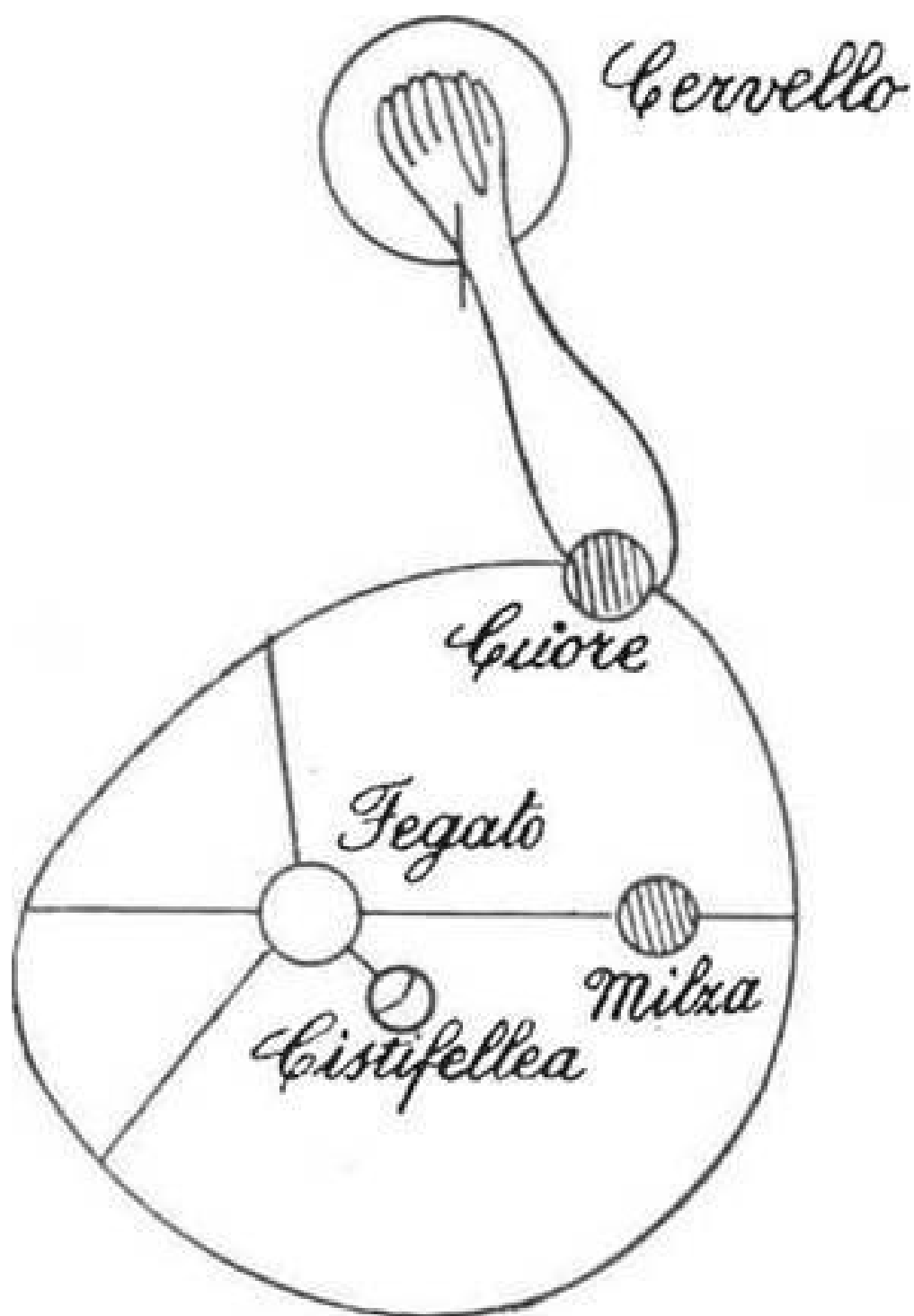
che vive nel mondo fisico. — Se esaminiamo un poco più da vicino lo stato di vita di un uomo siffatto, divenuto, in un determinato modo, chiaroveggente, dobbiamo dire: un tale uomo si sente, allora, come se una entità superiore s'ingerisse nella sua vita animica. Questo è un sentimento affatto diverso da quello che si ha, quando si sta di fronte al mondo abituale. Quando si sta di fronte al mondo esteriore ci si sente estranei alle cose e alle entità di esso — agli animali, alle piante, ecc. come un essere che si trovi accanto o al di fuori di quelle. Si sa esattamente, quando si ha un fiore dinanzi a sé: “il fiore è là e io sono qui”. E' diverso il caso invece quando, nel modo descritto, si sale nel mondo spirituale, per mezzo della liberazione del proprio sistema nervoso; quando ci si eleva al di sopra del proprio Io. Allora non si sente più: “là è l'essere vegetale, che ci sta di fronte, e qui siamo noi”, ma succede, invece, come se l'altro essere penetrasse in noi, e ci si sentisse tutt'uno con esso. Così si può dire: l'uomo chiaroveggente impara con la progrediente osservazione a conoscere il mondo spirituale, quel mondo spirituale, con il quale, del resto, l'uomo sta in rapporto, e che, in certo qual modo, ci perviene per mezzo del nostro sistema nervoso, sebbene nella vita normale si giunga dapprima per la via indiretta delle impressioni dei sensi. E' questo mondo spirituale, dunque, del quale l'uomo, nella coscienza normale, dapprima non sa nulla; è questo mondo spirituale, che poi effettivamente si iscrive sulla tavola del nostro sangue, dunque nel nostro Io. Ci è permesso di dire: a base di tutto ciò che ci circonda esteriormente nel mondo dei sensi vi è un mondo spirituale, di guisa che noi vediamo ciò che ci circonda come attraverso un velo, che è tessuto appunto dalle impressioni sensorie. Nella coscienza normale, sulla quale l'orizzonte dell'Io si estende, non vediamo questo mondo spirituale, che sta dietro al velo. Nel momento però, in cui ci liberiamo dell'Io, si spengono anche le impressioni ordinarie dei sensi; non le abbiamo più, e solleviamo così la nostra vita in un mondo spirituale. Questo è il medesimo mondo spirituale, che sta veramente dietro alle impressioni dei sensi, e diventiamo con esso tutt'uno, quando solleviamo il nostro sistema nervoso al di sopra del nostro organismo sanguigno abituale.

Con queste osservazioni abbiamo ora esaminato, in certo qual modo, la vita umana; abbiamo visto come dall'esteriore venga stimolata e come agisca attraverso il nervo e attraverso il sangue. Ieri già abbiamo però fatto notare, che la pura vita fisica interiore organica dell'uomo si può considerare come una specie di mondo esteriore compresso; abbiamo specialmente indicato, che una specie di mondo esteriore compresso in organi si trova nel nostro fegato, nella cistifellea e nella milza. Possiamo perciò dire: come verso la parte superiore del nostro organismo il sangue percorre il cervello, per arrivare in quello a contatto

col mondo esteriore — e ciò si verifica, in quanto le impressioni sensorie esteriori agiscono sul cervello — così il sangue, quando si muove attraverso il corpo, entra in rapporto con gli organi interiori, dei quali abbiamo anzitutto esaminato il fegato, l'apparecchio biliare e la milza. E perché in essi il sangue non entri in contatto con alcun mondo esteriore, provvede il fatto, che questi organi non si aprono come gli organi dei sensi verso l'esteriore, ma sono rinchiusi dentro l'organismo; stanno ricoperti da tutte le parti, di guisa che possono sviluppare soltanto una vita interiore. Questi organi possono tutti agire sul sangue soltanto quali essi stessi sono — come fegato, cistifellea e milza; essi non ricevono come l'occhio, o l'orecchio, delle impressioni esteriori, non possono perciò neppure, per così dire, trasmettere al sangue delle impressioni, che siano stimulate dall'esteriore, ma potrebbero soltanto portare a espressione la propria loro natura, nell'azione, che questa loro natura potrebbe esercitare sul sangue. Se consideriamo il mondo interiore, nel quale, in certo qual modo, sta compresso il mondo esteriore, si può dire: qui un mondo esteriore interiorizzato agisce, per quanto può agire, sul sangue umano. — Se vogliamo rappresentare questo fatto con uno schema, e indicare con la linea A - B, la tavola sanguigna, ci si dovrebbe immaginare, in un determinato modo, tutto ciò che viene dall'esteriore come interiorizzato e come facendo ressa da una parte sulla tavola del sangue, rimanendo così impresso sopra quella parte della tavola del sangue; dobbiamo invece immaginarci che tutto ciò che viene dall'interiore si avvicina dall'altra parte, e che si iscrive così sull'altra parte della tavola del sangue. Se si vuole disegnare il processo meno schematicamente, si potrebbe dire: prendiamo la testa umana e consideriamo il sangue che la percorre, in modo da dire: su di esso gli organi sensori scrivono dall'esteriore, e il cervello esercita nel suo lavoro un'azione trasformatrice sul sangue, allo stesso modo, come gli organi interiori pure esercitano un'azione trasformatrice sul sangue stesso. Perché questi tre organi, fegato, apparecchio biliare e milza, agiscono ora dall'altra parte sul sangue, che si riversa in essi. Di guisa, dunque, che il sangue potrebbe, in certo qual modo accogliere irradiazioni e azioni dagli organi interiori e con quelle, se e possibile, come strumento, per così dire, dell'Io, portare a espressione in questo Io stesso la vita interiore di questi organi, così come nella vita del nostro cervello viene a esprimersi ciò che ci circonda nel mondo.

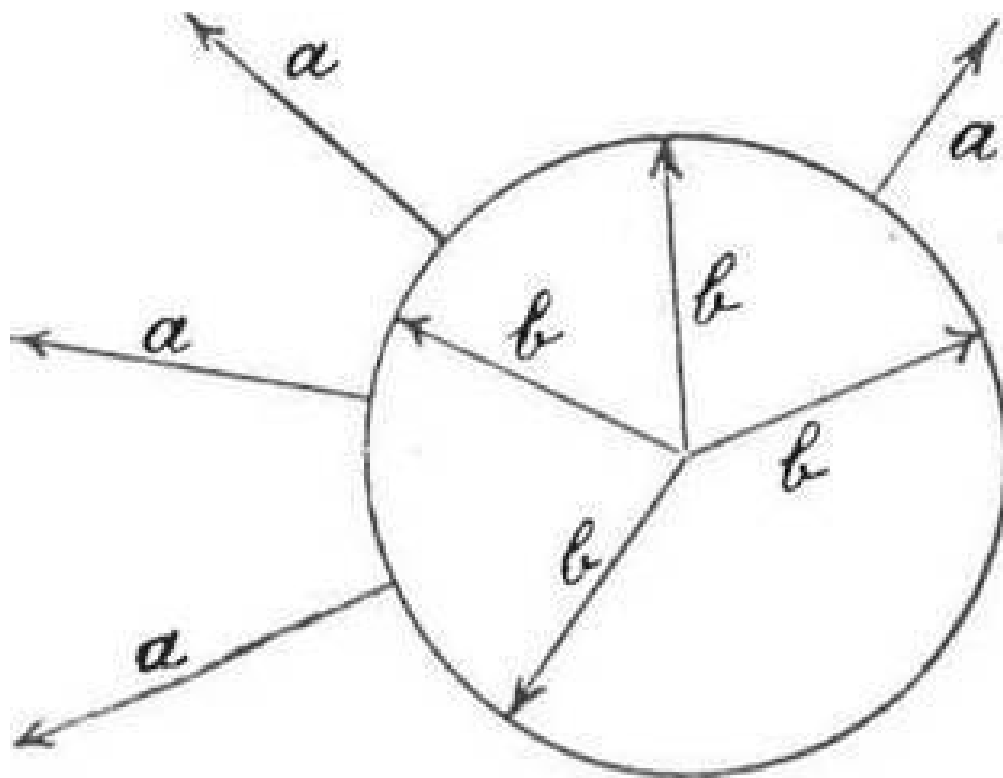


Dobbiamo renderci qui chiaramente conto, che deve verificarsi ancora qualcosa di ben determinate, perché quest'azione degli organi sul sangue sia possibile. Ricordiamoci che abbiamo dovuto dire: che e soltanto nella reciproca azione, nel rapporto fra nervi e circolazione del sangue, che vi e in generale la possibilità che qualcosa possa iscriversi nel sangue, che un'azione possa esercitarsi su di esso. Se dunque dall'altra parte



dalla parte inferiore, un'azione deve esercitarsi sul sangue, se gli organi inferiori, in certo qual modo, il « sistema cosmico inferiore dell'uomo » deve agire sul sangue, occorre — insomma — che fra questi organi e il sangue sia inserito alcunché di simile a un sistema nervoso. Il « mondo inferiore » deve

potere agire dapprima sopra un sistema nervoso, per potere poi trasferire la sua azione sul sangue. Da un semplice paragone fra la parte inferiore dell'uomo e quella superiore, già vediamo, che occorre stabilire la premessa, che fra i nostri organi interiori, di cui abbiamo come rappresentanti i tre organi: fegato, apparecchio biliare e milza — e la circolazione del sangue, deve esservi inserito alcunché di simile a un sistema nervoso. Se ricorriamo alla osservazione esteriore questa ci palesa, che difatti e così: in tutti quegli organi sta inserito ciò, che noi chiamiamo il « sistema nervoso del simpatico », che riempie la cavità del corpo dell'uomo, e che sta nello stesso rapporto con il mondo interiore dell'uomo e con la circolazione del sangue, come il sistema nervoso del midollo spinale sta con il grande mondo esteriore, con la vita dell'uomo — e la circolazione del sangue. Di questo sistema nervoso del simpatico — che si svolge anzitutto lungo la spina dorsale, e da lì si estende attraverso diversissime parti dell'organismo, e presenta anche delle ramificazioni a forma di rete, soprattutto nella cavità addominale, in cui una parte di questo sistema viene anche volgarmente chiamata il plesso solare, — di questo sistema nervoso del simpatico dovremo aspettarci, che differisca in qualche modo dall'altro sistema nervoso. Ed é sempre interessante, anche se non deve servire di prova, di chiedere a se stessi: come potrebbe essere formato questo sistema nervoso, rispetto al sistema nervoso del midollo spinale, se venissero a verificarsi le condizioni alle quali abbiamo accennato in via d'ipotesi? Si potrebbe vedere, che come il sistema nervoso del midollo spinale si deve aprire all'ambiente che lo circonda nello spazio, così questo sistema nervoso del simpatico deve essere volto verso ciò che é concentrato nell'organizzazione interiore. Così, se dovesse corrispondere alle nostre premesse, il sistema nervoso del midollo spinale, rispetto al sistema nervoso del simpatico, si comporterebbe, a un dipresso, come dei raggi, che dalla circonferenza di un circolo si spingessero da tutte le parti verso fuori (a) si comportano verso quei raggi, che, partendo dal punto centrale del circolo stesso, si dirigessero verso la circonferenza del medesimo (b).



Dunque, in un determinato modo, dovrebbe esservi un contrasto fra il sistema nervoso del simpatico e il sistema nervoso cerebro-spinale. Questo contrasto esiste realmente. E così vediamo, come in questo vi sia già molto, e che siamo in grado di dimostrare che, se le nostre premesse sono giuste, l'esperienza, l'osservazione, devono, in certo qual modo confermarle. Volgiamo ora lo sguardo su questa osservazione esteriore; ci risulta che l'osservazione esteriore conferma, ciò che abbiamo posto come premessa. Mentre, cioè, nel sistema nervoso del simpatico si formano essenzialmente delle specie di gangli nervosi, che sono gangli nervosi forti, e mentre le radiazioni di questi gangli nervosi, le fibre di congiunzione, sono relativamente sottili, e poco occorre tenerne conto rispetto ai gangli nervosi, il caso è inverso invece per il sistema nervoso del cervello e del midollo spinale: in questi le fibre di congiunzione sono l'essenziale, mentre i gangli nervosi non hanno che una importanza secondaria. Così la nostra osservazione conferma effettivamente, ciò che si supponeva nella premessa, e possiamo ora dire: se, dopo tutto ciò che abbiamo detto, il compito del sistema nervoso del simpatico deve consistere nel trasmettere, alla tavola del sangue, la vita interiore dell'organismo, che arriva a esprimersi nella nutrizione e nel riscaldamento dell'organismo, e che si riversa, in certo qual modo, dentro ai

nervi del simpatico; se consiste, insomma, nel trasmettere tutto ciò alla tavola del sangue, così come le impressioni esteriori vengono trasmesse al sangue dal sistema nervoso cerebro- spinale allora otteniamo, attraverso lo strumento dell'Io, ossia il sangue — per la via traversa del sistema nervoso del simpatico, le impressioni della propria nostra interiorità corporea. Ma poiché la nostra interiorità corporea, come tutto ciò che é fisico, é stata edificata dallo Spirito, così ciò, che come mondo spirituale si é concentrato nei corrispondenti organi del mondo interiore dell'uomo, risale su nel nostro Io, per la via traversa del sistema nervoso del simpatico.

Anche qui dunque, in modo meraviglioso, vediamo espressa con anche maggior precisione, questa dualità dell'uomo che ha servito di punto di partenza per il nostro esame. Una volta vediamo il mondo da fuori, altra volta da dentro; ambedue le volte vediamo questo mondo agire in modo, che per questa sua azione serve di strumento un sistema nervoso; vediamo come a metà fra mondo esteriore e mondo interiore sta posto il nostro sistema sanguigno, sul quale si può scrivere come sopra di una tavola a due facce. Abbiamo dunque detto ieri, che l'uomo è al caso di liberare, per così dire, i suoi nervi, per quel tanto che essi conducono fuori nel mondo, dalla loro azione sul sistema sanguigno. Ci si presenta ora la domanda: é possibile qualcosa di simile anche nella direzione opposta? E vedremo più tardi, che effettivamente, vi sono dei determinati esercizi dell'anima, che rendono possibile nell'altra direzione la medesima azione di cui oggi e ieri abbiamo parlato. Ma vi é una differenza nei riguardi dell'azione verso quest'altra direzione. Mentre per mezzo della concentrazione dei pensieri e del sentimento, per mezzo di esercizi occulti possiamo liberare i nervi del nostro cervello e del nostro midollo spinale dal sangue, invece, per mezzo di quelle concentrazioni che, in certo qual modo, penetrano dentro nella nostra vita interiore, nel nostro mondo interiore — e si tratta soprattutto di quelle concentrazioni che si possono riassumere col termine di « vita mistica », possiamo penetrare così profondamente in noi, da non lasciare assolutamente il nostro Io — e perciò anche il suo strumento, il sangue. La concentrazione mistica, della quale sappiamo, — e più tardi ne parleremo con maggiore precisione — che con essa ci s'immerge nella propria entità divina, nella propria spiritualità, in quanto questa vive in noi, questa concentrazione mistica anzitutto, non é un sollevarsi al di fuori dell'Io. E' naturale che essa non sia un sollevarsi al di fuori dell'Io, ma anzi un immergersi dentro all'Io, un intensificare, un energizzare il sentimento dell'Io. Di questo possiamo convincerci, se — facendo astrazione da ciò che possono dire i mistici dell'epoca presente — ci occupiamo un poco dei mistici antichi. Questi antichi mistici — a prescindere dalla base più o meno reale del terreno su cui poggiano — si sforzano, sopra ogni altra cosa, di

penetrare nel loro proprio Io, astraendosi, per così dire, da tutto ciò che il mondo esteriore può dare, per divenire liberi da tutte le impressioni esteriori, e per immergersi completamente in se stessi. Questo interiorizzarsi, questo immergersi nel proprio Io, è anzitutto come un concentrare dell'intera potenza ed energia dell'Io dentro al proprio organismo. Ciò esercita ora un'azione ulteriore sull'intera organizzazione dell'uomo e possiamo dire: questa concentrazione interiore, questa, che nel vero senso, deve chiamarsi « via mistica », è opposta all'altra via, che si dirige fuori nel macrocosmo, di guisa, che con essa non si ritira lo strumento dell'Io, il sangue, dai nervi, ma anzi, lo si sospinge maggiormente verso i nervi, verso il sistema nervoso del simpatico. Mentre dunque liberiamo il legame fra sangue e nervo per mezzo del processo che abbiamo descritto ieri, rinforziamo invece questo legame maggiormente fra il sangue e il sistema nervoso del simpatico, per mezzo della vera concentrazione mistica. Questa è la contrapposta immagine fisiologica: il sangue viene spinto maggiormente verso il sistema nervoso del simpatico; mentre nell'altro modo di arrivare al mondo spirituale, il sangue viene sviato dai nervi. Dunque, ciò che si può svolgere nella concentrazione mistica, è, anzitutto, come uno spingere il sangue in questo sistema interiore nervoso del simpatico.

Supponiamo ora, per un momento, di poter fare astrazione da ciò che succede, quando l'uomo penetra in tal modo nella propria interiorità, nella quale egli non si libera del suo Io, ma anzi si spinge addentro nel suo Io e porta seco tutte le qualità meno buone; perché quando ci si libera del proprio Io, si lascia addietro l'Io con tutte le sue qualità meno buone; ma se ci s'immerge dentro al proprio Io, non si è anzitutto sicuri di non spingere dentro tutte le qualità meno buone in questo Io reso più energico; — insomma non si è sicuri che tutto ciò che vi è nel sangue di passionale venga pure spinto dentro al sistema nervoso del simpatico. Ma supponiamo che per un momento si possa prescindere da tutto ciò, e dire: il mistico ha avuto cura, prima di arrivare a una concentrazione mistica siffatta, di fare sparire a mano a mano tutte le disposizioni meno buone, e ha provveduto perché al posto delle disposizioni egoistiche subentrassero dei sentimenti impersonali, altruistici. Egli si è preparato a questo, sforzandosi di destare in se il sentimento di compassione per tutti gli esseri, di paralizzare le inclinazioni che speculano soltanto sull'Io, con l'aiuto di qualità disinteressate suscitate da comunione di sentimento con tutti gli altri esseri. Supponiamo dunque, che l'uomo si sia sufficientemente preparato per immergersi nella propria interiorità; egli conduce allora l'Io, a mezzo dello strumento del suo sangue, entro il proprio mondo interiore. Allora succede che questo sistema nervoso interiore, il sistema nervoso del simpatico, del quale l'uomo nella sua coscienza normale naturalmente non sa nulla, preme sulla coscienza dell'Io, di guisa che l'uomo



comincia a sapere: “tu hai dentro di te qualcosa, che ti può essere mediatore del mondo interiore, analogamente a come l’altro tuo sistema nervoso ti é mediatore del mondo esteriore”. Si penetra dunque dentro se stessi e si diventa, in certo qual modo, consapevoli del sistema nervoso del proprio simpatico. E come per mezzo del sistema nervoso esteriore, quello cerebro-spinale, si può riconoscere il mondo esteriore come ambiente circostante, così ora ci muove incontro il mondo interiore, che ivi così si é andato costituendo. E come del resto non vediamo il nervo — perché nessuno vede il nervo ottico — ma vede ciò che deve essere veduto attraverso i nervi, cioè, il mondo esteriore, che penetra nella nostra coscienza, così pure nella concentrazione mistica non penetrano a tutta prima nella coscienza i nervi interiori — perché l’uomo si accorge soltanto, di avere in essi uno strumento, per mezzo del quale egli può guardare nell’interiorità — ma qualcosa di affatto diverso si presenta alla capacità conoscitiva umana, divenuta chiaroveggente verso l’interiore; si presenta cioè, il mondo interiore. Come lo sguardo verso l’esteriore ci dischiude il mondo esteriore, senza che per questo si abbia coscienza dei propri nervi, così pure anche il nostro sistema nervoso del simpatico non affiora alla nostra coscienza, ma arriva in questa soltanto io, che ci si presenta come mondo interiore. Però vedete, che questo mondo interiore, che arriva allora alla nostra coscienza, veramente siamo noi stessi, come uomini fisici. Sebbene non sia probabile, tuttavia potrebbe forse succedere, a qualche pensatore un poco materialista, di sentire in sé, in certo qual modo, una specie di orrore, nel dover dire a se stesso: così posso vedere il mio organismo dall’interiore. Ed egli potrebbe forse credere: « ma vedo anche qualcosa di giusto, quando divento chiaroveggente attraverso il mio sistema nervoso del simpatico e che vedo il mio fegato, la mia cistifellea e la mia milza! questo è qualcosa di giusto! ». Ritengo che non succeda facilmente che si dica questo, ma lo si potrebbe dire. Le cose però non stanno così. Perché con un’affermazione siffatta non verrebbe tenuto conto, che ciò che nella vita esteriore l’uomo chiama abitualmente il suo fegato, la sua cistifellea e la sua milza, guardati dall’esteriore, sono come gli altri oggetti esteriori. Nella vita abituale dobbiamo guardare l’organismo umano per mezzo dei sensi esteriori; lo guardiamo attraverso i nervi esteriori. Ciò che imparate a conoscere ; nell’anatomia, nell’ordinaria fisiologia, come fegato, cistifellea e milza, sono naturalmente questi organi, guardati dal di fuori, per mezzo del sistema nervoso del cervello e del midollo spinale; in tal modo essi vengono guardati, come si guarda qualsiasi altra cosa dall’esteriore. Ma ci si trova in una condizione ben diversa, quando si può diventare chiaroveggenti verso l’interiore per mezzo del sistema nervoso del simpatico. Allora non si vede affatto lo stesso di ciò che si può vedere

all'esteriore, ma si vede ciò, per cui i chiaroveggenti di tutte le epoche hanno scelto nomi così strani; quei nomi che vi ho riferiti nella seconda conferenza.

Allora ci si accorge, che effettivamente alla visione esteriore, per mezzo del sistema nervoso cerebro-spinale, questi organi ci appaiono nella Maja, nell'illusione esteriore; in quanto l'aspetto che offrono verso l'esteriore non li palesa nel loro significato interiore essenziale. Si vede effettivamente qualcosa di affatto diverso, quando si può spiare questo nostro mondo interiore dall'altra parte — con il nostro occhio chiaroveggente volto interiormente. Ci si avvede allora, a poco a poco, della ragione per cui i chiaroveggenti in tutte le epoche hanno messo in rapporto l'azione della milza con l'azione di Saturno, quella del fegato con l'azione di Giove, e l'azione della bile con quella di Marte; perché, ciò che si vede così nella propria interiorità è effettivamente radicalmente diverso, da ciò che ci si presenta alla vista esteriore. Allora ci si accorge, che si ha di fronte a se realmente, racchiuso nei limiti di organi interiori, delle parti del mondo esteriore. Prima di ogni altro ci riesce da ciò evidente, quello che potrà servirci anzitutto di esempio per questo modo di arrivare alla conoscenza, perché si veda come questi metodi di conoscenza, che conducono al di là della visione ordinaria, si svolgano anche nella vita dell'organismo. Ci si può così anche convincere soprattutto, come, per esempio, la milza umana sia un organo molto importante. Questo organo appare effettivamente alla visione interiore, proprio come se non fosse costituito da sostanza esteriormente visibile, come se non consistesse di materia carnea; invece, se mi è concesso esprimermi a questo modo — benché il termine non possa rendere che approssimativamente ciò che viene veduto — la milza appare effettivamente in piccolo, come un corpo cosmico risplendente con ogni possibile vita interiore — con una vita interiore molto complicata. Ieri vi ho fatto rilevare, che la milza — considerata esteriormente — può essere descritta come un tessuto ricco di sangue, in cui giacciono i corpuscoli bianchi già nominati, di guisa che, partendo da una siffatta osservazione esteriore, si può dire, che si può ammettere che il sangue, che si riversa attraverso la milza, viene filtrato da questa come da uno staccio. Ma se si osserva questa milza dall'interiore, essa appare soprattutto come un organo, che dalle diversissime forze interiori or ora citate, viene portato a un movimento ritmico costante. E da un organo sifatto ci si convince, che in ultima analisi, nel mondo, il ritmo ha straordinaria importanza. Un sentore dell'importanza del ritmo nel complesso della vita del mondo lo possiamo già ottenere, riconoscendo questo ritmo anche esteriormente nella pulsazione del sangue. Ma così lo riconosciamo esteriormente. Lo possiamo però rintracciare esteriormente anche in quest'organo, nella milza. Lo si può ivi rintracciare con sufficiente precisione, e possiamo averne la conferma anche per mezzo dell'osservazione esteriore. Per

lo sguardo chiaroveggente volto all'indietro, tutte le differenziazioni della milza, che si svolgono come in un corpo di luce, sono nella milza per darle un determinato ritmo nella vita. Questo ritmo si differenzia notevolmente dagli altri ritmi, dei quali di solito ci si accorge nella vita. Appunto nella milza é interessante di studiare, come questo suo ritmo si differenzi notevolmente dagli altri ritmi: esso é, cioè, molto meno regolare degli altri soliti ritmi, di cui ancora parleremo. E questo dipende dal fatto, che la milza sta in un determinato modo vicino all'apparato nutritivo umano e ha a che fare con esso. Ora comprenderete, se fermate su questo punto la vostra attenzione, quanto straordinariamente regolare debba essere nell'uomo il ritmo del sangue, perché la vita possa essere conservata in modo giusto. Deve essere un ritmo molto regolare. Ma vi é un altro ritmo, e questo non é regolare che in ben piccola misura, sebbene sarebbe desiderabile, che per mezzo dell'autoeducazione dell'uomo, esso diventasse sempre più e più regolare — soprattutto per la vita infantile: parlo del ritmo del mangiare e del bere. Un uomo per bene osserva in proposito un determinato ritmo, a ore fisse fa colazione, pranzo e cena, di guisa che egli conserva così un determinato ritmo. Ma come, per molti riguardi, questo ritmo venga poco osservato, ce ne accorgiamo purtroppo dalla condiscendenza usata per la golosità dei bambini, ai quali viene semplicemente dato il cibo, quando essi lo richiedono, — a prescindere da qualsiasi ritmo. E anche gli adulti non tengono straordinariamente all'osservanza di un preciso ritmo in fatto di mangiare e di bere — non ne parlo qui affatto pedantemente con l'intenzione di biasimare, perché la vita moderna non permette sempre di osservare quel ritmo — ma senza biasimare, rilevo il fatto, di quanto il nutrimento esteriore venga disordinatamente affastellato dentro all'uomo; del resto, come si usi bere senza regola, é cosa ben nota a tutti. Ora, però, ciò che introduciamo con ritmo così imperfetto nel nostro organismo, deve gradualmente essere ritmizzato a nuovo, per potersi collegare col ritmo più regolare dell'organismo; il ritmo imperfetto deve, in certo qual modo, venire invertito. Deve essere rimossa l'irregolarità più saliente, deve, per così dire, succedere quanto segue: supponiamo che un uomo sia costretto, per la distribuzione regolare della sua giornata, a far colazione alle otto del mattino, e a mangiare all'una o alle due: supponiamo che ciò sia per lui un'abitudine. Ora però può recarsi da qualche buon amico e gli può succedere, per non venir meno alle regole di una mai abbastanza lodata cortesia, di accettare qualche cibo fra i due pasti: egli ha così spezzato il suo ritmo in modo importante; per causa di questo, un'azione ben determinata viene esercitata sul ritmo del suo organismo esteriore. Vi deve ora essere qualche cosa che, in modo corrispondente, rinforzi ciò che vi è di regolare nel ritmo della somministrazione dei mezzi esteriori di nutrimento, e che indebolisca l'azione di ciò che viene

introdotto irregolarmente. L'irregolarità principale deve essere pareggiata: di guisa che un organo deve essere inserito nel passaggio dei mezzi di nutrizione al ritmo del sangue, che pareggi l'irregolarità dell'alimentazione rispetto alla necessaria regolarità del ritmo del sangue. E questo organo é la milza! Da processi ritmici ben determinati, provocati dalla milza, considerata quale appunto é stata descritta, possiamo cosí formarci l'idea, che la milza é un commutatore, per pareggiare le irregolarità nel canale digerente, affinché diventino regolari nella circolazione del sangue. Perché difatti sarebbe fatale, se — soprattutto nell'epoca in cui si é studenti, e anche in altre epoche — certe irregolarità dell'alimentazione dovessero proseguire l'intera loro azione dentro al sangue! Vi é in ciò molto da pareggiare, per cosí dire, con un "contraccolpo", e al sangue deve venir condotto solo quel tanto che al sangue é confacente. Questo compito spetta a quell'organo che si trova inserito nel corso del sangue, cioè, la milza, che irradia la propria azione ritmizzatrice sull'intero organismo umano, in modo che si verifichi ciò che appunto è stato descritto. Esteriormente, all'osservazione esteriore, ciò che abbiamo ora attinto dalla visione dell'occhio chiaroveggente rivolto verso l'interiore si palesa in modo, che la milza, anche per l'osservazione esteriore, conserva un certo ritmo, che ora effettivamente ricorda — sebbene a un dipresso — ciò che appunto ho detto; perché è straordinariamente difficile di scoprire il compito della milza, per mezzo delle indagini esteriori fisiologiche; esteriormente si palesa appunto soltanto, che la milza é alquanto gonfiata — durante alcune ore — dopo che l'uomo ha goduto di un pasto abbondante, ma poi, se non subisce nessuna nuova pressione, essa si contrae nuovamente.

Avete cosí già una certa dilatazione e contrazione di questo organo. E se siete coscienti che l'organismo umano non é quale spesso viene descritto, cioè, semplicemente la somma dei suoi organi, ma che ogni singolo organo spinge la recondita sua azione entro tutte le parti dell'organismo, potrete anche rappresentarvi, che i movimenti ritmici della milza — pure dipendenti dal mondo esteriore e cioè, dall'immissione dei mezzi di nutrizione — s'irradiano nell'intero organismo, e possono esercitare un'azione pareggiatrice sull'intero organismo. Questo, però, é soltanto uno dei modi come agisce la milza; perché é impossibile di esporre subito tutti i modi. Sarebbe nondimeno effettivamente molto interessante, se tali cose, — poiché tutti gli uomini non possono ad un tratto divenire chiaroveggenti, — venissero accolte dalla fisiologia esteriore per lo meno come — vorrei dire — un'idea lanciata sull'argomento, e se la gente dicesse a se stessa: voglio ora immaginarmi che le notizie acquistate per mezzo dell'occhio chiaroveggente interiore non siano del tutto sbagliate come si è soliti supporre; non voglio ne crederle, ne non crederle, ma me le voglio proporre come ipotesi, e investigare ciò che la fisiologia esteriore ci può palesare sul proposito; voglio vedere, se nelle affermazioni dell'occultismo vi sia qualcosa che si possa dimostrare, e che si possa dire: che ciò che é stato predetto dall'occultismo si può veramente confermare per mezzo dell'osservazione esteriore.

In un certo senso, ciò che ora ho detto é una tale conferma. Perché si vede appunto, che l'espansione e la contrazione della milza, attraverso l'interiore compagine dell'organo, hanno qualcosa di regolare — ma che esse, poiché fanno seguito all'immissione di un pasto, sono alla loro volta dipendenti dall'introduzione degli alimenti. Di guisa, che da un canto — nella direzione del canale digerente — abbiamo nella milza un

organo dipendente dall'arbitrio esteriore dell'uomo; dall'altro canto, dalla parte del sangue, abbiamo nella milza un organo che, in certo qual modo, mette in disparte l'arbitrio esteriore dell'uomo, lo respinge, e riconduce al ritmo, ossia, per così dire, forma l'uomo veramente in conformità dell'essere del medesimo. Perché l'uomo possa essere formato in conformità del suo essere, occorre soprattutto, che lo strumento centrale di questo essere, il sangue, possa esercitare la sua azione in modo giusto nel proprio ritmo. L'uomo, in certo qual modo, in quanto è portatore della circolazione del proprio sangue, deve essere separato, isolato, da ciò che si svolge esteriormente, da ciò che si svolge irregolarmente nel mondo esteriore; in quel mondo esteriore appunto, che l'uomo stesso s'incorpora, in quanto prende da esso mondo esteriore il suo nutrimento. Si tratta dunque di un isolarsi, di un rendersi indipendente della entità umana dal mondo esteriore. Ogni tale individualizzarsi, rendersi indipendente di un'entità, si chiama in occultismo "saturnio", qualcosa che viene prodotto per mezzo dell'azione di Saturno. In generale questa è l'i- dea originaria di Saturno: che cioè da un mondo, un essere qualsiasi viene isolato, individualizzato, di guisa che egli possa sviluppare una regolarità in sé stesso — per mezzo di se stesso. — Intendo ora fare astrazione dal fatto, che dalla nostra astronomia odierna vengono assegnate al nostro sistema solare, al di fuori dell'orbita di Saturno, anche Urano e Nettuno. Per gli occultisti, però, tutto ciò che vi è di forze nel complessivo nostro sistema solare per isolare e individualizzare il detto sistema dal resto del mondo, e dato nelle forze di Saturno: è dato in ciò, che dunque, per quel sistema, è il pianeta più esteriore. Se dunque ci si rappresenta il complessivo sistema solare, si potrebbe dire: che il sistema solare si troverebbe dentro all'orbita di Saturno in guisa, che nell'ambito di quell'orbita, esso possa seguire le proprie leggi e possa rendersi indipendente, in quanto esso si strappa fuori dal mondo circostante e dalle forze formative del medesimo. Per questa ragione gli occultisti di tutti i tempi hanno visto nelle forze di Saturno: ciò che chiude il nostro sistema solare in se stesso, ciò che dà la possibilità al sistema solare di sviluppare un ritmo proprio, che non è uguale al ritmo che vi è al di fuori del mondo del nostro sistema solare.

In un certo modo la milza fa lo stesso entro il nostro organismo. Abbiamo a che fare nel nostro organismo con un isolarsi, non già dall'intero mondo esteriore, ma soltanto dall'ambiente circostante, in quanto esso contiene i mezzi nutritivi per il nostro organismo, e noi stessi ne mandiamo l'azione dentro di noi. Quell'organo che per primo vi incontriamo, e che tratta, per così dire, tutto ciò che è fuori, così come tutto ciò che vi è nel nostro sistema solare entro l'orbita di Saturno viene trattato dalle forze saturnie, è la milza.

Ciò che vi è nella milza isola la circolazione del nostro sangue da tutte le azioni esteriori, lo porta in se stesso a un ritmo regolare, a un sistema, che può avere il proprio ritmo.

Ci avviciniamo così — sebbene, come vedremo più tardi, non ancora del tutto — alle cause, tuttavia sempre alquanto esteriori, per cui tali nomi sono stati scelti dall'occultismo. Vengono scelti perché l'occultista, con quei nomi, per esempio, assegnati ai pianeti, non connette ciò che concerne soltanto i pianeti. Questi nomi originariamente, quando sono stati formati dalle scuole occulte, non venivano affatto attribuiti soltanto ai singoli pianeti; ma il nome "Saturno", per esempio, veniva attribuito a ciò, che esclude un mondo esteriore da un sistema che si forma ritmicamente in se stesso. E' causa di un determinato danno per il complesso dell'evoluzione del mondo, quando un sistema si segrega, e si forma in se stesso regolarmente, ritmicamente. E gli occultisti si sono appunto un poco preoccupati di questo danno. Possiamo dire: E' facile comprendere, che nel mondo tutte le azioni, in ultima analisi, si trovano fra di loro in un rapporto interiore, che tutto, tutto è in reciproco rapporto. Se ora un determinato mondo, — sia un sistema solare o sia il sistema sanguigno dell'uomo — si distacca dal complesso dell'ambiente circostante, ciò significa che, in modo indipendente, esso viola le leggi esteriori; che esso si rende indipendente dalle leggi esteriori, si modifica, si crea delle proprie leggi interiori, un ritmo interiore. Vedremo, come ciò può riferirsi anche all'uomo, benché dall'insieme della esposizione della presente conferenza debba riuscir chiaro, che è anzitutto un beneficio per l'uomo — che questo ritmo interiore saturnio gli venga conferito dalla milza; ma vedremo, che anche all'uomo si applica il fatto, che un essere — sia esso un pianeta o un uomo — col segregarsi in se stesso, si pone in contraddizione col mondo circostante. Vieni creata una contraddizione fra ciò che è attorno a noi, e ciò che sta nell'essere in questione. Questa contraddizione, poiché ormai esiste, non potrà essere pareggiata fintanto che il ritmo stabilitosi nell'interiorità non si sia completamente adattato

al ritmo esteriore. Vedremo, che questo é da riferirsi anche all'uomo; perche cosí, come ora é stato detto, l'uomo dovrebbe adattarsi alla irregolarità. Vedremo perché non é cosí; vedremo che il ritmo interiore, benché già stabilitosi, deve tendere a uniformarsi nuovamente all'intero mondo esteriore; deve, cioè, elevare se stesso; dunque l'entità sorge nell'interiorità, ma — poiché essa lavora indipendentemente — ha tendenza ad adattarsi al mondo esteriore e a diventare quale é questo mondo stesso. Insomma: tutto ciò che per mezzo di un'azione saturnia viene reso indipendente, viene al contempo destinato per mezzo di questa azione saturnia stessa, a demolire se medesimo, Saturno — o Crono — divora i propri figli — cosí ci é stato espresso dal mito. Si vede cosí un profondo accordo fra un'idea occulta, che trova espressione nel nome di Crono, di Saturno, e il mito, che esprime questo fatto nell'immagine, nel simbolo: "Crono divora i propri figli!" — Certamente, si potrebbe fare in modo che queste cose agiscano su di noi, e se cerchiamo di farne agire un numero sempre maggiore, una si combina coll'altra, e a poco a poco non sarà più possibile di dire con la leggerezza spesso usata nelle spiegazioni esteriori: « è un sogno di visionari, dire che i miti e le saghe antiche contengono l'impronta figurata di una profonda saggezza! » . Quando ci vengono riferite due, tre o magari dieci di tali « corrispondenze », e per di più nel modo assolutamente esteriore come vengono spesso esposte nei libri, possiamo certamente rifiutarci di credere, che la saggezza contenuta nei miti e nelle saghe

sia più profonda, di quella della scienza esteriore; che i miti ci conducano più profondamente nel fondo delle cose e degli esseri, che non il metodo esteriore scientifico. Ma se si lascia che siffatti esempi tornino sempre ad agire su di noi, e poi ci si accorge che l'intero insieme del sentimento e del pensiero degli uomini e dei popoli conferma, che sempre, nelle rappresentazioni figurate nell'intero globo terrestre, se osservate con esattezza e approfondite con amore, si può scorgere nelle saghe e nei miti la trasformazione di una profonda saggezza: — allora si comprende pure perché alcuni occultisti possono dire, a buon diritto: « ha compreso realmente i miti e le saghe soltanto colui, il quale é penetrato per mezzo della fisiologia occulta nella natura umana ». E perfino i nomi dei miti e delle saghe, o di simili tradizioni, spesso contengono, anche più della scienza esteriore, della vera fisiologia. Se una volta gli uomini penetreranno nel significato dei nomi, per esempio, come quelli di "Caino e di Abele", come pure dei nomi dell'intera discendenza di Caino e di Abele, se scorgeranno quanta fisiologia é stata impressa in tali nomi a quei tempi, in cui s'imprimeva un significato interiore nei nomi; se scorgeranno quanto gli antichi nomi contengono, in modo meraviglioso, di fisiologia, di intima conoscenza della saggezza umana della vita, allora gli uomini acquisteranno un senso di straordinario rispetto e venerazione per tutto ciò, che nel corso del divenire storico dagli uomini é stato escogitato, perché là, dove ancora non si può salire nel mondo spirituale per mezzo della saggezza, l'anima possa sperimentare il suo rapporto con quei mondi spirituali per mezzo di immagini. E cosí vengono radicalmente bandite quelle parole che risuonano troppo spesso ai nostri tempi: « siamo tanto progrediti oggidì! » con queste parole s'intende pure spesso dire: « abbiamo cancellato le antiche espressioni figurate della saggezza primordiale preumana! ». Tutto questo viene completamente cancellato, e ci s'immerge con intimo amore nel corso dell'evoluzione dell'umanità attraverso alle diverse epoche. Perché ciò che il chiaroveggente, con l'occhio interiore dischiuso, investiga fisiologicamente della natura interiore degli organi umani, si esprime in queste immagini in guisa, che i miti e le saghe contengono, in certo qual modo, la origine dell'uomo. Perché per esprimere in immagini il processo miracoloso: che dei mondi sono stati concentrati in organi umani, che nel corso di lunghe e infinite epoche si sono cristallizzati per poter divenire ciò che, per esempio, effettua un ritmo interiore in noi come milza — o come fegato, bile ecc. — come vedremo domani — per poter esprimere tutto questo in immagini, occorre aver intuito ciò che per mezzo della scienza occulta possiamo di nuovo attingere dall'organizzazione interiore dell'uomo. Perché questa é nata dai mondi, come un microcosmo dal macrocosmo. Vediamo da una parte questa creazione per mezzo della scienza occulta, — dall'altra parte vediamo che i miti e le saghe contengono l'intuizione di questa creazione, e che perciò hanno ragione quegli occultisti, che scorgono un significato nei miti e nelle saghe soltanto quando questi miti e queste saghe sono basate fisiologicamente.

A questo ho voluto oggi accennare, perché potrà servire a destare in noi quella venerazione, della quale ho parlato nella prima conferenza. Se esercitiamo un genere siffatto di osservazione — a prescindere ora dalle immagini dei diversi popoli — ma per mezzo della diretta indicazione di ciò che si presenta a

un'indagine più profonda del contenuto spirituale e anche degli organi umani, se riusciamo a rappresentarci questo anche in minime proporzioni, ci si paleserà ben presto quale costruzione meravigliosa sia questo organismo umano. E in questo ciclo di conferenze cercheremo di gettare un poco di luce su questa natura interiore dell'organismo umano.

# IL SISTEMA COSMICO INTERIORE DELL'UOMO

Continueremo oggi l'esame anzitutto del significato di uno di quegli organi, che rappresentano, in certo qual modo, un "sistema cosmico interiore" dell'uomo. Cercheremo poi di passare alla descrizione del compito di altri organi, e di altri sistemi di organi dell'uomo.

Ieri, a proposito di quello che qui é stato detto dell'organo della milza, mi é stato obiettato, che potrebbe esservi un'apparente contraddizione riguardo al compito importante che nel complesso dell'essere umano é stato ieri attribuito alla milza; questa contraddizione potrebbe sorgere, quando si pensa, che é possibile rimuovere la milza dal corpo, allontanarla, in certo modo, dal corpo, senza che per quest'allontanamento l'uomo rimanga inabilitato alla vita.

Una obiezione siffatta é naturalmente completamente giustificata dal punto di vista dei nostri contemporanei, ed é bene che venga sollevata, perché certe difficoltà si presentano anche a coloro, i quali cercano lealmente di avvicinarsi alla concezione spirituale-scientifica del mondo. Nella prima conferenza pubblica ho potuto indicare soltanto « in via generale », come i nostri contemporanei — soprattutto quando essi hanno una mentalità educata ai metodi scientifici — incontrano difficoltà, quando si avviano alla comprensione di quello che viene descritto intorno ai sostrati occulti dell'essere cosmico. Nel corso delle conferenze vedremo, da noi stessi, come l'obiezione di cui sopra venga gradualmente eliminata. Oggi però già voglio far notare anticipatamente, che l'allontanamento della milza dall'organismo umano è perfettamente in accordo con ciò che ieri é stato esposto. Se volete veramente elevarvi alle verità spirituali scientifiche dovete gradualmente familiarizzarvi con l'idea, che ciò a cui, visto dal di fuori, diamo il nome di organismo umano, ciò che in esso vediamo per mezzo dei nostri sensi esteriori, ciò che vediamo anche



sostanzialmente — o, per spiegarci meglio — materialmente dall'esteriore, in questo organismo umano, che tutto ciò non è l'intero uomo; ma che nell'uomo, a base dell'organismo fisico (in seguito ne parleremo più esaurientemente) vi sono degli organismi umani supersensibili superiori — corpo eterico o corpo vitale, corpo astrale e l'Io. Insomma, nell'organismo fisico, abbiamo soltanto l'espressione esteriore fisica per la corrispondente formazione, per i processi corrispondenti del corpo eterico, del corpo astrale ecc. Quando indichiamo un organo come la milza, intendiamo, nel senso scientifico-spirituale, che, in ultima analisi, non soltanto si svolge un processo nella milza fisica esteriore, ma che questo processo che si svolge nella milza fisica non è che l'espressione fisica per dei processi corrispondenti, per esempio, nel corpo eterico o nel corpo astrale. E si potrebbe dire: quanto più un organo è l'espressione diretta dello spirituale, tanto meno la forma fisica dell'organo — dunque ciò che abbiamo dinanzi a noi fisicamente, sostanzialmente — può servirci veramente di norma. Come se guardiamo un pendolo, il movimento del pendolo non è qui che l'espressione fisica della forza di gravità, così pure un organo fisico non è che l'espressione fisica per attività supersensibili di forza e di forma, con la differenza però, che per forze siffatte come la gravità, se si toglie il pendolo — dunque l'espressione esteriore — non avanza nessun ritmo interiore di forza di gravità. Questo è il caso nella natura inanimata, inorganica, ma non è lo stesso nella natura animata, organica. Se nel complesso di un organismo non vi sono altre cause, di cui parleremo in seguito, allora non è necessario, che con la rimozione dell'organo fisico vengano a cessare anche le attività spirituali, perché questo organo fisico non è, nella sua figura fisica, che una debole espressione del corrispondente genere di attività spirituali.

Se dunque consideriamo l'uomo nei riguardi della sua milza, abbiamo a che fare anzitutto con la milza fisica, ma poi anche con un sistema di attività di forze di cui la milza fisica è soltanto espressione. E se si toglie la milza, rimangono tuttavia le corrispondenti attività di forze che stanno incorporate nell'organismo; e queste non cessano, come cessano altre determinate attività spirituali dell'uomo, quando gli si toglie il cervello, o parte di esso. Può anzi darsi anche il caso, che la malattia di un organo sia di molto maggior ostacolo alla continuazione delle attività spirituali, che non la rimozione dell'organo stesso. Ciò si verifica per esempio, nel caso di grave malattia della milza. Se in caso di grave malattia è possibile di rimuovere l'organo, vi sono appunto condizioni, in cui la rimozione dell'organo presenta minore ostacolo all'esplicazione dell'azione spirituale, che non l'organo stesso, che è interiormente malato, ed è diventato ormai una continua fonte di perturbazione nei riguardi dell'esplicazione di forza spirituale che sta a base di esso. Una obiezione come

quella surriferita appartiene perciò a quelle osservazioni che si fanno, quando non si è penetrati ancora abbastanza profondamente nella vera natura della conoscenza spirituale scientifica. E' una obiezione naturalissima — ma al contempo é una di quelle che sfumano di per sé stesse, se si ha tempo e pazienza di penetrare più profondamente nell'argomento.

Potrete fare da voi stessi l'esperienza, che quando ci si avvicina a degli studi di questo genere, a ciò che la scienza dello Spirito ci dà, con un sapere tratto dalla scienza odierna, ci si potranno presentare innumerevoli contraddizioni, di guisa che non si saprà più come orientarsi. E se ci si affretta a giudicare, non si arriverà a nessun risultato, se non a credere che la scienza dello Spirito sia qualcosa di pazzotico, che non concorda affatto con i risultati della scienza. Ma se invece si ha tempo, e si approfondisce con pazienza l'argomento, si vedrà, che non vi è la minima contraddizione fra ciò che proviene dalla scienza dello Spirito e ciò che può venir dato dalla scienza esteriore. La difficoltà che ci si presenta é, che il campo complessivo della conoscenza antroposofica, o spirituale-scientifica, é talmente esteso, che non riesce possibile di esporne che singole parti. E quando la gente si accosta a queste singole parti può sentire delle contraddizioni, come quelle già descritte: ma non si può fare altrimenti, poiché non si verrebbe a capo di niente, di fronte alla necessità d'introdurre la concezione antroposofica del mondo, nel complesso della cultura e della conoscenza dell'epoca nostra.

Ieri ho cercato di descrivervi quel processo d'inversione di ritmo, che — nel senso di ciò che ieri é stato detto — la milza compie sul nutrimento esteriore, aritmico, dell'uomo. Ho preso come punto di partenza ciò che ieri é stato detto sul riguardo, perché, in ultima analisi, fra tutte le funzioni della milza, questa e quella che più facilmente si comprende; ma sebbene sia la più facile a comprendersi, essa non é la più importante, e neppure la principale. Perché si potrebbe sempre dire: ma se l'uomo si desse la pena di conoscere il giusto ritmo del suo nutrimento, l'attività della milza diventerebbe gradualmente inutile a questo riguardo. Da questo già si può vedere, che quello che abbiamo detto ieri non è che la parte meno importante delle funzioni della milza. Di gran lunga più importante é il fatto: che per il nostro nutrimento ci troviamo di fronte alle sostanze esteriori, ai mezzi esteriori di nutrizione, alla loro composizione e al modo come essi si trovano nell'ambiente che ci circonda. Veramente, finché si ritiene, che queste sostanze alimentari siano delle masse morte, o che, tutt'al più, si tratti di masse con quella vita, che si presuppone nelle piante e nei soliti mezzi nutritivi, finché si accetta questo, potrebbe indubbiamente sembrare, che sia semplicemente necessario, per così dire, che la sostanza esteriore accolta in tal modo come nutrizione dell'organismo, venga elaborata da ciò che, nel senso più

lato si chiama la digestione. Certamente molti uomini si rappresentano la questione, come se, nel nostro nutrimento, si avesse a che fare con sostanze senza speciale determinazione, con sostanze che sono neutre riguardo a noi, e che aspettano soltanto, dopo di essere state accolte, di venire da noi anche elaborate. Ma non è così. Gli alimenti non sono, in ultima analisi, dei mattoni, che si adattano a servire in qualsiasi modo come materiale per la costruzione che si deve edificare. I mattoni si adattano a essere collocati secondo il piano dell'architetto, perché rappresentano una massa inanimata nei riguardi dell'edificio. Ma non è così per gli alimenti nei riguardi dell'uomo. Perché ogni sostanzialità, che esiste nell'ambiente che ci circonda, ha delle determinate forze interiori, ha una legge interiore. E questo è appunto l'essenziale di una sostanza: essa ha legge e attività interiore. Quando dunque introduciamo i mezzi nutritivi esteriori nel nostro organismo, e li colleghiamo, in certo qual modo, alla nostra attività interiore, essi non vi si adattano semplicemente, ma si dispongono anzitutto a sviluppare le proprie leggi, i propri ritmi e le proprie interiori forme di movimento. E se l'organismo umano le vuole adoperare per i propri scopi, deve anzitutto annientare in queste sostanze l'attività che a loro è propria, quella attività che è propria alle sostanze. L'organismo deve neutralizzarla, non deve elaborare semplicemente un materiale indifferente, ma deve lavorare in opposizione alle leggi che sono proprie alle sostanze. Che queste sostanze abbiano una legge interiore, l'uomo può avvedersi ben presto, per esempio, se egli introduce nel canale digerente un forte veleno; egli vedrà allora subito, che la legge propria alle sostanze arriva a dominarlo, che è essa, che si fa valere. Ma come un veleno ha in generale una legge interiore, per mezzo della quale esplica un attacco sull'organismo, così pure ogni sostanza ha la sua propria legge, ogni alimento che accogliamo in noi. Esso non è una cosa indifferente; ma fa valere la propria natura, la propria entità; ha, per così dire, il suo proprio ritmo. E l'uomo deve lavorare contro questo ritmo, sicché nell'organismo interiore dell'uomo deve compiersi non soltanto l'elaborazione di materiali indifferenti costruttivi, ma anche e prima, il superamento della natura peculiare di quei materiali.

Così possiamo dire: gli organi che i nostri mezzi nutritivi incontrano per primi nell'interno dell'uomo, sono gli strumenti da contrapporre anzitutto a ciò che è vita propria delle sostanze nutritive — “vita”, intesa ora nel senso più largo — di guisa che anche la natura apparentemente inanimata, con le sue leggi di movimento, vi si trova racchiusa. Il ritmo che è proprio agli alimenti e che si trova in contraddizione col ritmo umano, deve essere invertito. A questa trasformazione l'organismo della milza lavora, per così dire, come l'organo più esteriore. Ma in questo lavoro di inversione del ritmo, in questa trasformazione, e in questa difesa, collaborano anche gli altri organi già nominati, di guisa che

nella milza, nel fegato e nella cistifellea abbiamo un sistema di organi in collaborazione essenzialmente destinato a respingere, per così dire, negli alimenti introdotti nell'organismo, ciò che è la natura propria dei medesimi. E ogni attività che viene anzitutto sviluppata nello stomaco, o già prima che il cibo sia arrivato nello stomaco, ciò che viene poi effettuato per mezzo della secrezione della bile, e ciò che poi succede per mezzo dell'attività del fegato e della milza, tutto ciò costituisce appunto quella difesa contro la natura peculiare delle sostanze nutritive esteriori. Perciò pure i nostri alimenti non sono, per così dire, adatti al ritmo interiore dell'organismo umano, se non dopo avere subito l'azione di quegli organi. E quando abbiamo accolto così i nostri alimenti e li abbiamo esposti all'azione di questi organi, allora soltanto abbiamo in noi, ciò che è capace di essere accolto da quel sistema di organi che è il veicolo, lo strumento dell'Io. Prima che una sostanza alimentare qualsiasi possa essere accolta nel nostro sangue, di guisa che questo sangue conseguisca la capacità di essere uno strumento per il nostro Io, nel senso sopra esposto, devono venire eliminate tutte le singole peculiari leggi del mondo esteriore, e il sangue deve ricevere i mezzi nutritivi in forma tale, che corrisponda alla natura propria dell'organismo umano. Perciò possiamo dire: nella milza, nel fegato e nella cistifellea e nella loro reazione sullo stomaco, abbiamo quegli organi, che adattano le leggi del mondo esteriore, dal quale si traggono i nostri mezzi nutritivi, alla organizzazione interiore, al ritmo interiore dell'uomo.

Orbene, questa natura umana, così come agisce nel suo insieme, con tutti i suoi arti, non si trova soltanto di fronte al mondo interiore; bensì questa natura umana deve trovarsi in continua corrispondenza, in continua vivente reciproca azione con il mondo esteriore. Questa vivente reciproca azione col mondo esteriore viene appunto spezzata per il fatto, che alle leggi del mondo esteriore, per quel tanto che noi entriamo in rapporto con esso per mezzo degli alimenti, vengono contrapposti i tre sistemi di organi: fegato, cistifellea e milza. Per mezzo di questi la legge esteriore viene esclusa da questa parte. E se l'organismo umano fosse esposto soltanto a questi sistemi di organi, sarebbe, per così dire, completamente segregato dal mondo esteriore, sarebbe, come sistema organico, un essere perfettamente isolato in se medesimo. Perciò è altrettanto necessario anche dell'altro. Come l'uomo da una parte ha bisogno di tali sistemi di organi, per mezzo dei quali il mondo esteriore viene trasformato in modo, da divenire conforme al suo mondo interiore, così dall'altra parte, egli deve anche essere in condizione di presentarsi direttamente con lo strumento del suo Io al mondo esteriore; deve poter porre il suo organismo, che altrimenti sarebbe un'entità in sé medesima isolata, direttamente in rapporto col mondo esteriore. Mentre il sangue entra da una parte in rapporto col mondo esteriore in modo, che da

questo mondo esteriore riceve soltanto ciò a cui é stata eliminata ogni singola legge peculiare, esso entra, però, dall'altra, parte in rapporto col mondo esteriore in guisa, da potersi avvicinare in un determinato modo direttamente a questo mondo esteriore. Questo si verifica, quando il sangue scorre attraverso il polmone e entra in contatto con l'aria esteriore. Così viene ravvivato dall'ossigeno dell'aria esteriore e viene formato in modo tale, che ora, a questa formazione, non si contrappone niente che la indebolisca, di guisa che così, effettivamente, l'ossigeno dell'aria si avvicina allo strumento dell'Io umano, in modo corrispondente alla peculiare sua natura ed entità. Così ci si presenta dinanzi agli occhi quel meraviglioso fatto, che, per così dire, lo strumento più nobile che l'uomo possieda, il sangue, lo strumento del suo Io, si trova lì come un essere, che riceve ogni nutrimento — dunque tutto ciò che vive nel mondo esteriore — lo riceve accuratamente filtrato attraverso gli organi prima descritti. Per mezzo di ciò il sangue acquista la capacità di diventare in tutto e per tutto un'espressione dell'organizzazione interna dell'uomo, del ritmo interno dell'uomo. Ma in quanto il sangue entra direttamente in contatto col mondo esteriore, — con quella sostanza del mondo esteriore, che nella propria legge \_e attività interiore può essere accolta, senza che occorra direttamente di combatterla — questa organizzazione umana non è in se segregata; ma e al contempo, dall'altra parte, in completo contatto con il mondo esteriore.

Anche da questo punto di vista abbiamo così dinanzi a noi, in questo organismo sanguigno umano, qualcosa di mirabile. Abbiamo in esso un vero, reale mezzo di espressione dell'Io umano, il quale effettivamente é rivolto da una parte verso il mondo esteriore — e dall'altra parte verso la propria vita interiore. Come abbiamo visto che l'uomo è rivolto verso le impressioni del mondo esteriore per mezzo del suo sistema nervoso, di guisa che, per così dire, accoglie in sé indirettamente il mondo esteriore attraverso la sua anima per mezzo dei nervi, così pure egli viene in contatto diretto col mondo esteriore nello strumento del suo sangue, in quanto il sangue accoglie l'ossigeno dell'aria attraverso i polmoni. Possiamo perciò dire: in ciò che ci viene dato da una parte nel sistema milza - fegato - cistifellea, e dall'altra, nel sistema polmonare, abbiamo due sistemi opposti di attività. In certo qual modo, il mondo esteriore e il mondo interiore vengono a diretto contatto, per mezzo del sangue, nell'organismo umano, in quanto da una parte, il sangue entra in contatto con l'aria esteriore, — e dall'altra, con i mezzi nutritivi, a cui é stata tolta la peculiare loro natura. Cozzano fra di loro dunque nell'uomo — si potrebbe dire — come elettricità positiva ed elettricità negativa due attività cosmiche.

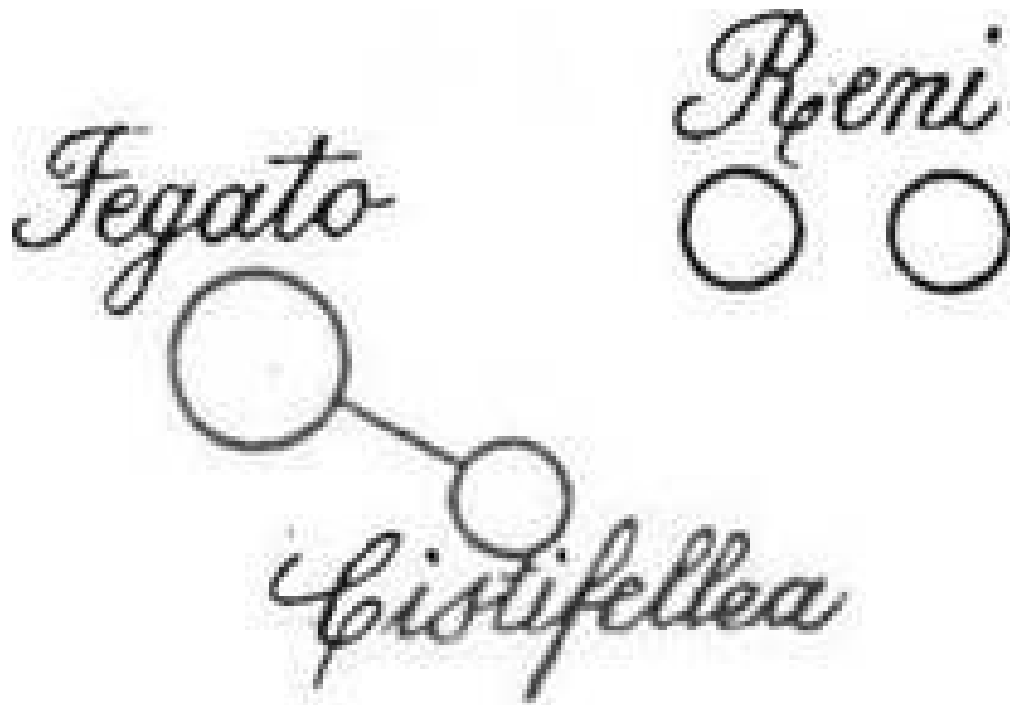
E possiamo facilmente rappresentarci dove risiede il sistema organico, destinato a far agire su di sé il reciproco cozzo di questi due sistemi cosmici di

forze. Fin su al cuore, in quanto il sangue scorre attraverso il cuore, agiscono i succhi nutritivi trasformati; fin dentro al cuore, in quanto scorre attraverso di esso il sangue, agisce l'ossigeno dell'aria, che entra nel nostro sangue direttamente dal mondo esteriore, di guisa che abbiamo nel cuore quell'organo, in cui s'incontrano questi due sistemi dentro ai quali l'uomo é contessuto, e ai quali é collegato da due parti. Di questo cuore umano si potrebbe dire: da esso dipende, da una parte, l'intero organismo interno umano — dall'altra parte, questo organismo interno stesso é a sua volta direttamente collegato per mezzo del cuore al ritmo, all'interiore attività del mondo esteriore. Quando dunque due sistemi siffatti cozzano fra di loro, può anche succedere, che dalla loro collaborazione risulti una diretta armonia. Ci possiamo rappresentare, che questi due sistemi — per così dire, il sistema del grande mondo, il quale si avvicina a noi, in quanto manda dentro di noi l'ossigeno o l'aria — e il sistema del proprio mondo interiore, del piccolo mondo, che ci trasforma gli alimenti — si creino essi stessi nel sangue, in quanto scorre attraverso al cuore, un pareggio armonico. Se così fosse, l'uomo sarebbe attaccato a due mondi, i quali, per così dire, effettuano il suo equilibrio interiore. Durante il corso di queste conferenze vedremo, che il rapporto del mondo con l'entità umana non è tale, che il mondo ci lasci del tutto passivi ; non si tratta che esso mandi le sue forze in due modi, e che noi siamo semplicemente attaccati alla loro contrapposta azione. Non é così: sempre più e più impareremo a conoscere, che é essenziale nell'uomo il fatto, che gli rimane in ultimo sempre un residuo per la propria attività interiore, che in ultimo, — fin dentro ai suoi organi, gli é concesso di procurarsi da sé il pareggio l'equilibrio interno. Dobbiamo così cercare anche nell'organismo umano stesso il pareggio di questi due sistemi cosmici, l'armonizzazione di questi due sistemi organici. Dobbiamo dire a noi stessi: a priori, per mezzo delle leggi che risiedono al di fuori dell'uomo, e delle leggi che risiedono soltanto nel suo organismo interiore, l'armonizzazione dei due sistemi di organi non é ancora raggiunta; bensì questa deve essere provocata da un proprio sistema di organi. L'uomo deve stabilire l'armonizzazione in sé stesso. (Non parliamo ora della coscienza, ma dei processi, che si svolgono del tutto incoscientemente entro i sistemi organici dell'uomo). Questo pareggio fra i due sistemi, il sistema milza — cistifellea — fegato da un canto, e il sistema polmonare dall'altro — rispetto al sangue fluente attraverso al cuore, viene ora anche procurato. E viene procurato per il fatto, che nell'intero organismo umano sta inserito, e si trova in intima unione con la circolazione: il sistema renale.

Nel sistema renale abbiamo ciò che, per così dire, armonizza le influenze esteriori, che provengono dal contatto diretto del sangue con l'aria, e quelle influenze che emanano dall'interiore dell'organismo umano stesso, in quanto

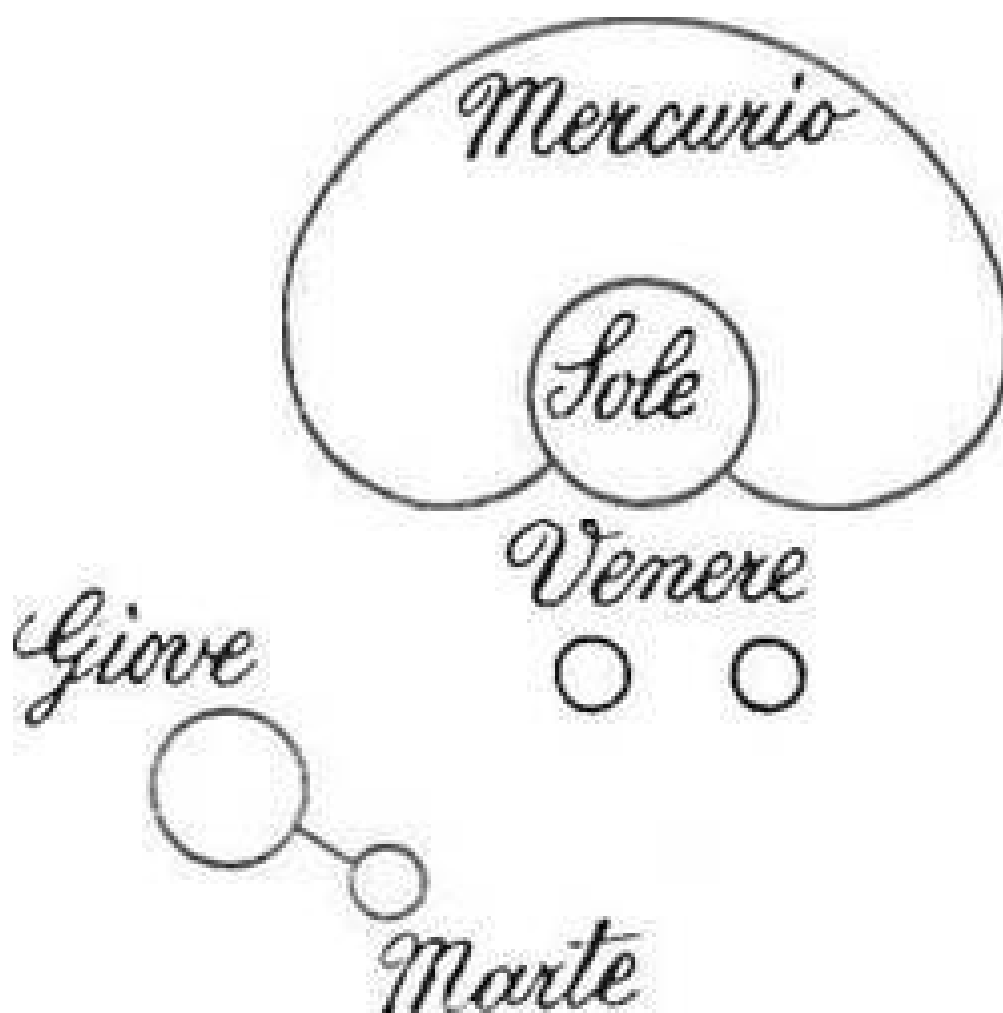
prima deve farsi la preparazione degli alimenti eliminando la peculiare loro natura. Nel sistema renale abbiamo dunque un sistema pareggiatore fra i due generi di sistemi di organi sopra caratterizzati; per mezzo di esso l'organismo, per così dire, si trova in condizione di liberarsi dall'eccedenza, che risulterebbe da una collaborazione non armonica degli altri due sistemi.

Ora, in certo qual modo, all'intera organizzazione interiore, agli organi dell'apparato digerente — inclusi quegli organi che vi dobbiamo comprendere, poiché abbiamo riconosciuto fegato, cistifellea e milza come tali — abbiamo posto di fronte ciò, per cui questi organi sviluppano anzitutto la loro attività preparatoria: il sistema sanguigno. E dall'altra parte, in certo modo, abbiamo posto, di fronte a questo sistema sanguigno, quegli organi, i quali, da una parte, lavorano contro un isolamento unilaterale, e dall'altra, però, creano anche di nuovo il pareggio fra i sistemi interiori già citati e ciò che penetra dentro dal di fuori. - Se dunque (e vedremo ancora quanto ciò sia giustificato) ci rappresentiamo il sistema sanguigno col suo punto centrale, il cuore, nel centro dell'organismo, allora con questo sistema sanguigno sono connessi i sistemi della milza, del fegato e della cistifellea da una parte, — e in rapporto con essi dall'altra parte, il sistema polmonare e il sistema renale. (Rileveremo in seguito, quanto sia grande il rapporto fra il sistema polmonare e il sistema renale). E se in modo assolutamente schematico, disegniamo questi sistemi l'uno accanto all'altro, abbiamo in essi tutto ciò che in fatto di organizzazione umana interiore sta in una certa correlazione, e che si palesa in questa correlazione in modo, da mostrarci il cuore, con il sistema sanguigno che ad esso appartiene, come il fattore più importante. — Orbene, già ho accennato — e vedremo più precisamente in seguito quanto questo nome sia giustificato - che in occultismo, l'azione della milza viene indicata come un'azione saturnia, quella del fegato come azione di Giove, e quella della bile come azione di Marie. Per la medesima ragione per cui questi nomi sono stati scelti per quelle corrispondenti attività, la conoscenza occulta vede nel cuore, e nel sistema sanguigno che ad esso appartiene, ciò che nell'organismo umano merita il nome di «sole», così come il sole merita questo nome fuori nel sistema planetario: nel sistema polmonare sta contenuto ciò che l'occultista, attenendosi al medesimo principio per la scelta dei nomi, indica come “Mercurio”, e nel sistema



renale ciò che, allo stesso modo, merita il nome di “Venere”. In questi sistemi dell’organismo umano con quei nomi — ora non ci occuperemo affatto di considerare la giustificazione di essi — ci viene veramente indicato un che di analogo a un sistema « cosmico interiore ». Abbiamo inoltre potuto completare questo sistema cosmico interiore per il fatto, di esserci posti in condizione di considerare anche il rapporto che ci risulta dalla natura umana stessa, e che vale per gli altri due sistemi organici,





sanguigno. E' soltanto quando si esamina la cosa in questo modo, che si può arrivare a un insieme completo nei riguardi di ciò, che possiamo chiamare il vero mondo interiore umano. Vi dovrò ancora dimostrare nelle prossime conferenze, che effettivamente l'occultista ha delle ragioni per rappresentarsi il rapporto del sole con Mercurio e con Venere in modo analogo, a come, nell'organismo umano, si deve rappresentare il rapporto fra cuore, polmoni e reni.

Da questo vedete dunque, che nello strumento del nostro Io, nel nostro sistema sanguigno, che esprime il suo ritmo nel cuore, e dato qualcosa che, in certo qual modo, nella intera sua costituzione, nella sua natura interiore e nella sua entità viene determinata dal sistema cosmico interiore dell'uomo; qualcosa, che occorre che vi sia in questo sistema cosmico interiore dell'uomo, per poter vivere, come appunto vive. In questo sistema sanguigno umano — già spesso l'ho detto — dobbiamo vedere lo strumento fisico del nostro Io. Sappiamo che il

nostro Io, così come l'abbiamo, é possibile soltanto per il fatto, che esso é edificato sulla base di un corpo fisico, di un corpo eterico e di un corpo astrale. Un Io, che voli libero in giro per il mondo come Io umano, non si può pensare. Un Io umano nel mondo, che anzitutto è il nostro mondo, presuppone come base un corpo astrale, un corpo eterico e un corpo fisico. Come ora questo Io presuppone nei riguardi spirituali i tre arti surriferiti dell'essere umano, così l'organo fisico, il sistema sanguigno, che é la riproduzione dell'Io, presuppone pure fisicamente, in certo qual modo, delle siffatte riproduzioni del corpo astrale e del corpo eterico. Il sistema sanguigno si può dunque sviluppare soltanto sulla base di qualcosa d'altro. Mentre la pianta si sviluppa semplicemente sulla base della natura inanimata, inorganica, in quanto in certo modo, cresce da questa dobbiamo dire, che per l'organismo sanguigno umano non deve servire di base, di sostegno, il solo mondo esteriore così come serve di sostegno alla pianta; questo mondo esteriore deve ancora essere prima trasformato per mezzo del nutrimento. Come il corpo fisico dell'uomo porta ancora in sé il corpo eterico e il corpo astrale, così ciò che scorre dentro per mezzo degli alimenti deve prima essere trasformato, perché a quelle sostanze nutritive trasformate possa venire incorporate ciò che é lo strumento dell'Io umano.

Ma se ora possiamo anche dire, che questo organo fisico, questo strumento fisico dell'Io umano viene determinate nel sistema polmonare dall'esteriore, esso però viene determinate dall'esteriore in modo, da essere appunto un organo dell'uomo, un organo dell'organizzazione corporea umana. E ora dobbiamo nuovamente distinguere ciò che si avvicina all'uomo dal di fuori in forma di aria, che viene inspirata, e che rende possibile all'uomo di compenetrare il proprio sangue direttamente di un ritmo esteriore, da ciò che non si avvicina direttamente allo strumento vivente dell'Io nell'organismo, al sangue, ma vi si avvicina nel modo già caratterizzato, cioè, per la via indiretta dell'anima — da ciò che l'uomo dunque accoglie per il fatto, che egli riceve le impressioni del mondo esteriore per mezzo dei sensi, e che questi sensi poi trasmettono pure le loro impressioni fin sulla tavola del sangue. Potremo perciò dire: l'uomo non entra col mondo esteriore in diretto contatto soltanto materialmente per mezzo dell'aria, in quanto questo contatto agisce dentro di lui fino al sangue: bensì egli entra in contatto col mondo esteriore anche per mezzo dei suoi organi sensori in modo, che questo contatto é anche di ordine non materiale, come si verifica nel processo della percezione, che l'anima esplica, quando entra in rapporto col mondo circostante. Qui abbiamo qualche cosa, che si riconnette come processo più elevato, al processo respiratorio; qualcosa come un processo respiratorio spiritualizzato. Mentre per mezzo del processo respiratorio accogliamo materialmente il mondo esteriore, nel processo percettivo — intendo ora per «

percezione » tutto quanto l'uomo elabora di impressioni esteriori — accogliamo invece nel nostro organismo qualcosa, che é un processo respiratorio spiritualizzato. E sorge ora la domanda: “come collaborano questi due processi?” Poiché nell'organismo umano ogni cosa deve agire sull'altra, tutto deve incontrarsi. Rappresentiamoci esattamente questa domanda; perché é essenziale, che la si esamini con precisione.

Per poterci prospettare oggi questa risposta, in linea di ipotesi, é necessario, che ci si renda chiaramente conto di come una collaborazione, una reciproca azione possa verificarsi, fra tutto ciò che agisce attraverso il sangue, fra quello che il sangue é diventato per il fatto che tutti i processi si sono verificati sotto l'impressione del sistema cosmico interiore, e ciò che noi compiamo come processo esteriore di percezione. Perché sebbene il sangue sia filtrato in modo, e tante cose abbiano concorso a far sì che esso é divenuto una sostanza tanto mirabilmente organizzata da poter essere lo strumento del nostro Io, nondimeno questo sangue, nell'organismo umano, é anzitutto una sostanza fisica, e appartiene come tale al corpo fisico. Possiamo perciò dire: a tutta prima sembra esservi una grandissima distanza fra il sangue umano, così preparato, e tutto ciò che noi conosciamo quali nostri processi percettivi, come ciò che l'anima compie. E questa é una realtà che non si può negare; perché un uomo che volesse negare, che vi sono percezioni, concetti, idee, sentimenti, impulsi volitivi, così come vi é una sostanza sangue, una sostanza nervi, una sostanza fegato e una sostanza bile, sarebbe proprio un uomo che non sa pensare. Di come queste cose stiano in rapporto fra di loro, — le varie concezioni del mondo potranno disputare; per esempio, per decidere se i pensieri siano semplicemente azione della sostanza nervosa, o di alcunché di simile; su questo possono cominciare a discutere le concezioni del mondo. Ma nessuna concezione del mondo potrà mettere in discussione il fatto naturale, che la nostra vita animica interiore, la vita del nostro pensiero, la vita del nostro sentimento, tutto ciò che si edifica sulla base delle percezioni e delle impressioni esteriori, rappresenti una realtà a sé. Notate bene: io non dico una (realtà separata assoluta », ma una « realtà a sé », perché niente v'ha di “isolato” nel mondo. Con « realtà a sé » s'intende soltanto indicare, ciò che può essere osservato realmente entro il nostro sistema cosmico, e a ciò appartengono tutti i pensieri, sentimenti, ecc. così come lo stomaco, il fegato e la bile. Ma un'altra cosa può colpirci, quando queste due realtà stanno l'una accanto all'altra; da una parte tutto ciò che in sé é materiale, fisico, per quanto accuratamente filtrato, come il sangue — dall'altra parte, ciò che sembra, a tutta prima, di non avere a che fare con alcunché di fisico, cioè, il contenuto dell'anima, i sentimenti, i pensieri ecc. Ed effettivamente la vista di questi due generi di realtà presenta all'uomo tali difficoltà, che su di esse sono

state date svariatissime risposte, dalle concezioni del mondo più diverse.

Vi sono delle concezioni del mondo che ritengono vi sia una influenza immediata dell'elemento anima, pensiero e sentimento sulla sostanza fisica, in certo qual modo come se il pensiero potesse agire direttamente sulla sostanza fisica. A queste concezioni se ne oppongono delle altre, che ritengono, che pensieri, sentimenti, ecc. siano semplicemente prodotti di processi fisico-materiali. La disputa fra queste due concezioni è stata importante e si è svolta per lunghe epoche nel mondo esteriore — non però nel campo dell'occultismo, perché per esso questa è disputa di parole vuote. E quando finalmente non se ne arrivava a capo, e sorta nei tempi più recenti un'altra opinione, che porta lo strano nome di « parallelismo psico-fisico ». In proposito permettetemi di dire: che non sapendo i litiganti come arrivare a decidere quale delle due idee fosse giusta: se è lo spirito che agisce sui processi corporei, o se sono i processi corporei che agiscono sullo spirito — hanno voluto supporre che si tratti di due processi, che scorrono paralleli. Dicono: Mentre l'uomo pensa, sente ecc. si svolgono, nei suoi sistemi di organi fisici, dei determinati processi paralleli; la percezione: « io vedo rosso », corrisponderebbe dunque a un qualche processo materiale. Ma dicono soltanto che esso « corrisponde ». Questo è difatti un espediente, che permette di sorvolare tutte le difficoltà, in quanto non le supera, ma le toglie di mezzo. E tutte le dispute che si sono svolte su questo argomento, e anche l'impotenza del parallelismo psico-fisico, risultano dal fatto, che si vuol giudicare di queste questioni sopra un terreno, sul quale non si possono assolutamente decidere. Abbiamo a che fare con processi non materiali, quando vogliamo considerare le attività della nostra vita animica come vita interiore; e abbiamo a che fare con processi materiali, quando dirigiamo le nostre osservazioni su ciò che vi ha di più organizzato, il sangue. Se si pongono semplicemente di fronte queste due cose — attività fisica e attività animica — e con la riflessione si vuole arrivare a conoscere la loro reciproca azione, si arriva a un bel nulla. Per mezzo della riflessione si può escogitare ogni specie di soluzione o di non-soluzione arbitraria. Non si potranno decidere queste questioni, se non dopo aver acquistato una conoscenza superiore, che non si arresta, né alla vista fisica del mondo esteriore, né al pensiero legato al semplice mondo esteriore fisico; ma che si eleva, in certo qual modo, a ciò che conduce a trascendere il fisico — e anche a ciò, che dalla nostra vita animica interiore, che sperimentiamo nel mondo fisico, conduce fuori, nel mondo superfisico. Da una parte, da quella materiale, dobbiamo salire al supersensibile, al supermateriale; però anche dalla nostra vita animica dobbiamo risalire al superfisico, vale a dire a ciò, che sta a base della nostra vita animica nel mondo superfisico; perché la nostra vita animica, con tutti i sentimenti ecc. la sperimentiamo nel mondo

fisico. Dobbiamo perciò salire da due parti a un mondo superfisico.

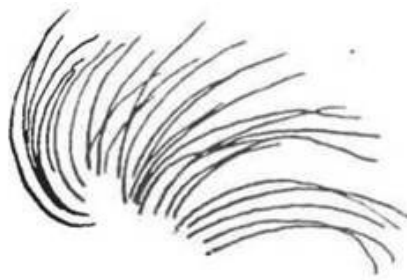
Per salire dalla parte materiale nel mondo superfisico occorrono quegli esercizi dell'anima, che rendono possibile all'uomo di guardare dietro a ciò che é esteriormente sensibile, dietro al velo, del quale ieri ho parlato, e nel quale stanno intessute le impressioni dei nostri sensi. Tali impressioni sensorie le abbiamo del resto anche dinanzi a noi, se consideriamo l'intero organismo umano esteriore. E anche quando discendiamo a ciò che vi ha di più sottile nell'organismo umano, al sangue, abbiamo in esso tuttavia a che fare soltanto con l'elemento fisico — sensibile, se lo consideriamo con i sensi fisici, o per lo meno con gli strumenti e i metodi della scienza esteriore; la quale ci darebbe un'immagine siffatta del sangue, se un occhio esteriore lo potesse vedere direttamente. Abbiamo dunque detto che l'uomo, per mezzo di quegli esercizi dell'anima che conducono su nei mondi supersensibili, può penetrare nei sottostrati del mondo fisico, nel supersensibile dell'organismo umano. Come supersensibile dell'organismo umano ci si presenta allora per primo, ciò che chiamiamo il « corpo eterico ». Questo corpo eterico (lo esamineremo ancora più esattamente dal punto di vista occulto fisiologico) è un'organizzazione supersensibile, che dobbiamo rappresentarci dapprima semplicemente come la sostanza fondamentale supersensibile, dalla quale l'organismo sensibile dell'uomo trae la propria organizzazione, e della quale esso è un'impronta. Di questo corpo eterico, naturalmente, anche il sangue è un'impronta. Abbiamo ora qui dunque, sol che guardiamo di un grado dietro all'organismo umano, un supersensibile nel corpo eterico umano; e ora ci si può chiedere: possiamo arrivare a questo supersensibile anche dall'altra parte, dalla parte animica, da ciò che noi sperimentiamo nelle nostre sensazioni, pensieri e sentimenti, che ci edificiamo sulla base delle impressioni del mondo esteriore?

Abbiamo visto, che non possiamo avvicinarci direttamente fino all'organismo fisico; urtiamo contro fisicità e materialità. Possiamo avvicinarci all'organismo eterico? Orbene, direttamente, così come abbiamo la nostra vita animica, non possiamo avvicinarci subito all'organismo eterico. — Se noi lavoriamo nella nostra anima, succede, che riceviamo dapprima le impressioni esteriori; sui sensi agisce il mondo esteriore, poi elaboriamo le impressioni esteriori nella nostra anima. Ma facciamo anche di più; immagazziniamo queste impressioni ricevute dentro di noi. Riflettete soltanto sul semplice fenomeno della memoria, del ricordo, quando vi ricordate di qualcosa che avete conseguito vari anni prima: in tal caso delle impressioni si sono formate sulla base delle percezioni esteriori, che voi avete elaborate, e che oggi traete su dai sostrati della vostra anima; ce ne affiora oggi il ricordo, per esempio, di qualcosa di molto semplice: il ricordo di un albero o di un odore. In questo caso dovete dire: che nella vostra anima avete

immagazzinato, ciò che vi ha potuto rimanere dell'impressione esteriore e della sua elaborazione animica, che può formare il ricordo in noi. Ora, però, l'osservazione da acquistarsi per mezzo dell'esercizio dell'anima, della vita animica stessa, ci mostrerà, che nel momento in cui la nostra vita animica arriva a tanto da potere immagazzinare delle rappresentazioni mnemoniche, l'azione che esercitiamo con le nostre esperienze animiche non agisce soltanto nel nostro Io. Dapprima ci presentiamo col nostro Io di fronte al mondo esteriore, accogliamo da esso delle impressioni nel nostro Io, e le elaboriamo nel corpo astrale. Ma se si elaborassero soltanto nel corpo astrale, noi dimenticheremmo subito tutto. Quando si trag-gono delle conclusioni, si lavora nel corpo astrale, ma se le impressioni si rafforzano in noi in modo, che dopo qualche tempo, — magari anche dopo pochi minuti, si possano di nuovo ricordare, allora, le impressioni che abbiamo acquistate per mezzo del nostro Io, e che abbiamo elaborate per mezzo del nostro corpo astrale, vengono da noi impresse nel nostro corpo eterico: di guisa, che nelle rappresentazioni della memoria abbiamo impresso dall'Io fin dentro al corpo eterico, ciò che abbiamo sperimentato come attività ani- mica nel contatto col mondo esteriore. Se dunque abbiamo qualcosa, che come dalla nostra anima imprime nel corpo eterico le nostre rappresentazioni mnemoniche, e se riconosciamo d'altra parte il corpo eterico come la più vicina espressione supersensibile del nostro organismo, chiediamo ora: come succede questo processo d'impressione? Insomma, se l'uomo elabora le impressioni esteriori, ne fa delle rappresentazioni mnemoniche e così le spinge innanzi fin dentro al suo corpo eterico, come succede poi, che effettivamente, ciò che viene anzitutto elaborato dal corpo astrale e che ora si avvicina al corpo eterico, viene da lui portato veramente dentro al corpo eterico? Come ve lo può trasmettere?

Questo passaggio succede in modo molto strano. Se noi — ci troviamo ora dentro il corpo eterico umano — consideriamo anzitutto telematicamente il sangue, che scorre attraverso il cuore, e concepiamo questo sangue come l'espressione esteriore fisica dell'Io umano, vediamo come l'Io lavora, come accoglie in corrispondenza con il mondo esteriore le impressioni e le condensa fino a farne delle rappresentazioni mnemoniche; e vediamo effettivamente allora che in quei processi il nostro sangue non soltanto é attivo, ma che nell'intero suo corso, soprattutto verso l'alto — meno verso il basso — stimola ovunque il corpo eterico; di guisa che dappertutto vediamo svilupparsi nel corpo eterico delle correnti, le quali seguono un corso ben determinato, e sembrano volersi connettere al sangue dal cuore verso l'alto, e dirigersi verso la testa. E nella testa esse si raccolgono, — si raccolgono a un dipresso — se mi é permesso servirmi di un paragone esteriore — come si raccolgono le correnti dell'elettricità,

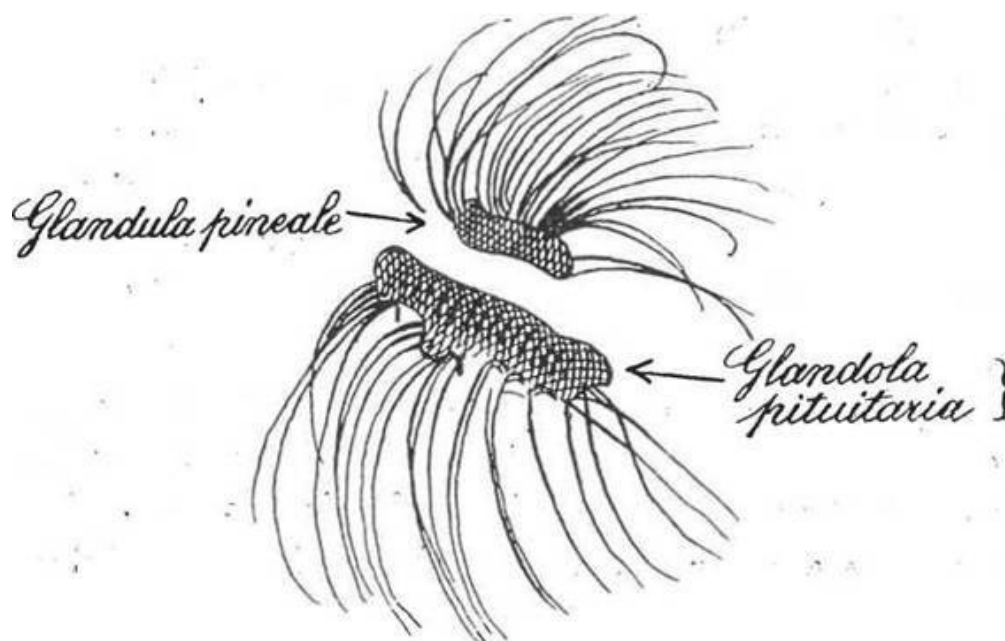
quando si dirigono verso una punta, posta di fronte a un'altra punta, a pareggiare l'elettricità positiva con la negativa. Da quel punto di concentrazione, se guardiamo occultamente e con l'anima a ciò esercitata, vediamo le forze eteriche concentrate come sotto fortissima tensione; vediamo quelle forze eteriche che vengono suscitate dalle impressioni, le quali ora vogliono diventare delle determinate rappresentazioni, delle rappresentazioni mnemoniche, e vogliono imprimersi nel corpo eterico. — Ora disegnerò gli ultimi derivati delle correnti eteriche verso il cervello e questo condensarsi, a un dipresso, come veramente si presenta: vediamo qui una potente tensione, che si raccoglie in un punto e dice a se stessa: « io voglio entrare ora nel corpo eterico! » proprio come quando l'elettricità positiva e l'elettricità negativa si devono compensare. Vediamo allora certamente, da quella parte del corpo eterico che appartiene al resto dell'organizzazione corporea, delle altre correnti che muovono incontro alle prime; queste



altre correnti emanano particolarmente dal petto inferiore, ma anche da vasi linfatici e da altri organi, e si raccolgono in guisa, da contrapporsi, in certo qual modo, alle prime. Abbiamo così nel cervello, quando si vuole formare una rappresentazione mnemonica, due correnti eteriche a massima tensione che si contrappongono, — uno da sotto, l'altra da sopra — come due correnti elettriche a massima tensione che si contrappongono; e quando fra queste due correnti si verifica un pareggio, vuol dire che una rappresentazione è diventata mnemonica, e si è incorporata nel corpo eterico.

Tali correnti supersensibili nell'organismo umano si esprimono sempre per il fatto, che si creano anche un organo fisico sensibile, che dobbiamo anzitutto considerare come una densificazione sensibile. Abbiamo dunque un organo in noi, che si trova nel centro del cervello, e che è l'espressione fisico-sensibile per ciò che si vuol formare come rappresentazione mnemonica; a questo organo si contrappone un altro organo nel cervello. Questi due organi nel cervello umano sono l'espressione sensibile fisica per queste due correnti nel corpo eterico

umano; sono, per così dire, come degli



ultimi indizi per segnalare che tali correnti si verificano nel corpo eterico. Delle correnti siffatte si condensano, in certo qual modo, così fortemente, che esse afferrano la sostanza corporea umana e ne fanno, condensandola, questi organi; di guisa che abbiamo effettivamente l'impressione, come se le chiare correnti eteriche di luce scorressero da un organo nell'altro — e si riversassero sul corpo eterico umano.

Questi organi esistono nell'organismo umano; uno di essi è la glandula pineale, l'altro è la cosiddetta glandula pituitaria « ipofisi » ed « epifisi ». Qui avete, in un posto ben determinate dell'organismo fisico, l'espressione esteriore fisica per la collaborazione dell'animico col corporeo!

Questo è ciò che vi ho voluto dare anzitutto come descrizione preliminare in questa conferenza, domani proseguiremo più oltre il nostro esame.

È sempre importante fissare con precisione questi pensieri, che possiamo sempre investigare nel supersensibile, e chiedere: esiste pure una espressione fisica per il supersensibile? Abbiamo visto, che questa espressione sensibile per il supersensibile esiste assolutamente. Ma come qui si tratta della porta di accesso dal sensibile al supersensibile, comprenderete facilmente, che questi organi, per la scienza esteriore, sono organi molto discutibili, e che da essa non si potranno avere su questi organi che notizie insufficienti.



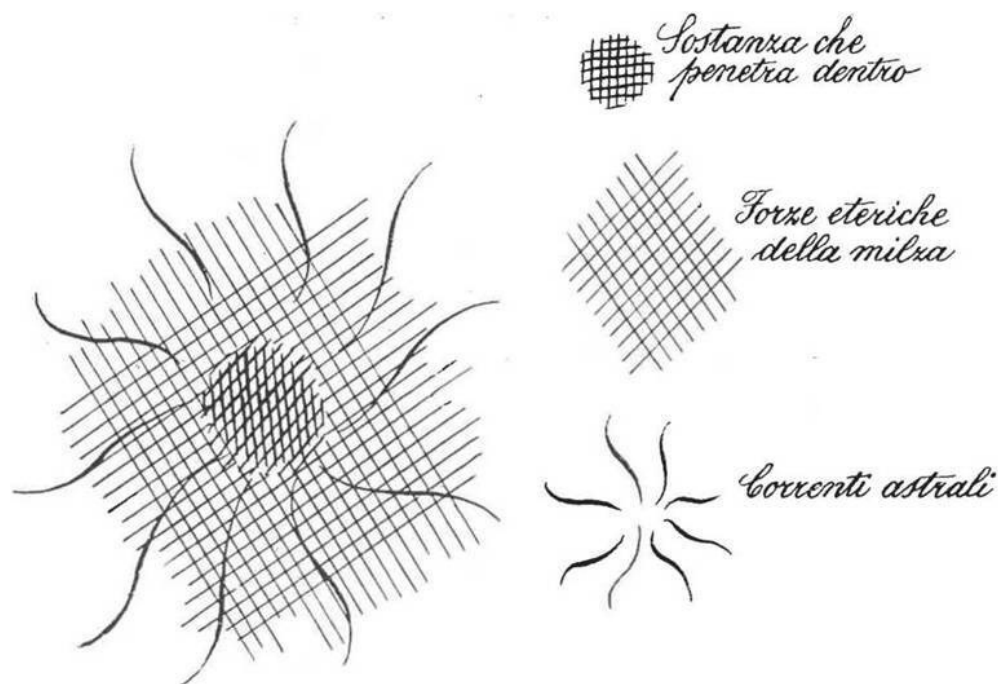
# I SISTEMI SUPERSENSIBILI DI FORZE

Prima di proseguire il nostro studio, mi propongo oggi di esporre alcuni concetti, dei quali dovremo valerci nel corso ulteriore delle nostre spiegazioni. E' di speciale importanza che ci si intenda sul significato di ciò, che nel senso scientifico-spirituale antroposofico, si chiama un “organo fisico”, o piuttosto « l'espressione fisica di un organo » .Perché avete già visto che, per esempio, si può parlare della milza in modo, da dire: che la milza fisica può essere perfino materialmente tolta o pure può diventare inutilizzabile, senza che quello, che nel senso antroposofico chiamiamo “la milza”, venga distolta dalla sua attività. Dobbiamo dunque dire: quando nell'organismo viene tolto, allontanato tale organo fisico, rimane tuttavia l'attività, l'operosità interiore, che deve essere esercitata attraverso quell'organo. Da questo già vediamo — e vi prego caldamente di applicare questo concetto a tutto ciò che starò per dire — che, per così dire, si potrebbe immaginare tutto ciò che é visibile fisicamente, percepibile fisicamente in un organo siffatto (però non può essere così per ogni organo), come tolto, allontanato, e nondimeno la funzione, l'attività di detto organo continuerebbe a essere esercitata; di guisa che dobbiamo assegnare ciò che in tal caso rimane, al supersensibile dell'organismo umano. Generalmente, quando parliamo nel senso della nostra scienza dello Spirito di organi come la milza, il fegato, la cistifellea, i reni, i polmoni e simili, pronunciando questi nomi, non intendiamo alludere anzitutto affatto a ciò che si può vedere fisicamente, ma parliamo dei sistemi di forze, i quali sono veramente di natura supersensibile. Quando perciò parliamo di un organo quale appunto e la milza — da un punto di vista spirituale-scientifico, dobbiamo anzitutto rappresentarci un sistema di forze che non è esteriormente fisicamente visibile.

Rappresentiamoci dunque, in ciò che ora disegnerò, un sistema di forze, fisico,

non visibile. Questo sarebbe un sistema di forze che potrebbe essere visibile per la sola vista chiaroveggente; un sistema siffatto sarebbe visibile, per esempio, nella vicinanza della nostra milza, soltanto come sistema supersensibile di forze. Se consideriamo, che nel vero organismo umano, quale ci sta dinanzi, questo sistema supersensibile di forze e riempito di materia sensibile, dobbiamo chiederci: come dobbiamo rappresentarci il rapporto di questo sistema supersensibile di forze, con ciò che è materia sensibile?

Credo non vi riuscirà difficile di pensare che possano attraversare lo spazio delle forze, che non siano fisicamente visibili. Basta por mente al fatto seguente: chi, per esempio, non abbia udito mai parlare della reale esistenza dell'aria in una bottiglia di acqua, rimane alquanto sorpreso, se poniamo una bottiglia da acqua vuota sulla tavola e su di essa un imbuto, e versando rapidamente dell'acqua nell'imbuto, tratteniamo l'acqua nel medesimo, non potendo quella scorrere nella bottiglia, perche piena di aria. Quell'uomo si accorgerà allora, che vi è pure alcunché di invisibile nella bottiglia, che trattiene l'acqua. Immaginatevi che questo concetto venga alquanto esteso, e non vi sarà difficile di pensare, che lo spazio possa essere riempito di sistemi di forze, i quali appunto siano anzitutto di natura supersensibile; — di tale natura supersensibile, che non soltanto non è possibile di reciderli con un coltello, ma neppure di offenderli quando, per esempio, si ammala una materia fisica, quale, quella dei reni, che si trovi immagazzinata in quei sistemi di forze.



Dobbiamo dunque rappresentarci, che un siffatto sistema supersensibile di forze sta in un rapporto tale con ciò che noi vediamo come organo sensibile, che la materia sensibile, la materia del mondo fisico, attirata dai punti di forza, s'incasta e s'immagazzina dentro le linee di forza. Ed è appunto per mezzo di questo immagazzinamento della materia fisica nel sistema supersensibile di forze, che l'organo diventa fisico, di guisa che possiamo dire: la ragione, per cui, per esempio, al posto della milza è visibile un organo fisico sensibile, si è, perché là, in un modo ben determinato, dei sistemi di forze riempiono lo spazio; sistemi di forze che attraggono la materia in guisa, che essa vi si immagazzina quale la vediamo nell'organo esteriore della milza, quando lo consideriamo per via anatomica.

Così potete rappresentarvi i diversissimi organi dell'organismo umano; dapprima sono disposti supersensibilmente, e poi, sotto l'influenza dei più diversi sistemi supersensibili di forze, sono riempiti di materia fisica. Perciò in questi sistemi di forze, che s'immagazzinano la materia fisica nei diversi punti dell'organismo, dobbiamo vedere un organismo supersensibile in sé differenziato, e il quale nei modi più diversi s'incorpora la materia fisica. In questo modo abbiamo acquistato, non soltanto il concetto del rapporto fra i sistemi supersensibili di forze e la materia fisica immagazzinata degli organi, ma anche l'altro concetto, quello della nutrizione del complesso dell'organismo. Perché questa nutrizione del complesso dell'organismo consiste appunto in questo, che le sostanze nutritive accolte vengono preparate in modo, che è possibile di avviarle verso i diversi organi, e che questi diversi organi s'incorporano quindi le sostanze. In quale relazione questo concetto generate della nutrizione — che si palesa come una forza di attrazione nei diversi sistemi di organi verso le sostanze nutritive — stia alla creazione del singolo uomo, alla storia embrionale prenatale del singolo uomo, lo vedremo nelle prossime conferenze. Il concetto più vasto della nutrizione è quello, che per mezzo di un organismo supersensibile vengono assimilate nei modi più diversi le singole sostanze nutritive.

Ora dobbiamo renderci chiaramente conto, che il corpo eterico dell'uomo, che dopo il corpo fisico è il più vicino arto supersensibile nell'organizzazione umana, e, come arto supersensibile, per così dire il più grossolano; esso, però, come un archetipo supersensibile sta a base del complesso dell'organismo: e in sé differenziato, e contiene i sistemi di forze più vari, per incorporare in sé nei modi più diversi le sostanze accolte per mezzo della nutrizione. Ma oltre a questo organismo eterico, che possiamo considerare, in certo qual modo, come il più vicino archetipo della organizzazione umana, abbiamo ancora un arto superiore, il cosiddetto corpo astrale. (Come queste cose concordino ci verrà dimostrato

dalle prossime conferenze). Il corpo astrale è ciò, che si può inserire soltanto quando sieno già preparati, tanto l'organismo fisico, secondo la sua disposizione, quanto pure l'organismo eterico, secondo la sua disposizione. Esso è l'arto per il quale occorre supporre gli altri due organismi; abbiamo poi l'Io umano, di guisa che mettiamo assieme l'entità umana con questi quattro arti. — Possiamo ora rappresentarci, che già nel corpo eterico stesso vi sieno certi sistemi di forze, che attirino a sé le masse alimentari e poi le plasmino nell'organismo fisico in ben determinate modo. — Possiamo però anche rappresentarci, che un sistema siffatto di forze non sia determinato soltanto dal corpo eterico, bensì pure dal corpo astrale, e che quest'ultimo vi mandi dentro le sue forze. Se dunque col nostro pensiero prescindiamo dall'organo fisico, se pensiamo la materia fisica come eliminata, abbiamo in primo luogo il sistema di forze eterico, poi quello di forze astrale. il quale interpenetra a sua volta in modo ben determinato il sistema di forze eterico. Veramente, ci potremmo pure rappresentare, che penetrino dentro anche delle irradiazioni dall'Io.

Vi possono ora essere degli organi incorporati nell'intero organismo di cui, per esempio, la parte più essenziale poggia sul fatto, che le correnti eteriche, in ultima analisi, sono ancora ben poco determinate; di guisa, che se s'investigasse lo spazio in cui vi è l'organo corrispondente, si troverebbe che, per così dire, la parte eterica dell'organismo umano, in questa forma spaziale, è ben poco di per sé stessa differenziata, contiene scarsi sistemi di forze, — ma che all'incontro, queste scarse forze del corpo eterico subiscono l'influenza di forti forze astrali. Allora, se la materia fisica s'incorpora in un organo siffatto, il corpo eterico non eserciterà che una minima forza d'attrazione, e la forza di attrazione principale dovrà allora essere esercitata sul relativo organo dal corpo astrale. E', per così dire, come se le sostanze adatte venissero portate dentro all'organo corrispondente dal corpo astrale. Da questo vedete, che i rispettivi organi dell'uomo hanno diversissimo valore. Vi sono organi, dei quali bisogna dire, che essi sono principalmente determinati da sistemi di forze del corpo eterico; altri ve ne sono maggiormente determinati da correnti o forze del corpo astrale, mentre degli altri ancora sono determinati piuttosto da correnti dell'Io. — Dai vari particolari esposti nelle conferenze, potete già dire, che specialmente quel sistema di organi che conduce il nostro sangue, dipende essenzialmente dalle irradiazioni che emanano dal nostro Io; che il sangue umano dunque sta essenzialmente in rapporto con correnti e irradiazioni dell'Io umano. Gli altri sistemi di organi e i loro contenuti sono determinati nei modi più vari dagli arti super- sensibili della natura umana.

Ma può presentarsi anche il caso inverso; quando cioè, prendiamo il corpo fisico da per sé, il quale — a prescindere ora dai suoi arti superiori —

rappresenta pure un sistema di forze. Perché esso rappresenta anzitutto ciò, che si può immaginare come costituito da tutte le sostanze che ha assorbite dal mondo esteriore, le quali pure hanno portate in esso — sebbene trasformate — le proprie forze interiori. — Il corpo fisico è dunque anche un sistema di forze: di guisa che potete anche raffigurarvi il caso, che l'organismo fisico, col suo sistema di forze, reagisca a sua volta sul sistema di forze eteriche fin dentro al sistema di forze astrali — o perfino dentro il sistema dell'Io. Ci possiamo non soltanto rappresentare, che il sistema di forze eterico venga afferrato da quello astrale o dal sistema dell'Io, ma è altrettanto possibile, che vi siano sistemi di organi vincolati in modo speciale anche da parte dei sistemi fisici di forze, di guisa che questi ultimi sarebbero in questo caso preponderanti. Tali sistemi di organi, in cui il corpo fisico è preponderante, che, dunque, subiscono soltanto in minima misura l'influenza degli arti superiori dell'organizzazione umana, — ma d'altra parte subiscono, in modo più forte, l'influenza delle leggi interiori del corpo fisico, — sono soprattutto quei sistemi di organi, che servono, in senso più esteso, come organi di secrezione, come organi glandulari, o in generale come organi di secrezione. Tutti gli organi di secrezione, gli organi che secernono direttamente le sostanze nell'organismo umano, vengono principalmente stimolati a queste secrezioni di sostanze — dunque a un processo, che ha la sua importanza essenziale semplicemente entro il mondo fisico — dalle forze dell'organismo fisico.

Sempre, ovunque nell'organismo umano vi sieno di questi organi — se destinati soprattutto a servire nell'organismo fisico alla secrezione delle sostanze — dobbiamo renderci chiaramente conto, che tali organi, per causa della loro malattia o del loro allontanamento — dunque della loro inutilizzabilità per un determinato scopo — portano l'organismo a decadenza, di guisa che questo, se tali organi gli vengono tolti, non può appunto più svilupparsi in modo adeguato. In un organo come la milza, della quale ieri abbiamo potuto dire che nelle sue funzioni subisce l'influenza della malattia o di altri casi di inutilizzabilità meno degli altri organi, potete vedere, che essa subisce in special modo l'influenza delle parti supersensibili della natura umana, del corpo eterico, soprattutto però del corpo astrale. E negli altri organi vedete, che il sistema fisico di forze predomina. La glandula tiroidea, che in casi di speciali malattie s'ingrossa e diventa il cosiddetto gozzo, può esercitare sull'intero organismo un'azione molto dannosa, perché ha da esplicare la sua attività in modo, che il processo fisico, che vien da essa compiuto nel mondo fisico è assolutamente essenziale per la conservazione del complesso dell'organismo umano.

Ora vi possono essere degli organi che dipendono in sommo grado dagli altri sistemi supersensibili di forze dell'organizzazione umana, ma che tuttavia sono

vincolati nell'organismo fisico, e stimolati dalle forze di quest'ultimo a secernere le sostanze. Un organo siffatto, per esempio, è il fegato, così pure i reni. Questi sono organi, i quali, proprio come la milza, dipendono dagli arti supersensibili dell'organizzazione umana, dal corpo eterico e dal corpo astrale; però essi sono avvinti dalle forze dell'organismo fisico, la loro azione è tratta giù fino alle forze dell'organismo fisico. Per questi organi, perciò, è molto più importante che, come organi fisici, si trovino nell'organismo umano in condizione sana, che non per altri organi, quale per esempio la milza, nella quale il fisico conta assai poco, in confronto della parte di gran lunga preponderante di ciò che proviene dalle altre membra dell'organizzazione umana. Di guisa che nella milza abbiamo un organo, del quale possiamo dire: « è un organo molto spirituale »; cioè, la parte fisica di quest'organo rappresenta una minima parte della sua importanza. Questa è la ragione, per cui la milza, in tutte le epoche, nella letteratura occulta proveniente da circoli dove veramente si sapevano queste cose, è considerata un organo particolarmente spirituale ed è descritta come tale.

Abbiamo ora acquistato, per così dire, il concetto di un « organo nel suo complesso ». Un organo, come tale, può essere considerato un sistema supersensibile di forze; però negli organi vengono immagazzinate, in certo qual modo, le sostanze fisico-sensibili, per mezzo di tutto il processo nutritivo. Un altro concetto che dobbiamo acquistare è il seguente: che cosa significa in genere per l'uomo, sia l'assorbimento di una sostanza, o pure quell'assorbimento che viene effettuato a mezzo della nostra attività animica, per esempio, nel percepire? E che cosa significa la secrezione di una sostanza?

Prendiamo dapprima come punto di partenza il processo di secrezione nella più larga sua estensione. Sappiamo che dai mezzi nutritivi accolti viene separata gran parte della sostanza. Sappiamo pure, che viene in- oltre separato dall'organismo umano l'acido carbonico, per mezzo dei polmoni; dopo che il sangue è stato mandato dal cuore attraverso ai polmoni, per rinnovarsi, l'acido carbonico viene eliminato. Abbiamo poi un altro processo di secrezione attraverso i reni, e un altro ancora attraverso la pelle. Con quest'ultimo, il quale — se vogliamo ancora procedere schematicamente — si svolge anzitutto nella formazione del sudore, ma anche in tutto ciò che come processo di secrezione deve esplicarsi attraverso la pelle, abbiamo, per così dire, indicato quelle secrezioni, che si svolgono nell'uomo nella sfera più esteriore, nella periferia più esteriore del suo corpo. Ora chiediamo: quale importanza un processo di secrezione ha in generale per l'uomo?

Potremo renderci chiaramente conto dell'importanza di un processo di secrezione soltanto nel modo seguente. Vedete, senza dei concetti come quelli

che oggi svilupperemo, non si può in genere arrivare a capo di niente nell'osservazione dell'organismo umano. Per guidare gradualmente le nostre idee alla natura essenziale di un processo di secrezione, vorrei prima esporre un altro concetto, il quale non ha veramente che una lontana somiglianza con il processo di secrezione, ma che tuttavia ci può condurre ad esso: il processo, cioè, del diventare consapevoli di noi stessi. — Riflettete come, in ultima analisi, potete pur dirvi: che esiste un modo di diventare consapevoli di se stessi. Se entrate senza precauzione in un ambiente e urtate contro un oggetto esteriore, direte: che avete urtato contro quell'oggetto. Questo “urtare” è, in fondo, un diventare consapevoli di se stessi; lo è, in quanto l'evento che così si è compiuto, è veramente diventato un evento interiore. Difatti, che cosa è per voi l'urto contro un oggetto estraneo? E' causa che vi fate male, è causa di un dolore. Il processo del dolore si svolge completamente nella vostra interiorità. Viene dunque provocato un procedimento interiore dal fatto, che vi siete messo in contatto con un corpo estraneo, e che il corpo estraneo pone un ostacolo sulla vostra via. Il diventare consapevoli di questo ostacolo è ciò, che provoca poi il processo interiore, che sorge come “dolore” nell'urtarsi. In fondo potete facilmente rappresentarvi, che, in genere, altro non vi occorre di sapere, per sperimentare il divenire consapevole di voi stessi, che l'azione — il dolore dell'urto contro un oggetto esteriore. — Rappresentatevi di urtare all'oscuro contro un oggetto, che non sapete quale sia, e di urtarvi con tale forza, che non arrivate neppure a capire che cosa possa essere, ma sentite soltanto l'azione del dolore; avete allora sentito l'urto, nella sua azione, in modo, che sperimentate in voi stesso un processo interiore. Voi non sperimentate altro che un procedimento interiore, se vi raffigurate l'urto in modo, che esso si verifichi al buio, e che ne sperimentiate l'azione del dolore. Dite allora indubbiamente: “io ho urtato contro qualche cosa”, questa è però, più o meno, una conclusione incosciente della esperienza interiore sull'oggetto esteriore.

Da questo potete vedere, che l'uomo diventa consapevole della propria interiorità, in quanto “incontra resistenza”. Dobbiamo acquistare questo concetto: che ci si accorge, si sperimenta l'interiore, si è riempiti di vere esperienze nell'interiore per il fatto, di incontrare resistenza. Questo è un concetto, che, vorrei dire, ho sviluppato all'ingrosso per potere da esso passare ad un altro concetto: a quello, cioè, delle secrezioni nell'organismo umano. Raffiguriamoci che l'organismo umano accolga in se in un modo qualsiasi, in un sistema di organi, una data sostanza, e che questo sistema sia costituito in modo, che per mezzo della propria attività segreghi qualcosa dalla sostanza che ha accolta; la separi per così dire, la tolga dal complesso della sostanza, di guisa che poi, per mezzo dell'attività dell'organo, l'insieme della sostanza si divida, in

certo qual modo, in una parte sottile, filtrata, e in un'altra parte più grossolana, che viene scartata. Si verifica dunque una differenziazione della sostanza accolta, che si risolve in una sostanza più utilizzabile per essere accolta da altri organi — e in un'altra sostanza, che viene segregata e poi scartata. Qui, a questo punto, dove — e ora possiamo adoperare il termine — le parti inutilizzabili della sostanza vengono respinte a differenza di quelle utilizzabili, qui avete un caso di urto simile a quello, che ho descritto all'ingrosso, dell'urto contro un oggetto esteriore: la corrente complessiva della sostanza urta, per così dire, quando si avvicina a un organo, contro una resistenza; essa non può rimanere così, deve modificarsi; viene ad essa detto, in certo qual modo, dall'organo: « non puoi rimanere quale tu sei, devi trasformarti ». Supponiamo che una sostanza siffatta vada nel fegato, là le vien detto: « tu devi trasformarti »; le viene dunque opposta una resistenza; essa deve essere adoperata più oltre come sostanza diversa, e deve respingere delle determinate parti di sé medesima. Nel nostro organismo succede, che la sostanza osserva: “qui vi è resistenza!”. Tali «resistenze» si trovano nel complesso dell'organismo negli organi più diversi. E per il fatto, che nel nostro organismo si verificano in generale delle secrezioni, e che abbiamo degli organi di secrezione, è data la possibilità, che il nostro organismo sia una entità in sé stessa chiusa, che sperimenta sé stessa. Perché un'entità può sperimentare se stessa soltanto per il fatto, che con la sua vita urta contro una resistenza. Così nei processi di secrezione abbiamo dei processi importanti della vita umana — cioè, quei processi, per mezzo di cui l'organismo vivente si chiude in se stesso. L'uomo non sarebbe un essere in se racchiuso, se tali processi di secrezione non vi fossero.

Pensate ora, che la corrente di nutrizione, o la corrente di ossigeno che abbiamo accolte in noi dovessero passare per l'organismo umano come attraverso un tubo. Se dagli organi non venisse opposta resistenza succedrebbe che l'organismo umano non potrebbe avere esperienza di sé stesso; ma si sperimenterebbe soltanto come appartenente al complesso del grande mondo. Ci potremmo certo anche immaginare il caso, che si presenti entro l'organismo umano una forma più grossolana di resistenza, che, per così dire, la sostanza stessa appunto urti contro una solida parete, e debba retrocedere in sé stessa. Ma questo non produrrebbe niente per l'esperienza interiore dell'organismo umano; perché se una corrente di nutrizione o una corrente di ossigeno passa attraverso l'organismo umano entrando da una parte e uscendo dall'altra, e come attraverso un tubo, viene in sé medesima riflessa, ciò, non produce effetto alcuno per lo sperimentare interiore dell'organismo umano. Che sia così già lo potete rilevare dal fatto, che quando nel nostro sistema nervoso riusciamo a far sì, che una rappresentazione torni indietro in sé stessa, noi solleviamo appunto il nostro



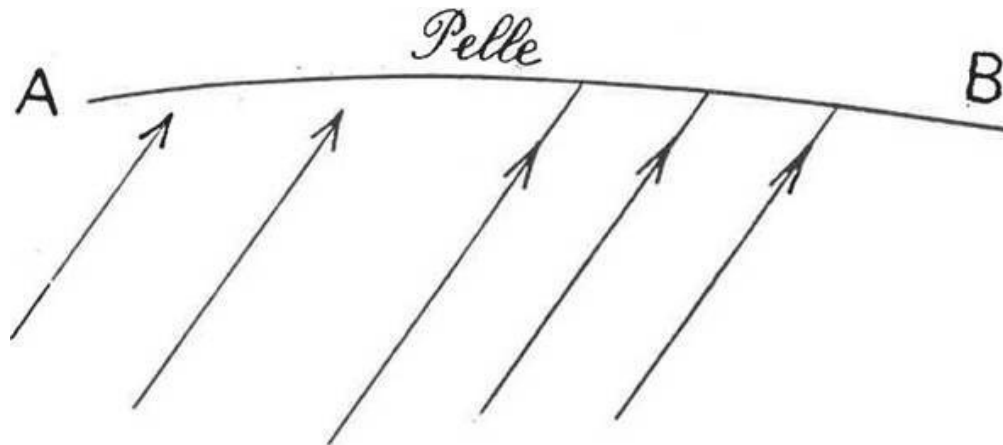
sistema nervoso al di sopra dell'esperienza interiore dell'organismo umano. Non vi è perciò differenza, se è per via di completa riflessione — o per causa di un semplice passaggio — che l'organismo umano non viene toccato dalle correnti, che dal di fuori entrano in esso. Ciò che dà all'organismo umano la possibilità di sperimentare se stesso, sono le secrezioni. — Se considerate quell'organo, che abbiamo dovuto indicare, come l'organo centrale per l'organismo umano, l'organo del sangue, e vedete come da un canto rinnovi continuamente il sangue con l'accogliere dell'ossigeno, e se voi scorgete nell'organo del sangue lo strumento dell'Io umano, potete dire a voi stessi: se il sangue attraversasse l'organismo umano senza modificarsi, non potrebbe in tal caso essere l'organo dell'Io umano, che è nel senso più assoluto, ciò che permette all'uomo di sperimentare interiormente sé stesso. Soltanto per il fatto, che il sangue subisce in sé delle modificazioni, e ritorna diverse, dunque, che si verifica una separazione del sangue alterato, per questo fatto soltanto è possibile, che l'uomo non solo abbia l'Io, ma che egli anche lo possa sperimentare con l'aiuto di uno strumento fisico-sensibile.

Da tutto ciò ci è dunque risultato il concetto della “secrezione”. E ora dovremo chiederci: di che si tratta

nei riguardi di quella secrezione, di cui prima abbiamo parlato, come appartenente alla periferia esteriore dell'organismo umano? — Non ci sarà difficile di rappresentarci, che il complessivo organismo dell'uomo debba agire in modo, che questa secrezione alla periferia possa appunto verificarsi. A tal fine occorre, che alle complessive correnti dell'organismo umano venga contrapposto un organo, che stia in rapporto appunto con questo processo periferico di secrezione. E questo organo — potete facilmente indovinarlo — è la pelle nel senso più lato, con tutto ciò che ad essa appartiene; essa è al contempo ciò che presenta direttamente allo sguardo umano quello che noi consideriamo essenziale della forma dell'uomo. Se dunque ci rappresentiamo che l'organismo umano può sperimentare sé stesso nella sua periferia esteriore soltanto per il fatto, che l'organo della pelle è stato da esso contrapposto alle complessive sue correnti, dobbiamo scorgere nella peculiare formazione della pelle, una delle espressioni della più intima forza dell'organismo umano.

Ora dovremo chiederci: come dobbiamo rappresentarci questo organo della pelle? Come dobbiamo rappresentarci la pelle con tutto ciò che ad essa appartiene? Vedremo in seguito, ciò che singolarmente vi « appartiene », ma oggi ci limiteremo a caratterizzare questi rapporti nel loro complesso. — Dobbiamo anzitutto renderci chiaramente conto, che in ciò che appartiene al nostro sperimentare cosciente e di cui possiamo ancora avere conoscenza per mezzo di una qualsiasi auto-osservazione, non è compresa quella formazione, che poi

viene a esprimersi nella forma della nostra pelle nostra pelle.



Dis. 18

Perfino quando noi ancora collaboriamo alla formazione del nostro corpo esteriore, questo collaborare è tuttavia tale, che si sottrae — si potrebbe dire — nel « modo più completo » al diretto arbitrio. Certamente, nei riguardi della mobilità della superficie del nostro corpo, e nei riguardi del giuoco della nostra espressione, dei nostri gesti ecc. abbiamo un'influenza, che ancora rientra in quello che possiamo chiamare la nostra attività cosciente; ma sulla formazione di quella superficie non abbiamo influenza alcuna. Si deve naturalmente ammettere che l'uomo, con la sua vita interiore fra nascita e morte, ha una certa influenza, entro stretti limiti, sulla sua forma esteriore corporea. Di questo ognuno può convincersi, che abbia conosciuto un uomo a una determinata età della sua vita — e poi lo riveda forse dopo dieci anni, specialmente se quest'uomo ha attraversato durante quei dieci anni delle esperienze interiori profonde, soprattutto delle esperienze di conoscenza — non di quelle esperienze di conoscenza, che sono oggetto della scienza esteriore, ma di quelle, che costano sangue, che sono collegate con l'intera intima vita del nostro destino. Allora vediamo indubbiamente, come entro stretti limiti la fisionomia si trasformi, e come dunque l'uomo abbia, sotto un certo riguardo, influenza, entro quei limiti, sulla formazione del suo corpo. Ma non l'ha che in minima misura, e questo ognuno lo deve ammettere; perché l'elemento principale nella formazione umana non è lasciato al nostro arbitrio attraverso ciò che ci arriva per mezzo della nostra coscienza. Nondimeno d'altra parte dobbiamo dire: l'intera figura umana è adattata all'entità umana. E chi approfondisce l'argomento non potrà mai rappresentarsi, che ciò che chiamiamo l'intero ambito delle facoltà umane, potrebbe svilupparsi in un essere di figura diversa da quella umana nel mondo fisico. Tutte le facoltà che vi sono nell'uomo dipendono da questa figura umana.

Raffiguratevi che, per esempio, l'osso frontale si trovi, rispetto al complesso dell'organismo, in una posizione qualsiasi diversa da quella in cui si trova — e che vi dobbiate rappresentare che quest'altra posizione dell'osso frontale, questa modificazione della figura, presupponga facoltà e forze affatto diverse nell'uomo. Su questo si possono fare degli studi nell'ambito dell'umanità, rendendosi conto, come negli uomini siano diverse le facoltà col differire della forma esteriore della testa, o di altri organi. Dobbiamo dunque formarci un concetto dell'adeguamento della figura umana al complesso dell'entità umana; della completa corrispondenza della figura esteriore, col complesso dell'interiore entità dell'uomo. Ciò che risiede nelle forze di questo adattamento non ha nulla a che fare con ciò, che rientra nell'attività che l'uomo può abbracciare con la sua coscienza. Ma poiché la figura dell'uomo sta in rapporto con la sua attività spirituale e anche con la sua vita animica, così sarete costretti a rappresentarvi, che nelle forze che effettuano la figura dell'uomo, vi sono altre forze, che da un'altra parte si muovono incontro, in certo qual modo, alle forze che l'uomo stesso sviluppa entro la sua figura. Abbiamo così le forze dell'intelligenza, le forze del sentimento, le forze affettive ecc.; queste l'uomo le può sviluppare nel mondo fisico sol perché è dotato della speciale sua figura. Occorre che questa figura gli venga data. Dunque a quella parte delle nostre facoltà, che ha bisogno di quella figura, quest'ultima deve venir preparata — se mi è permesso di esprimermi così — da forze del medesimo genere, le quali edificano prima dall'altra parte questa figura, per poter poi essere impiegate in ciò, a cui devono appunto essere impiegate. Non è difficile di crearsi questo concetto, basta pensare a quanto segue: se abbiamo una macchina che viene adoperata per un'attività intelligente, e volta a un determinato fine, abbiamo anzitutto a che fare con la macchina e con quella sua particolare attività; ma perché la macchina sia creata, è necessario, che prima delle attività affini siano esplicate, per organizzare le parti della macchina e dare all'intera macchina la sua forma; queste devono essere attività uguali a quelle che poi vengono esplicate dalla macchina. Così dobbiamo dire: se abbiamo dinanzi a noi una macchina, essa è per noi assolutamente meccanicamente spiegabile; ma il fatto che la macchina corrisponde al suo scopo, ce lo dobbiamo rappresentare in modo, che essa sia stata creata per virtù di una attività spirituale, che abbia previsto questo scopo.

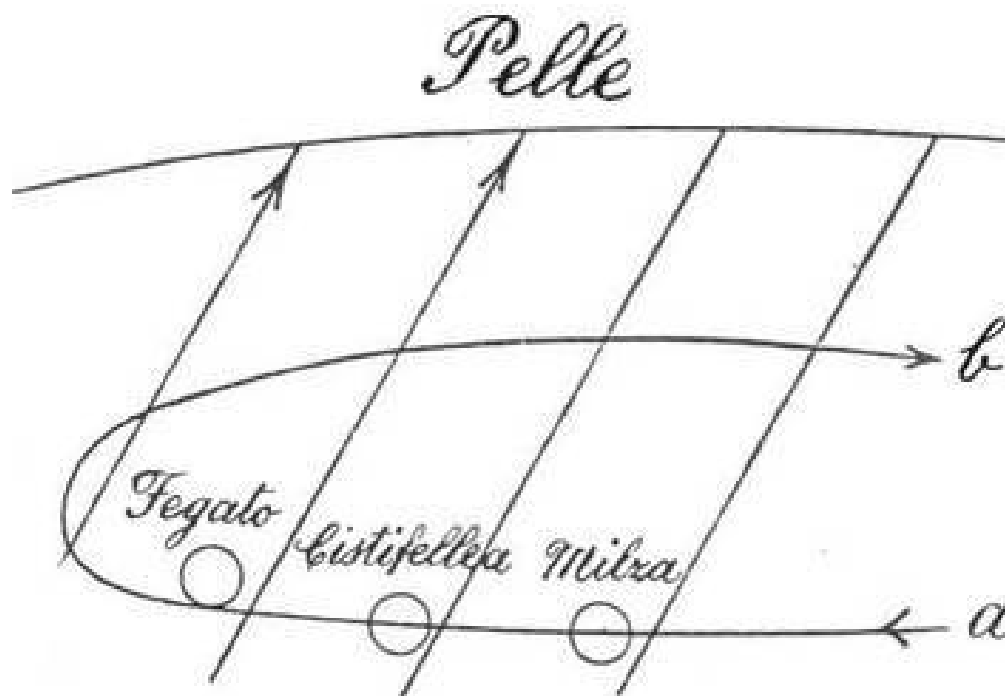
Questa attività spirituale si è bensì ritirata — ; non è necessario ricorrere ad essa per spiegare la macchina in modo scientifico; ma essa sta dietro alla macchina, essa l'ha creata.

Così pure possiamo dire: tutto ciò che come sistemi di forme vi è nella formazione del nostro organismo, ci occorre in prima linea per sviluppare come

uomini le nostre facoltà e le nostre forze. Ma dietro a questa formazione dell'uomo vi devono essere delle forze plasmatrici, formative, che si trovano altrettanto poco nelle forme plasmate e completate quanto nella macchina il costruttore della medesima. — Con questa idea vi riuscirà chiaro anche qualcosa d'altro. Un pensatore materialista potrebbe venire a dire: a che cosa serve supporre l'esistenza di forze e di entità intelligenti dietro a ciò che forma il nostro mondo fisico? Possiamo spiegare il mondo fisico di per se stesso, con le sue proprie leggi; un orologio, una macchina, può venire spiegata dalle sue proprie leggi! Qui ci troviamo certamente a un punto dove da ogni parte vengono commessi grandi errori, anche da parte antroposofica, e da coloro, che stanno sul terreno di una concezione spirituale del mondo. Se, per esempio, una concezione del mondo secondo la scienza spirituale volesse negare, che l'organismo umano, quale ci sta dinanzi, — consideriamolo ora secondo la sua forma — si possa spiegare meccanicamente, o meccanicamente per mezzo delle sue proprie leggi, ciò sarebbe naturalmente andare troppo oltre e del tutto ingiustificato. L'organismo umano è in tutto e per tutto spiegabile con le sue proprie leggi, così come l'orologio. Ma dal fatto, che l'orologio si possa spiegare con le sue proprie leggi, non consegue che dietro al- l'orologio non vi sia stato l'inventore dell'orologio. — Dunque questa obbiezione, che può essere sollevata da parte materialistica, cade, perché bisogna ammettere: che così come l'organismo umano sta dinanzi a noi, esso deve essere spiegato con le sue proprie leggi.

Se dunque pensiamo in modo spirituale-scientifico dobbiamo cercare anzitutto, dietro alla complessiva figura dell'uomo, le entità formative, ciò dunque, che sta a base del complesso dell'entità umana. Se vogliamo ora formarci un concetto di come questa forma umana sia stata, in genere, costituita, dobbiamo raffigurarci, che da un canto, essa è stata effettuata dal fatto, che le forze che danno la forma si sviluppano e nell'edificare la forma umana si chiudono anzitutto esse stesse dentro a questa forma umana, al limite di essa. — Nella formazione della pelle ci viene dunque presentato, in larga estensione nello spazio, ciò che significa il rinchiudersi delle forze formative dentro all'uomo. — Schematicamente, possiamo raffigurarci, che le forze formative dell'uomo scorrono in là, e si chiudono nella forma esteriore che viene qui accennata con la linea A B. Vedrete, come ora avremo di nuovo bisogno di questo concetto, per potere riconoscere tutto ciò, che succede in questa estensione esteriore periferica dell'uomo — soprattutto dentro la pelle. Dovremo però inoltre renderci chiaramente conto, che non è soltanto nella pelle umana, che troviamo simili segregazioni, ma che pure nell'organismo umano stesso si trova questo rinchiudersi, questo isolarsi delle attività e delle essenzialità che agiscono

dall'esteriore. Basta riflettere su ciò che finora è stato detto per accorgersi, che nell'interiorità dell'uomo abbiamo delle attività, che si segregano, alle quali partecipiamo altrettanto poco, quanto alla formazione della nostra superficie. E queste sono appunto quelle attività che si verificano negli organi fegato, cistifellea, milza e simili. Da questi organi viene trattenuto ciò che scorre nell'organismo attraverso le forze che risiedono nei mezzi di nutrizione; ad esso viene creata una opposizione, viene opposta una resistenza, — vale a dire, che in questi organi viene trasformata l'attività esteriore delle sostanze. Mentre, dunque, dobbiamo raffigurarci, che le forze che danno la forma sono attive fino alla pelle, e che al di fuori della pelle non abbiamo più forze formative, dobbiamo rappresentarci invece, che presso quelle forze, che penetrano interiormente in noi con la corrente della nutrizione o dell'aria, non avviene una segregazione completa di ciò che penetra dentro come correnti dal di fuori, ma se ne verifica invece una trasformazione. Dobbiamo immaginarci questi organi in modo, che essi non segregano, come la pelle, di guisa che dentro non vi sia più niente, bensì l'attività delle sostanze viene trasformata per mezzo di essi; di guisa che la corrente della nutrizione, che viene accolta da



parte di questi organi (a) viene condotta più oltre in un altro modo (b), dopo che una resistenza le è stata opposta. — Abbiamo dunque a che fare qui con una trasformazione, il che concerne anzitutto quegli organi che abbiamo indicati,

come un sistema cosmico interiore dell'uomo. Questi trasformano il movimento esteriore delle sostanze. Queste sono forze, che chiamiamo forze del movimento, in contrapposizione alle forze formative, che plasmano l'intero organismo; nel nostro sistema cosmico interiore queste forze, le quali trasformano l'attività interiore delle sostanze nutritive, diventano poi movimento, di guisa che possiamo parlare qui di forze del movimento negli organi.

Siamo proceduti talmente innanzi nell'esame dell'organismo umano, che possiamo dire: nell'organismo umano agiscono dall'esteriore delle forze, l'attività delle quali non è abbracciata dall'orizzonte della nostra coscienza; tutta questa attività si svolge al di sotto dell'orizzonte della nostra coscienza; perché con la coscienza normale nessuno può osservare l'attività del suo fegato, della sua bile o della milza ecc. Ma poiché l'insieme del nostro sistema nervoso è incorporato nel nostro organismo, sorge la domanda: che cosa impedisce a questo sistema nervoso di avere conoscenza delle formazioni dei suoi organi? Queste si svolgono dentro di noi; nel nostro organismo si esplicano le forze, che ci danno la nostra forma, e così pure le altre, che trasformano il movimento e l'attività delle sostanze nel nostro sistema cosmico interiore. Quale è la ragione per cui di tutto ciò non sappiamo niente?

Come il sistema nervoso del nostro cervello e del nostro midollo spinale è destinato, nella coscienza normale, a guidare le impressioni esteriori fino al sangue, ad accogliere dunque le impressioni in processi fisici tali, che questi processi fisici si incontrino col sangue, e per mezzo di ciò s'imprimano nello strumento dell'Io — per cui le impressioni esteriori vengono trasmesse allo strumento dell'Io, al sangue, — così parimenti gli arti del sistema nervoso del simpatico, che con i suoi gangli e le sue ramificazioni, in certo qual modo, si stende davanti al sistema cosmico interiore, sono destinati a non lasciare arrivare, in certo qual modo, fino al sangue, i processi del sistema cosmico interiore; sono destinati a trattenerli, per così dire, dal sangue. Avete ora udito qualcosa di nuovo su ciò che già ho esposto: che il sistema nervoso del simpatico ha un compito opposto a quello del sistema nervoso cerebro spinale. Mentre quest'ultimo deve sforzarsi a guidare, il meglio possibile, le impressioni esteriori fino al sangue, dall'attività del contrapposto sistema nervoso del simpatico, invece, devono essere continuamente respinte dal sangue — come strumento dell'Io — tutte le attività trasformate dalle sostanze assimilate. Se consideriamo il processo digerente, troviamo anzitutto che esso accoglie le sostanze nutritive esteriori, poi respinge le peculiari attività proprie a dette sostanze, e trasforma queste attività per mezzo del sistema cosmico interiore dell'uomo, Dunque le attività delle sostanze nutritive vengono trasformate in attività diverse. Perché noi continuamente, così come stiamo qui nel mondo, non si percepisca

interiormente tutto ciò che si effettua nei nostri organi interiori, l'intera corrente dei processi deve venire arrestata e respinta dal sistema nervoso del simpatico, perchè non arrivi al sangue, — proprio come l'altro sistema nervoso arresta e respinge quello che viene accolto dall'esteriore.

Vedete così il compito del sistema nervoso del simpatico; esso s'incorpora in noi, per trattenere i nostri processi interiori, — per non lasciarli spingersi in su fino allo strumento dell'Io, al sangue. E ieri già ho accennato, che la vita esteriore e la vita interiore dell'uomo, quali si esprimono nel corpo eterico, si contrappongono, e che questa opposizione fra vita esteriore e vita interiore si esprime in tensioni, le quali, come abbiamo visto, arrivano in ultimo a massima forza in quegli organi del cervello, che abbiamo indicati come glandula pituitaria, e glandula pineale.

Se riunite questa conferenza con quella precedente, potrete raffigurarvi, che ciò che fa ressa dal di fuori, per porsi nel più stretto contatto possibile con la circolazione del sangue, si sforza di unirsi col suo opposto, che viene trattenuto dal sistema nervoso del simpatico, Perciò nella glandula pineale abbiamo il punto, dove ciò che viene portato al sangue dal sistema nervoso cerebro spinale si riunisce a ciò che si avvicina all'uomo dall'altra parte, e la glandula pituitaria sta lì, come sentinella avanzata, per impedire che si avvicini ciò che è la vita interiore dell'uomo. Due organi importanti si trovano contrapposti a questo punto nel cervello umano. Il complesso dello sperimentare interiore rimane al di sotto della nostra coscienza; perchè difatti ci disturberebbe terribilmente di dover accompagnare tutti i nostri processi nutritivi; questi vengono allontanati dalla coscienza, per virtù del sistema nervoso del simpatico. Soltanto quando questo reciproco rapporto fra i due sistemi nervosi, quale si esprime nel rapporto di tensione fra glandula pineale e glandula pituitaria, non è in ordine, si affaccia ciò che potremmo chiamare il « trasparire di una parte nell'altra », una parte viene disturbata dall'altra. Questo si verifica, quando un'attività irregolare del nostro organo digerente arriva a esprimersi nella nostra coscienza a mezzo di sentimenti di malessere. In questo caso si tratta — sebbene ancora molto indeterminatamente — di un'irradiazione nella coscienza, della vita interiore umana, che dalla vita esteriore si è trasformata per mezzo del sistema cosmico interiore. O pure in speciali passioni — ira, collera, ecc. che agiscono nell'uomo con speciale forza e che hanno la loro origine nella coscienza, — si può avere una penetrazione nell'organismo umano dalla parte opposta. E allora si presenta il caso, che delle passioni, delle speciali eccitazioni interiori dell'anima possono esercitare un'influenza particolarmente dannosa sulla digestione, sul sistema respiratorio, e per mezzo di ciò anche sulla circolazione del sangue e di tutto ciò che vi è al di sotto della coscienza.

Queste due parti della natura umana possono dunque agire l'una sull'altra. E dobbiamo dire: come uomini, stiamo effettivamente nel mondo con una dualità: con una dualità, che ha come strumenti il nostro sistema nervoso cerebro-spinale, il quale porta le impressioni esteriori fino al sangue, fino allo strumento dell'Io; ma da questa intera corrente della vita animica, il sistema nervoso del simpatico trattiene tutto ciò che è sperimentare interiore degli organi. Queste due parti si trovano, in certo qual modo, di fronte su tutta la linea; ma abbiamo la loro speciale espressione in quei due organi, di cui ieri abbiamo parlato all'ultimo. — Da questo punto proseguiremo domani le nostre osservazioni.



# IL SANGUE COME ESPRESSIONE E STRUMENTO DELL'IO UMANO

Dall'ultima conferenza abbiamo potuto vedere che l'uomo, come organizzazione fisica, è limitato verso l'esteriore, in certo qual modo, dalla sua pelle. Se concepiamo l'organismo umano completamente nel senso in cui abbiamo dovuto considerarlo nelle precedenti conferenze, è necessario che si dica: è l'organismo stesso, con i suoi diversi sistemi di forze, che dà a se medesimo, con la pelle, un limite determinato verso il di fuori. Insomma, ci deve riuscir chiaro, che l'organismo umano è un sistema di forze tale, che si determina di per se stesso in modo, da dare a se medesimo quei contorni, quella forma, che ci si palesa nella formazione della nostra pelle. Dobbiamo dunque dire veramente, che il processo di vita dell'uomo ci presenta il fatto interessante, che nella limitazione esteriore della forma ci dà, in certo qual modo, l'espressione figurata della complessiva attività dei sistemi di forze nell'organismo. Ma se nella pelle stessa ci deve venir data un'espressione siffatta dell'organismo, dobbiamo allora premettere, che entro la pelle, in una determinata guisa, si debba, in un modo qualsiasi, trovare l'intero uomo. Perché se l'uomo, quale è, deve formarsi in modo, che la pelle esteriore esprima, come limitazione di forma ciò che egli è, allora nella pelle deve poter trovare tutto ciò che appartiene al complesso dell'organizzazione dell'uomo. Ed effettivamente, se esaminiamo ciò che appartiene all'insieme dell'organizzazione dell'uomo, troveremo come veramente nella pelle, dentro la pelle, vi sia ciò che è stato disposto nei sistemi di forze del complesso dell'organismo.

Abbiamo visto così anzitutto, che l'uomo nel suo complesso, quale si presenta a noi come uomo terrestre, ha lo strumento del suo Io nel sistema sanguigno, di guisa che egli è « uomo » per il fatto, che alberga un « Io » in se, e che questo Io

può crearsi nel sangue, fin dentro al sistema fisico un'espressione, uno strumento di cui disporre. Se ora la superficie del nostro corpo, la limitazione della nostra forma è un arto essenziale del complesso della nostra organizzazione, dobbiamo dire: il complesso di questa organizzazione deve agire attraverso il sangue fin dentro nella pelle, perché vi possa essere, in genere, un'espressione della intera entità umana, in quanto essa è fisica. Se esaminiamo la pelle, così quale ce la dobbiamo raffigurare, costituita da vari strati, e tesa sull'intera superficie del corpo, troveremo che

effettivamente, dei sottili vasi sanguigni entrano in questa pelle, di guisa che dobbiamo dire: attraverso questi sottili vasi sanguigni che entrano nella pelle, l'Io può mandare le sue forze e crearsi, per mezzo del sangue, fin dentro nella pelle, un'espressione dell'entità umana. Sappiamo inoltre, che per tutto ciò che possiamo indicare come coscienza, il sistema nervoso è lo strumento fisico. E in quanto la delimitazione della superficie del corpo è un'espressione della complessiva compagine dell'uomo, anche i nervi devono estendersi fin dentro ai limiti della pelle, perché l'uomo si possa dare, nella limitazione cutanea, un'espressione adeguata. Vediamo perciò, oltre ai sottili vasi sanguigni, che giacciono entro gli strati della pelle, anche le estremità dei nervi, che di solito — sebbene non del tutto giustamente — vengono chiamate « papille tattili », perché si crede che l'uomo, con l'aiuto di queste papille, percepisca il mondo esteriore per mezzo del senso tattile, così come percepisce la luce e il suono, per mezzo degli occhi e degli orecchi. Questo non è il caso però; in seguito vedremo come stanno le cose. Troviamo dunque nella pelle, io che è l'espressione o l'organo corporeo dell'Io umano; vediamo però pure ciò che è l'espressione della coscienza umana stendersi dentro nella pelle come nervi sottili, con i loro filamenti. Dobbiamo poi cercare l'espressione di ciò che possiamo in genere considerare come lo strumento del processo della vita. Altra volta già abbiamo richiamato l'attenzione, in un determinato modo, su questo strumento del processo della vita, parlando della secrezione. E in questa secrezione, nella quale abbiamo visto, in certo qual modo, una specie di ostacolo che si presenta, dobbiamo vedere l'espressione del processo vitale, in quanto come un essere vivente, che vuole esistere nel mondo, ha bisogno di segregarsi dall'esteriore. Questo rinchiudersi può verificarsi soltanto per il fatto, che esso sperimenti in sé medesimo un ostacolo. Questo sperimentare di un ostacolo in sé medesimo viene procurato per mezzo di organi di secrezione, i quali, in senso più esteso, si possono indicare come “glandule “. Le glandule sono organi di secrezione, e in quanto lo sono, si presenta in esse quell'ostacolo, che provoca interiormente delle resistenze, perché un essere possa chiudersi nella propria interiorità. Dobbiamo dunque premettere, che tali organi di secrezione, così come di solito

stanno distribuiti nell'organismo, appartengono anche alla pelle; perché troviamo nella pelle degli organi di secrezione, delle glandule di svariato genere, che esercitano dentro la pelle quest'opera di secrezione — dunque un processo vitale. — E se finalmente chiediamo, ciò che vi è al di sotto di questo processo vitale, vedremo quello che possiamo chiamare: il puro processo delle sostanze, il passaggio di esse da un organo all'altro. — Vorrei ora appunto pregarvi, di distinguere con precisione fra un processo siffatto, che appartiene alla vita ed è un processo di secrezione, che procura ostacoli interiori, e quel processo, che trasporta le sostanze in modo puramente esteriore, che effettua la ripartizione delle sostanze da un organo all'altro: i due processi non sono uguali. Per la visione materialistica lo potrebbero essere; ma per una comprensione vivente della realtà non lo sono. Non vi è organo dell'organizzazione umana, che serva nella vita unicamente al trasporto delle sostanze da un organo all'altro. Ma nel momento, in cui le sostanze nutritive vengono assimilate dal processo vitale, abbiamo a che fare con quei processi, che ci vengono dati nei processi interiori di secrezione. Discendiamo dunque dall'effettivo processo vitale al processo del corpo fisico, se diciamo ora: fisicamente, questo processo di secrezione ci si palesa in modo, che le sostanze nutritive assimilate vengono trasportate nelle più diverse parti del corpo fisico mentre d'altra parte esso è un'attività vivente: e, in certo qual modo, l'acquisto dell'auto-consapevolezza da parte dell'organismo nella sua interiorità, in conseguenza della creazione di ostacoli. Per mezzo dei processi vitali si verifica simultaneamente un trasporto delle sostanze, e questo avviene tanto nella pelle, quanto nelle altre parti dell'organismo. Le sostanze nutritive vengono continuamente scartate, vengono nella pelle portate fuori, ed eliminate, attraverso pure il processo della traspirazione, di guisa che, nel senso fisico, anche qui vi è fisicamente un cosiddetto trasporto, una trasformazione delle sostanze nell'organismo.

Abbiamo così essenzialmente precisato, che soltanto nell'organo esteriore della pelle si trovano, tanto il sistema sanguigno, come espressione dell'Io, quanto pure il sistema nervoso, come espressione della coscienza; ora gradualmente andrò dimostrando, che siamo giustificati nel riassumere tutte le manifestazioni della coscienza con l'espressione: "corpo astrale"; di riassumere dunque il sistema nervoso come un'espressione del corpo astrale; che ciò che possiamo indicare come sistema glandulare è un'espressione del corpo eterico, o corpo vitale, e che l'effettivo processo distributivo della nutrizione lo dobbiamo indicare come un'espressione del corpo fisico. Sotto questo riguardo tutti i singoli arti dell'organismo umano stanno effettivamente entro il sistema della pelle per mezzo di cui l'uomo si segrega dall'esteriore. Dobbiamo però considerare, che tutti questi vari arti dell'organismo umano, come il sistema

sanguigno, il sistema nervoso, il sistema nutritivo ecc., formano, nel loro reciproco rapporto, un Tutto, e che, in certo qual modo, mentre consideriamo questi quattro sistemi dell'organizzazione umana e li esaminiamo nel corpo, l'organismo umano ci si presenta da due parti. Ci si presenta effettivamente da due parti — e in modo, che possiamo dire: l'organismo umano ha un significato entro la nostra esistenza terrena soltanto se, nel suo complesso come organismo, esso è lo strumento dell'Io. Ma questo lo può essere soltanto, se lo strumento più vicino, di cui l'Io umano si possa servire, il sistema sanguigno, esiste in esso. Veramente, possiamo dire: il sistema sanguigno è il primo strumento dell'Io umano. Ma il sistema sanguigno non è possibile, se non preceduto da tutti gli altri sistemi. Il sangue non è soltanto, nel senso delle parole del poeta, un “succo del tutto peculiare”, ma di esso si può vedere facilmente, che così quale è, non può affatto esistere se non si dispone nell'intero organismo dell'uomo; è necessario che per la sua esistenza sia preparato da tutto il resto dell'organismo dell'uomo. Il sangue, come è nell'uomo, non può mai presentarsi altro che nell'organismo umano. Indicheremo in seguito con poche parole il rapporto fra sangue umano e sangue animale; si tratterà di un esame importante, perché la scienza esteriore oggidì ne tiene poco conto. — Oggi abbiamo a che fare col sangue come espressione dell'Io umano — anche nei riguardi di un'osservazione fatta fin dal principio di queste conferenze, cioè, che quanto vien detto per l'uomo, non si può senz'altro applicare ad alcun altro essere terrestre. Possiamo dunque dire: quando tutto il resto dell'organismo dell'uomo è edificato, come ora lo è, allora è capace di accogliere in sé la circolazione del sangue, è capace di avere il sangue; può dunque avere in sé lo strumento, che è l'arnese dell'Io. Ma per questo occorre, che sia prima edificato il complessivo organismo dell'uomo.

Sapete, che accanto all'uomo vi sono sulla Terra anche degli altri esseri, che hanno apparentemente una certa affinità con l'uomo, che non sono però in condizione di portare a espressione un Io umano. In essi è manifesto, che ciò che negli altri sistemi somiglia alle predisposizioni umane, è edificato in modo diverso che nell'uomo. Insomma, in tutti questi sistemi, che precedono il sistema sanguigno, tutto deve essere già disposto, per potere accogliere il sangue. Cioè: dobbiamo avere un sistema nervoso precisamente tale, da poter accogliere un sistema sanguigno del genere del sistema sanguigno umano; dobbiamo avere un sistema glandulare tale, che sia appunto preparato per la circolazione umana del sangue, e ugualmente il sistema nutritivo deve pure essere preparato precisamente per il sistema sanguigno dell'uomo. Questo significa a sua volta, che anche dall'altra parte dell'organismo umano — per esempio, nel sistema nutritivo, che abbiamo indicato come esprime il vero corpo fisico dell'uomo — già vi deve essere la predisposizione all'Io. L'intera nutrizione deve, in certo

qual modo, essere diretta e guidata attraverso l'organismo in guisa, che il sangue possa in ultimo muoversi nel suo giusto corso. Che significa questo?

Supponiamo, poiché ogni cosa, essenzialmente, nella sua formazione, nel genere della sua attività, è dipendente dall'entità dell'uomo, di dover disegnare la circolazione del sangue — ora soltanto schematicamente — con questa forma: dobbiamo dire: questa circolazione deve ora essere accolta dal resto dell'organismo; il resto dell'organismo la deve disporre in se. Vale a dire: tutti gli altri sistemi di organi devono essere condotti al posto e vicino a dove vi deve essere il sangue. Non potremmo avere l'intero contesto dei nostri vasi sanguigni, per es., nella testa, o in altra parte del nostro organismo, così quali li abbiamo, — se ovunque, dove il sangue deve circolare, non fossero state trasportate tutte quelle cose adeguate, che vi devono essere; cioè, i sistemi di forze (che indico ora con la seconda linea) devono agire nell'organismo umano — a cominciare dal sistema della nutrizione — in modo, da trasportare nei posti adatti il complesso del materiale nutritivo, e da formarlo e presentarlo in modo, che in quei posti, per mezzo di una siffatta formazione del materiale nutritivo, il sistema sanguigno possa conservare precisamente la forma che segue nel proprio corso, e possa divenire, in tal modo, un'espressione dell'Io. Dentro, perciò, a tutti gl'impulsi del nostro apparato nutritivo — dunque del nostro sistema di organi più basso — deve già essere stato posto ciò, che fa dell'uomo un Io. Insomma, l'intera forma, che l'uomo in ultimo ci palesa, deve essere incorporata in ciò, che noi chiamiamo i diversi generi di nutrizione dell'uomo. Guardiamo ora, a partir dal sangue, tutti quei sistemi di organi che preparano la circolazione del sangue, — guardiamo lontano, molto lontano dal nostro Io, quei processi, che si svolgono, per così dire, nell'oscurità del nostro organismo. Mentre il nostro sangue è l'espressione della nostra attività come Io, dunque dell'attività cosciente che anzitutto abbiamo, vi è in noi al contempo la necessità di guardare giù nelle oscure profondità del nostro organismo e di dire a noi stessi: il modo come il nostro organismo viene ivi edificato e formato per mezzo di altri processi — nei quali non sappiamo affatto come le singole sostanze vengano trasportate ai posti dove occorre che siano, perché per mezzo di tutti i singoli sistemi di forze il nostro organismo venga edificato nel modo, quale l'Io lo esige — ci indica, che già a cominciare dai processi nutritivi, tutte le leggi, che conducono in ultimo alla formazione della circolazione del sangue, esistono nell'organismo dell'uomo.

Il sangue come tale ci rappresenta soltanto il nostro sistema più mobile, quello più movimentato. E sappiamo che se anche in minima misura c'intromettiamo nella circolazione del sangue, quest'ultimo segue immediatamente vie diverse, da quelle che suole seguire nel corso regolare della vita dell'uomo, Basta che in

un punto qualunque ci si punge, e il sangue prende subito a quel punto una via diversa da quella consueta. Questo fatto è di straordinaria importanza, perché da esso si può vedere, che il sangue è l'elemento più cedevole nel corpo umano; che esso ha la sua buona base negli altri sistemi di organi, ma che è al contempo il più cedevole — è quello che ha minima stabilità interiore e che può essere maggiormente determinato dalle esperienze dell'Io cosciente.

Non mi occuperò qui delle teorie fantastiche della scienza esteriore sul rossore e il pallore dovuti a sentimenti di vergogna o di paura, ma voglio soltanto indicare il fatto puramente esteriore: che a base di tali esperienze, come sentimenti di paura, di spavento, o di vergogna, vi sono delle esperienze dell'Io, che si possono riconoscere dalla loro azione sul sangue. Nel sentimento di paura o di spavento si tratta, che noi vogliamo, in certo qual modo, difenderci da qualcosa che riteniamo possa agire su di noi: il nostro Io si ritrae sussultando. Nel sentimento di vergogna si tratta che ci vorremmo nascondere, vorremmo estinguere il nostro Io. Ambedue le volte — tratterò soltanto del fatto esteriore — il sangue segue materialmente, come strumento esteriore materiale, ciò che l'Io sperimenta in sé: nel sentimento di paura e di spavento, in cui l'uomo vorrebbe violentemente trarsi indietro da ciò da cui si sente minacciato, egli diventa pallido: il sangue si ritira verso il centro, verso l'interiore; se l'uomo nel sentimento di vergogna si vorrebbe nascondere, vorrebbe estinguere il suo Io, preferirebbe sparire o infiltrarsi in un nascondiglio qualsiasi, il sangue si estende fino alla periferia, sotto l'influenza di ciò che l'Io può sperimentare. Vedete così, che il sangue è nell'uomo il sistema che si adatta a seguire in modo ben determinato le esperienze dell'Io. Quanto più addentro si scende nei sistemi di organi, tanto meno le disposizioni dei sistemi seguono il nostro Io, tanto meno sono disposti ad adattarsi completamente alle esperienze interiori dell'Io. In quanto a ciò che concerne il sistema nervoso, sappiamo, che esso è disposto in determinate vie nervose, le quali rappresentano, nel loro corso, qualcosa di relativamente fisso rispetto al sangue. Mentre il sangue è attivo, e sotto l'impressione delle esperienze dell'Io può essere spostato da una parte del corpo all'altra, come succede nel caso della vergogna e della paura, invece delle vie nervose dobbiamo dire, che lungo di esse devono agire quelle forze, che sono forze della coscienza, e che queste non possono trasportare il materiale nervoso da un posto all'altro, come può verificarsi per quello del sangue. Questo materiale del sistema nervoso è già più fisso di quello del sangue. E ancora più lo è il sistema glandulare, che ci mostra delle glandule con funzioni ben determinate, in posti speciali dell'organismo. Se una glandula deve essere attivata da una cosa qualsiasi per un determinato scopo, essa non può essere stimolata da corde nervose; ma questa glandula deve venire stimolata proprio al posto dove si trova.

Ciò che vi è nel sistema glandulare è dunque ancora più fisso, e dobbiamo stimolare le glandule là dove stanno. Mentre noi possiamo guidare l'attività nervosa lungo i cordoni nervosi, (abbiamo là anche dei filamenti di congiunzione, che ricollegano i singoli gangli nervosi fra di loro) la glandula va cercata invece nel posto dove sta. Questo processo, in certo qual modo di "consolidamento", questo processo d'interiore "determinatezza" non di "determinabilità" — si esprime ancora più in tutto ciò, che appartiene al sistema della nutrizione per mezzo di cui l'uomo s'incorpora direttamente le sostanze, per diventare un essere fisico-sensibile. Nondimeno questa incorporazione di sostanze deve provvedere a una completa preparazione per lo strumento dell'Io, e anche per gli altri sistemi.

Possiamo dunque dire: consideriamo l'organismo umano anzitutto nei riguardi del suo sistema più basso — del sistema nutritivo nel senso più esteso, per mezzo di cui le sostanze dell'organismo vengono trasportate in tutte le membra; la disposizione di queste sostanze deve verificarsi in modo, che la formazione, la costruzione esteriore dell'uomo possa svolgersi in guisa, che nell'organizzazione umana sia possibile in ultimo l'espressione dell'Io. A questo fine molte cose sono necessarie. Non soltanto occorre che le sostanze nutritive siano trasportate nei modi più diversi e immagazzinate nei punti più diversi dell'organismo, ma a tal fine è anche necessario, che ogni possibile precauzione sia presa, per determinare la forma esteriore dell'organismo umano.

Ora è importante che ci si renda chiaramente conto di quanto segue. In ciò, che abbiamo chiamato la pelle, sono rappresentati tutti i sistemi dell'organismo umano, di guisa che arriviamo perfino al sistema più basso, al sistema nutritivo, e possiamo dire: nella pelle viene riversato tutto ciò che, nel senso più assoluto, appartiene a quanto v'ha, nel sistema fisico dell'uomo, di sistema nutritivo. Ma potete facilmente pensare che questa pelle in sé — sebbene contenga tutti questi sistemi — ha un gran difetto. Essa, così come è nell'uomo, ha la forma dell'organismo umano; di per sé stessa essa non ne avrebbe quella forma: di per sé stessa, sebbene abbia in sé tutti i sistemi di organi, non sarebbe in condizione di dare all'uomo la delimitazione della sua forma. Se esistesse soltanto ciò che è nella pelle, l'uomo ricadrebbe su se stesso, per mezzo di essa l'uomo non potrebbe sostenersi in forma eretta. Da questo vediamo, che sono necessari, non soltanto quei processi di nutrizione che fanno della pelle un sistema fisico; bensì occorre la possibilità anche dei diversissimi altri processi nutritivi, che determinano la complessiva forma dell'organismo umano. Ci sarà facile di comprendere, che ora dovremo considerare come processi nutritivi trasformati quei processi di nutrizione, che si svolgono nelle cartilagini e nelle ossa. Che processi sono?

Se il materiale delle nostre sostanze nutritive viene guidato fino a una cartilagine o a un osso, vi è, in ultima analisi, trasportato soltanto come materiale fisico, e ciò che troviamo in ultimo nella cartilagine o nell'osso, non è altro che sostanza nutritiva trasformata; ma essa è trasformata diversamente che nella pelle. Perciò possiamo dire: abbiamo bensì nella pelle le sostanze nutritive trasformate, che si dispongono lungo la forma del limite esteriore del nostro corpo, per fare ivi di noi degli uomini fisici; ma nel modo come il materiale nutritivo viene disposto nelle ossa, dobbiamo vedere un processo nutritivo, che si arrotonda a forma umana, che però è un processo nutritivo trasformato, rispetto a quello che arriva a esprimersi nella pelle. E ora non ci riuscirà più affatto difficile, prendendo in certo qual modo a modello le osservazioni già fatte per il sistema nervoso, di raffigurarci anche questo complessivo sistema di nutrizione, il sistema di trasporto dei mezzi nutritivi.

Se consideriamo la pelle, che chiude in ultimo l'uomo verso l'esteriore, e se guardiamo le sostanze nutritive che creano il limite esteriore, il quale di per sé solo conferisce bensì all'uomo la superficie, ma non potrebbe mai produrre la forma umana, ci riuscirà chiaro, che questo genere di nutrizione della pelle è il più recente nell'organismo umano, e che nel modo come vengono nutrite le ossa, dobbiamo vedere un processo, che sta con la nutrizione della pelle in un rapporto analogo a quello che abbiamo potuto stabilire fra il processo della formazione del cervello e il processo di formazione del midollo spinale. Mentre il cervello ci è apparso come l'organo più antico, e il midollo spinale come il più giovane — e il cervello come un midollo spinale trasformato — potremo con ugual diritto dire: ciò che vediamo in ultimo esteriormente nel processo della formazione della pelle, raffiguriamocelo trasformato, a un gradino successivo: allora lo potremo scorgere nel processo di nutrizione più solido e in se medesimo consolidate, quale si presenta nella formazione della cartilagine e in quella delle ossa. Questo esame dell'organismo umano tenderebbe a farci pensare: ciò che si presenta a noi oggi come sistema osseo, in cui ci si palesa un genere interiormente solido, in certo qual modo, terreo, di processo nutritivo, si svolgeva prima effettivamente anche con una sostanza più molle, e soltanto più tardi si è solidificato, formandosi a sistema osseo solido. Questo può essere dimostrato anche per mezzo della scienza esteriore, che ci può insegnare, come certe formazioni, che più tardi sono chiaramente ossa nell'organismo umano, si presentano, nell'età infantile, ancora molli, cartilaginose. Questo significa dunque, che da una massa più molle, cartilaginosa, le ossa si formano per mezzo dell'immagazzinamento di materiale nutritivo diverso da quello che si deposita nelle masse cartilaginose. Abbiamo qui già il passaggio da una forma più molle a una più solida, quale anche oggi si verifica nella vita individuale dell'uomo. Se



dunque scorgiamo nella cartilagine uno stadio antecedente delle ossa, possiamo dire: l'intero immagazzinamento del sistema osseo ci appare di già nell'organismo come qualcosa, che, per così dire, rappresenta un ultimo risultato di quei processi, che ci si affacciano, per esempio, nella nutrizione della pelle. Dapprima tutto deve trasformare le sostanze nel modo più semplice in sostanze molli, spingendole verso gli organi del corpo; e quando questo lavoro è fatto, allora, perché possa in ultimo riuscire la forma complessiva dell'organismo umano, il processo nutritivo può svolgersi e delle determinate parti possono venire indurite a materiale osseo. Il modo però come ci si presentano le ossa, ci autorizza a dire: al di là della formazione delle ossa non abbiamo veramente nessun progresso ulteriore del processo nutritivo, almeno in quanto l'uomo viene considerato al suo attuale grado di evoluzione. Mentre da una parte nel materiale sangue abbiamo ciò che di più cedevole vi è come sostanza nell'uomo, nella sostanza ossea invece — in quello che ci si presenta nella forma ossea, abbiamo ciò che non si può influenzare, ciò che si è solidificato fino a un determinato punto, al di là del quale non può andare; e arrivato a un determinato punto nella forma più solida. Veramente, se seguiamo le prime nostre osservazioni, che il sangue è lo strumento più cedevole dell'uomo, mentre i nervi già lo sono meno, dobbiamo dire: nel sistema osseo, che sta a base di tutta l'organizzazione umana, abbiamo ciò, che è arrivato all'ultimo punto della sua evoluzione — in quanto si consideri l'uomo al suo stadio attuale — ciò che rappresenta un ultimo prodotto di trasformazione. Quindi anche tutto ciò che appartiene alla formazione del sistema osseo — benché debba essere tale, da assestarsi completamente sull'Io — succede in modo, che in ultimo le ossa possano essere portatrici e sostegno di quell'organismo, perché le correnti del sangue scorrano in modo giusto, perché l'Io umano possa avere in esse uno strumento.

Vorrei sapere, se sia possibile guardare senza profonda meraviglia l'organismo umano, senza dire a se stessi: ho qui dinanzi a me ciò che deve avere superato le più grandi trasformazioni, il maggior numero di gradini, ciò che deve avere incominciato dal grado più basso di un processo di nutrizione, e poi finalmente essere salito attraverso molte, infinite epoche, fino al sistema osseo; questo è stato in ultimo formato in modo, da poter essere il solido portatore, il solido sostegno dell'Io! Quando ci si accorge, come fin dentro alle formazioni delle singole ossa la tendenza all'Io esercita la sua azione, di guisa che in ultimo l'uomo possa essere portatore dell'Io, chi potrebbe non essere riempito di meraviglia di fronte a questa costruzione dell'organismo umano, di guisa da poter dire: « consideriamo quest'uomo; nel sistema sanguigno ci vengono dati, in certo qual modo, due poli dell'esistenza fisica: il sistema sanguigno che è il sistema più cedevole, e il sistema osseo, che interiormente è

più solido, più resistente, ed è arrivato al massimo punto di fissità ». In questo sistema osseo dell'uomo l'organizzazione fisica ha trovato anzitutto un'ultima espressione, un ultimo termine, mentre nel sistema sanguigno l'organizzazione fisica dell'uomo ha iniziato, in un determinato senso, all'attuale grado della sua esistenza, un nuovo principio. Se guardiamo il nostro sistema osseo, possiamo dire: « noi veneriamo in questo sistema osseo un ultimo termine dell'organizzazione fisica umana ». E se guardiamo il nostro sistema sanguigno, possiamo dire: vediamo in esso un principio, qualcosa che ha potuto cominciare soltanto, dopo che tutti gli altri sistemi l'hanno preceduto in questa organizzazione umana ». Del sistema osseo possiamo dire: il suo primo germe, come germe molle, deve già essere esistito prima che le glandule potessero assestarsi nell'organismo: perché le glandule dovevano prima essere portate, dalle forze ossee, alle località per esse adatte, — così pure il tracciato dei nervi e del corso del sangue. Il più vecchio sistema di forze dell'organismo umano lo abbiamo nel sistema osseo; così questo sistema osseo sta a base della nostra organizzazione.

Se consideriamo dunque questi due estremi esteriori dell'organizzazione umana, abbiamo nel nostro sistema sanguigno l'elemento più mobile; esso è talmente attivo in noi, che fino a un determinato grado segue ogni interiore emozione dell'Io; e nel sistema osseo abbiamo ciò che è quasi completamente sottratto all'influenza dell'Io, ciò fino a cui non possiamo arrivare col nostro Io — nondimeno, nella sua forma, già vi è l'intera organizzazione dell'Io. In tal modo — considerati dall'esteriore — il sistema sanguigno e il sistema osseo stanno, nell'uomo, uno di fronte all'altro, come un principio e una fine. E se noi guardiamo noi stessi, col nostro sistema sanguigno, che segue continuamente ogni emozione dell'Io, diremo: “nel sangue mobile si esprime bene la vita umana”. E se guardiamo il nostro sistema osseo, diciamo a noi stessi: « è piuttosto isolato; esso si sottrae alla nostra vita umana e non le serve che di sostegno ». O pure con altre parole, diremo: il nostro sangue pulsante è la nostra vita; il nostro sistema osseo è ciò che già si è sottratto — perché è un signore così vecchio — alla vita immediata, ciò che già se ne è separato, e non vuole più servire che da sostegno, non vuole più dare che la forma. Mentre nel nostro sangue viviamo, nel nostro sistema osseo, invece, siamo, in ultima analisi, già morti. E vi prego, di considerare questa massima come motivo dominante delle conferenze che seguiranno: perché da essa risulteranno dei fatti fisiologici importanti: « mentre nel nostro sangue viviamo, nel nostro sistema osseo siamo veramente già morti ». Il nostro sistema osseo è come un'armatura, è ciò che meno è vivente in noi, e che ci serve soltanto come armatura di sostegno.

Fin da principio abbiamo visto nell'uomo una dualità. Ora questa dualità ci si

presenta di nuovo in altro modo; da un canto, abbiamo nel nostro sangue ciò che nell'uomo vi ha di più attivo, di più vivente — e dall'altro canto, come qualcosa che si sottrae alla nostra attività umana e che già porta effettivamente la morte in sé, abbiamo il nostro sistema osseo. Il nostro sistema osseo è anche ciò, che in certo modo, nella sua forma, meno è soggetto alla vita del nostro Io. Questo sistema osseo, perciò, ha già raggiunto nella sua forma un determinato termine — anche se più tardi crescerà ancora — all'epoca in cui nell'uomo le esperienze dell'Io cominciano a divenire interiormente attive; con il cambio dei denti il sistema osseo si è dato sostanzialmente la sua forma; dopo crescono soltanto le forme che esso ha ricevute. La formazione dei denti, verso il settimo anno, è l'ultima cosa che può ancora nascere dal sistema osseo. Appunto a quel tempo si verifica lo sviluppo principale del nostro sistema osseo, nel tempo cioè, in cui noi stessi ancora siamo sottratti alla nostra attività interiore. Possono essere commessi massimi errori nella nutrizione, allorché il sistema osseo si edifica dagli oscuri sostrati e dalle forze del nostro organismo. Proprio per mezzo della nutrizione possono essere commessi allora degli errori nei riguardi del sistema osseo. In quegli anni appunto possono prepararsi quelle malattie delle ossa come la rachitide e simili, le quali provengono principalmente dal fatto, che i processi nutritivi in quegli anni non sono stati diretti giustamente. In questo vediamo, come ciò che è sottratto al nostro Io, agisce dentro al sistema osseo.

Il caso è completamente diverso per il sistema sanguigno, che segue attivamente la nostra singola vita umana, e che più di qualunque altra cosa dipende dai processi del nostro sperimentare interiore. Non è che una specie di sofisma da parte della scienza esteriore di credere, che il sistema nervoso sia, più di quello sanguigno, dipendente dalle nostre esperienze interiori. Indicherò ora una delle più semplici influenze sul sistema sanguigno da parte delle esperienze dell'Io in una manifestazione quale, per esempio il rossore della vergogna, dove si verifica un'affluenza del sangue; e quando diventiamo pallidi per paura o terrore, abbiamo delle espressioni chiare, fuggevoli, delle esperienze dell'Io nello strumento dell'Io. L'Io, quale si sente nella paura o nella vergogna, si esprime nel suo strumento, nel sangue. Potete dunque raffigurarvi — anche se ciò si esprime soltanto in procedimenti transitori — come delle esperienze durevoli, abitudinarie dell'Io, si debbano esprimere nell'elemento eccitabile del sangue. Non vi è passione, istinto o affetto, che si abbiano per abitudine, o che arrivino a esprimersi in modo esplosivo, che non siano trasferiti come esperienze interiori nel sangue, quale strumento dell'Io — e in quello trovino la loro espressione esteriore. Tutti gli elementi malsani dello sperimentare dell'Io vengono anzitutto a esprimersi nel sistema del sangue. E sempre, ogni qualvolta si voglia comprendere alcunché di ciò che si svolge nel sangue, è importante,

non soltanto di informarsi del processo nutritivo, ma soprattutto di ricercare i processi psichici, in quanto sono esperienze dell'Io, quali le disposizioni d'animo, le passioni durevoli, gli affetti ecc. Soltanto un atteggiamento materialistico dirigerà la sua attenzione principalmente sulla nutrizione nel caso di disturbi del sistema sanguigno. Perché la nutrizione del sangue si basa sulla nutrizione del sistema fisico, del sistema glandulare, del sistema nervoso ecc. e in ultima analisi, i mezzi nutritivi sono già molto filtrati, quando arrivano al sangue. Perché dunque il sangue venga danneggiato da parte esteriore, occorre che vi sia già una malattia completamente essenziale dell'organismo, per contro tutti i processi animici, i processi dell'Io reagiscono proprio su ciò, che si svolge nella circolazione del sangue.

E' dunque il nostro sistema osseo che si sottrae maggiormente ai processi del nostro Io — e così il nostro sistema sanguigno è principalmente connesso con tutti i processi del nostro Io. Sì, questo sistema osseo ha una costituzione, si potrebbe dire, completamente indipendente dall'Io umano — pur essendo nel senso dell'Io umano; — tranne un unico punto del sistema osseo, che indubbiamente, per il fatto che rappresenta un'eccezione, perché non è insensibile come il resto all'influenza dell'Io, ha dato occasione a varie perturbazioni.

Voi sapete, che vi è una frenologia, una indagine del cranio. Questa indagine delle ossa gradualmente — sebbene venga da molti materialisti considerata come un pregiudizio anche là, dove viene coltivata onestamente, ha assunto, conformemente alla moda generale della nostra epoca, una sfumatura materialistica. All'ingrosso possiamo dire: in generale la frenologia viene coltivata in modo, che nelle forme della modellatura del nostro cranio vengono cercate le qualità interiori del nostro Io; in certo qual modo, vengono stabiliti dei punti di vista generali: questa protuberanza significa questo, l'altra quello. Si vogliono scoprire le qualità umane dalle diverse protuberanze che si palesano sul nostro cranio, di guisa che nel sistema osseo del nostro cranio la frenologia cerca effettivamente una specie di espressione plastica del nostro Io. La frenologia però, coltivata a quel modo, sebbene cerchi apparentemente delle espressioni spirituali nella costruzione delle singole ossa, è non di meno un'esagerazione. Perché un osservatore veramente esatto sa, che non vi è alcun cranio umano che sia simile a un altro, e che in via generale non si possono mai indicare protuberanze o infossamenti per questa o quella facoltà; perché ogni singolo cranio si differenzia talmente dall'altro, che in ogni singolo cranio umano ci troviamo di fronte a forme differenti.

Abbiamo dunque detto, che il sangue segue principalmente l'Io nella sua attività, mentre la costruzione ossea invece si sottrae all'influenza dell'Io, è cioè

che meno lo segue. Nondimeno — mentre le ossa in generale appaiono tipicamente disposte — le ossa del cranio e anche quelle della faccia ci si palesano conformi, in un determinato modo, all'Io umano. Ma chi considera il cranio, sa — nonostante che l'uomo stesso sia individuale, e che anche la costruzione del suo cranio sia individuale, — che nondimeno questa meravigliosa configurazione del cranio è stata disposta fin da principio, in corrispondenza della singola individualità umana, e che si deve sviluppare, come le altre ossa, — ma in modo diverso presso ogni uomo. Da che cosa proviene questo? Proviene dalla medesima ragione, per cui le facoltà individuali dell'uomo si sviluppano in generale; perché il complesso della vita individuale umana non si svolge soltanto da nascita a morte, ma si svolge anche attraverso molte incarnazioni. Mentre il nostro Io, dunque, non ha influenza nella attuale incarnazione sulla costruzione del cranio, esso ha sviluppato, dopo le esperienze della sua incarnazione precedente, le forme determinanti per la costruzione del cranio, e le ha appunto sviluppate durante l'epoca intermedia, fra la morte e la prossima nascita; sono queste forze che determinano la forma del cranio in questa attuale incarnazione. Come l'Io è stato nella incarnazione precedente, ecco ciò che determina la forma del cranio in questa incarnazione, di guisa che nella costruzione del nostro cranio abbiamo un'espressione esteriore plastica del modo come noi — ogni singolo uomo di nuovo individualmente — abbiamo vissuto e agito nella incarnazione precedente. Mentre tutte le altre ossa esprimono in noi qualcosa di generalmente umano, il cranio esprime nella sua forma esteriore, ciò che eravamo in un'incarnazione precedente.

Così l'elemento più attivo del sangue può essere

determinato dall'Io in questa incarnazione; in nostre ossa però si sono già completamente sottratte in questa incarnazione all'influenza dell'Io — perfino nel loro ultimo residuo, le ossa del cranio; le quali però neppure seguono più l'Io in questa incarnazione, ma lo seguono soltanto nel modo come esso si sviluppa da una incarnazione all'altra, e nel tempo intermedio si forma le forze plasmatiche in guisa da arrivare, proprio nelle ossa del cranio, a dare espressione a quello che eravamo nell'incarnazione precedente. Una dottrina generale di frenologia non vi è; ma — detto brevemente — dobbiamo giudicare ogni uomo di per sé stesso, e giudicare della costruzione del nostro cranio come di un'opera d'arte. Dobbiamo indubbiamente vedere nella costruzione del cranio qualcosa di individuale, ma qualcosa di individuale che è un'espressione dell'Io in una precedente incarnazione. Così vediamo, che perfino questa forma della costruzione delle ossa, quale ci si presenta nella struttura del cranio, è talmente sottratta al sangue, che l'Io non ha più influenza alcuna su di essa; ne ha soltanto ancora al passaggio fra morte e una nuova nascita, nel tempo in cui dopo la

morte accoglie forze più potenti, per superare quelle forze, che già si sono completamente sottratte all'attività umana, e per adattarsele. Se dunque si parla dell'idea della reincarnazione e si dice: "questa è una cosa che si sottrae in generale al nostro giudizio, alla nostra ragione", si può rispondere in un determinato senso: "vi potete convincere assolutamente, che l'Io umano vi era in un'incarnazione precedente; quando si tocca una testa umana, si tocca con mano la prova della reincarnazione". E chi non ammette questo, e vede qualcosa di paradossale nel fatto, che dal modo come qualcosa di esteriore è formato, da come appare nelle sue forme esteriori, si debba concludere l'esistenza di qualcosa di vivente, che da una vita interiore, abbia determinato la forma esteriore, non ha neppure diritto di dedurre, che vi sia qualcosa di vivente, quando in qualsiasi altro modo si trovi dinanzi a una figura plastica. Chi non riconosce come assolutamente logica la deduzione: che nella forma del cranio individuale che noi abbiamo, viene a esprimersi la configurazione dell'Io dalle incarnazioni precedenti, non ha neppure il diritto, di fronte, per esempio, a una conchiglia che trova nel terreno, di dedurre dalla forma esteriore di essa, che una volta sia stata abitata da un essere vivente. Chi da una morta conchiglia vuole dedurre la passata esistenza di un essere vivente, che vi abitava dentro una volta e che ha formato la conchiglia stessa, non può respingere quest'altra conclusione, logicamente di pari valore: che nella individuale formazione del cranio dell'uomo, ci viene data la diretta prova dell'azione di una vita precedente sulla vita attuale!

Così vedete che qui abbiamo una delle porte, attraverso la quale possiamo gettare luce fisiologicamente sull'idea della reincarnazione. Bisogna concederci del tempo. Se si è pazienti e si aspetta, si scoprirà il posto dove le prove possono essere trovate, e si saprà come poterle attingere. E chi volesse negare che in ciò che è stato detto vi sia della logica, dovrebbe negare l'intera paleontologia; perché essa si basa sulle medesime deduzioni.

Così vedete, come dall'esame approfondito delle forme dell'organizzazione umana, possiamo ricondurre questa organizzazione umana alle sue basi spirituali.

# LA VITA COSCIENTE DELL'UOMO

Nel corso di queste conferenze abbiamo ricevuto l'impressione, che i diversi sistemi di organi e di strutture dell'uomo partecipano nei più svariati modi al complesso dei processi dell'organismo umano. Abbiamo potuto dare parecchie indicazioni a questo riguardo, e nel corso di queste conferenze ci siamo visti costretti ad attribuire, provvisoriamente, le attività che agiscono nei diversi sistemi di organi, a degli arti superiori, supersensibili, dell'organizzazione umana. Così, per esempio, abbiamo dovuto dire, che ciò che chiamiamo l'Io umano sta in intimo rapporto con la circolazione umana del sangue, di guisa che abbiamo dovuto indicare questo sangue, come uno strumento dell'Io umano; abbiamo potuto inoltre attribuire ciò che si avvicina all'Io quale vita cosciente, al sistema nervoso; abbiamo però anche indicato, come una speciale parte del sistema nervoso — il sistema nervoso del simpatico — abbia un compito, in certo modo, opposto a quello dell'altra parte del sistema nervoso; un compito, che consiste, per così dire, « nel trattenere », in guisa che non possa salire nella coscienza normale fino all'orizzonte dell'Io, tutto ciò che si svolge nelle profondità dell'organizzazione dell'uomo, ciò che viene provocato dall'attività degli arti di quel sistema cosmico interiore. Ieri abbiamo cercato inoltre, almeno approssimativamente, di riconoscere che quello che maggiormente si sottrae alla vita cosciente dell'uomo, è ciò che si edifica nella solida armatura ossea; abbiamo dovuto però dire, che nella solida armatura ossea dell'uomo già deve essere operoso un principio essenziale, che rende in ultimo l'uomo capace di sviluppare l'organo della vita cosciente del suo Io — la circolazione del sangue. — Dalle considerazioni dell'ultima conferenza possiamo dunque dire: la disposizione del sistema osseo dell'uomo significa, per il complesso dell'organizzazione dell'uomo, che egli in generale può ottenere una forma umana, e che tutto ciò che arriva a esprimersi nei procedimenti che si svolgono nel solido sistema osseo stesso, vien tenuto al di sotto della coscienza.

Nell'organizzazione umana sempre abbiamo a che fare con alcunché di simile: cioè, sempre (è bene in proposito che ci s'intenda con precisione) nell'organizzazione umana, vi è qualcosa, che, in certo qual modo, vien tenuto al riparo dalle influenze che si esplicano nell'ambiente a noi circostante del grande mondo. Abbiamo detto, per esempio, che i sette arti del sistema cosmico interiore — particolarmente per mezzo dell'arto più spirituale ad essi appartenente, la milza, — trattengono, in certo qual modo, le leggi esteriori di ciò che ingeriamo come mezzi nutritivi, e introducono le sostanze nutritive nell'organismo umano in modo, che esse risultino filtrate, e arrivino nell'organismo umano in forma tale, da potere dominare entro quest'organismo con legge e attività propria.

Nel modo più evidente e più chiaro questa difesa dei processi interiori, questo trasformare e inserire della materia esteriore, ci si presenta nell'uomo nel calore del sangue. Questo calore del sangue, che si svolge entro stretti limiti di temperatura, viene regolato da una legge interiore, e in questa sua legge interiore è indipendente nella vita normale da ciò che si svolge attorno a noi nei processi termici del Macrocosmo, del grande mondo. Qui avete un genere di fenomeno fonda- mentale ben visibile nella costanza del calore del sangue. Dobbiamo perciò indicare, che un elemento dei più essenziali della interiore organizzazione dell'uomo è ovunque costituito dal fatto, che un'essenzialità limitata viene segregata dal Macrocosmo e sviluppa le sue proprie attività.

Faremo bene oggi, per comprendere meglio l'organismo umano, di prendere le mosse da un'altra parte, e di gettare un rapido sguardo sulla vita cosciente. Dalle precedenti conferenze già sappiamo, come la vita cosciente dell'uomo si serva, come strumenti, del sangue e del sistema nervoso. Ma non abbiamo ancora potuto esaminare i processi più delicati, perché questo esame dei processi più delicati e cosa oggidì ancora sommamente adatta a scandalizzare il mondo esteriore, che si basa sulla scienza attualmente praticata. — Ma chiunque poggia oggidì con sincerità sul terreno del vero, genuino occultismo, vi potrà dire, che la tendenza della nostra scienza è avviata a confermare, nel corso di pochi decenni, quei fatti che oggi possiamo esporre — soltanto però come frutto dell'osservazione occulta. Se invece di un simile breve corso di conferenze, io potessi parlarvi per qualche mese, sarebbe possibile di raccogliere, dai risultati già ottenuti dalla scienza esteriore, tutto ciò che si può addurre, anche come esempi esteriori, in appoggio di quanto verrà detto nei brevi accenni della presente conferenza. Ma mi trovo costretto a lasciare molto alla buona volontà di coloro che oggi mi ascoltano. Da ciò che verrà detto è possibile ovunque di cercare le vie verso la scienza esteriore, la quale già nei risultati odierni, se non si parte da pregiudizi teoretici — ma dai fatti, può fornirci dappertutto delle



conferme per quanto si trova sul terreno del- l'occultismo.

Dapprima è necessario, — e vi prego di accogliere tutte queste osservazioni in questo senso — se partiamo dalla nostra vita cosciente, e consideriamo il rapporto della nostra vita animica più o meno cosciente col nostro organismo, che soprattutto si tenga conto — e di questo si tratta appunto nella fisiologia — di ciò che chiamiamo la nostra attività pensante nel senso più lato. Non occorre a questo proposito di spingerci in distinzioni logiche o psicologiche sottili, ma basta soltanto tener conto del fatto, che abbiamo a che fare con la vita pensante dell'uomo, e inoltre, nella cerchia della nostra vita animica, con la vita del sentimento e la vita della volontà dell'uomo.

Orbene, fra coloro che si basano sul vero occultismo, non troverete mai opposizione, quando si dice, che per mezzo di tutti quei procedimenti, che si svolgono nella nostra vita animica sul piano fisico, e che rientrano nella categoria del pensare, del sentire o degl'impulsi volitivi, vengono effettuati, nell'organismo, per la coscienza normale, dei processi realmente materiali, animati, o altri; di guisa, che ovunque, per tutto quanto si svolge nella nostra anima, si possono trovare nel nostro organismo i processi materiali corrispondenti. E questo appunto è di massimo interesse! Perché soltanto alla nostra epoca, per virtù di speciali tendenze, che oggi per la prima volta affiorano nella scienza, sarà possibile, nel corso dei prossimi decenni, di scoprire realmente nell'organismo queste corrispondenze fra processi animici e processi fisiologici, e di confermare ciò che è già stato acquistato dall'occultismo.

A ogni processo del pensiero corrisponde un processo nel nostro organismo, così pure a ogni processo del sentimento e anche a ogni processo, che si possa designare col nome di « impulso volitivo ». Si potrebbe, in certo qual modo, dire: quando qualcosa si svolge nella nostra vita animica ne risulta un'ondata, che si propaga fin dentro al fisico dell'organismo. Consideriamo prima il processo pensante, il processo del pensiero. Voglio far notare a coloro, che s'interessano a questi argomenti, che è meglio considerare un processo di pensiero come quello puro matematico, o qualsiasi simile altro pensiero obiettivo, che non eserciti influenza sui nostri sentimenti e sulla nostra volontà: vale a dire, vogliamo considerare anzitutto quei processi del pensiero, che sono processi cogitanti nell'ambito della scienza pura. Che cosa si svolge nel nostro organismo quando tali processi di pensiero si svolgono nella nostra vita animica? —Ogni volta che noi pensiamo, che concepiamo dei pensieri, si verifica nel nostro organismo un procedimento, che possiamo paragonare (non dico ora che si tratti di analogia, non è un'analogia, ma un fatto, e quando parlo di paragonare, mi riferisco al fatto) a un altro processo; se dentro a un bicchiere di acqua calda fino a un determinato grado, si ha del sale qualsiasi disciolto, del

salgemma, per esempio, per mezzo del raffreddamento dell'acqua questo sale disciolto arriva a cristallizzarsi, di guisa da compiere nell'acqua il procedimento inverso a quello della soluzione. Quando il sale è completamente disciolto, l'acqua è trasparente. Quando però l'acqua si è di nuovo raffreddata e il procedimento inverso si compie in essa, il sale viene di nuovo a cristallizzarsi dall'acqua, e si verifica nuovamente una formazione a ritroso del sale, un sedimento di sale nell'acqua. E se guardiamo quest'acqua che era calda, e arriviamo a far di nuovo cristallizzare il sale, vedremo che: là dentro nel liquido nasce un solido; si deposita di nuovo un solido; un sedimento salino (ripeto: ho premesso, che le dichiarazioni di questi risultati occulti potranno scandalizzare soprattutto coloro, che ammettono i fatti registrati dalla scienza con senso di meschina e stretta pedanteria). Un procedimento perfettamente analogo si svolge nel nostro organismo quando pensiamo. Il corrispondente procedimento del pensare è, per così dire, un processo sedimentoso di sale, che deriva da un'azione del nostro sangue, e che reagisce in modo irritante sul nostro sistema nervoso; si svolge dunque al limite del nostro sangue e del nostro sistema nervoso. E proprio come, guardando l'acqua nel bicchiere, potete osservare il divenire del sale che si cristallizza dall'acqua, così potete vedere, se osservate un uomo, che si trovi nella condizione soddisfacente di pensare, come si svolga in lui supersensibilmente e con tutta precisione, un processo analogo, che è percepibile per l'occhio chiaroveggente. Siamo riusciti così a rappresentarci questa correlazione fisica del processo pensante.

Chiediamo ora a noi stessi: come si verifica una analoga correlazione per il sentimento? Quando sentiamo non abbiamo a che fare con un sedimento di sale che si solidifica, e con un processo inverso di soluzione, ma col fatto, che dentro al nostro organismo si svolgono quelli che possiamo chiamare dei procedimenti delicati, che sono a un dipresso, come se un liquido divenisse semisolido. Raffiguratevi che un fluido diventi semisolido, che assuma una forma, come potrebbe avere all'incirca un bianco d'uovo molto denso — dunque appunto una coagulazione, un solidificarsi di un liquido. Mentre nei processi del pensiero si tratta di un elemento salino, che si deposita da un liquido, nei riguardi del sentire, invece, abbiamo a che fare con un passaggio da una condizione interiormente più scorrevole a una condizione pullulante. E' la sostanza stessa che viene trasformata in una condizione più densa, che si può indicare con lo sguardo chiaroveggente, come il formarsi di piccoli fiocchetti — proprio come se in un bicchiere, in cui vi è un determinato liquido, si potesse, per mezzo di speciali procedimenti, effettuare il processo di una flocculazione interiore, ossia determinare in una sostanza fluida, il suo interiore trasformarsi in piccole goccioline pullulanti.

Se ora passiamo a considerare ciò che possiamo chiamare “albergare entro l’anima un impulso volitivo”, troveremo che la correlazione fisica ne è di nuovo diversa. Questo è già più facile a comprendere; arriviamo così di nuovo a quella parte, in cui il fisico veramente già diventa più manifesto. Il correlato fisico dell’impulso volitivo è una specie di processo termico, di riscaldamento, che provoca in un modo qualsiasi un determinato grado di aumento di temperatura nell’organismo, un aumento di calore, sotto un determinato riguardo. Da questo potete giudicare — poiché il riscaldarsi, l’aumento di calore, e in rapporto con l’intera pulsazione del nostro sangue — che è appunto con questo aumento di calore del nostro sangue che gl’impulsi volitivi sono assolutamente in rapporto. Non è difficile — se si ha un poco di disposizione per la vera indagine — di potere vedere veramente, tanto nell’organizzazione umana, quanto pure in quella animale, che tali processi possono avere in questo modo il loro correlato fisico.

Possiamo dunque caratterizzare in certo modo i correlati fisici che si svolgono per i procedimenti animici interiori. — Ciò che ora vi ho caratterizzato non è cosa naturalmente che si svolge in modo molto evidente; si tratta di processi straordinariamente delicati e sottili — processi di una finezza di cui di solito, indubbiamente, non ci si può formare un’idea: ma, tranne il processo termico, questi procedimenti si svolgono tutti in modo, che rispetto a ciò che conosciamo come processi analoghi nel mondo fisico esteriore, si presentano di una finezza eccezionale. Tutti questi sono processi, che l’organismo compie, per mezzo delle complessive sue forze, quando l’Io è in attività con l’aiuto dello strumento del sangue — dal sedimento salino fino alla pullulazione ebollente e alle alterazioni termiche — che si svolgono in parte in modo, che si potrebbe dire: questi processi hanno presa sull’intero organismo; o pure: il processo cogitativo — per esempio — ha principalmente presa sopra una parte della nostra organizzazione, sul cervello o sul midollo spinale. Questi processi sono anche distribuiti nell’organismo umano nei modi più diversi; essi sono conseguenze dell’azione dei processi animici. — Se s’imparano a conoscere gradualmente questi particolari come fatti, si arriva a dovere ammettere indubbiamente: che quelli che si chiamano pensieri o sentimenti, sono forze reali, che hanno azione reale nell’organizzazione fisica, e che si esprimono in effetti reali; di guisa che, considerando dalla pura osservazione occulta, dobbiamo parlare di una reale azione dell’anima sull’organismo umano. E queste azioni reali nei processi più delicati dell’organismo umano si riveleranno gradualmente, nel corso dei prossimi decenni, alla scienza; perché questi processi reali diventeranno assolutamente accessibili ai metodi più raffinati della scienza — anche per l’indagine esteriore. E allora si calmerà da sé quella resistenza oggi opposta alle osservazioni che provengono dalla conoscenza occulta, e che non sono tratte dai

fatti della scienza, bensì — da determinate teorie che si collegano a quei fatti, e che sono piene di preconcezioni.

Ora abbiamo già indicato, che ciò che noi concepiamo come un'attività cosciente dell'Io non è, in ultima analisi, che una parte dell'entità umana, e che sotto alla soglia di ciò che si fa strada in tal modo entro l'orizzonte della nostra coscienza, si svolgono dei processi, che stanno sotto alla coscienza e che vengono quasi trattenuti dall'affiorare alla medesima dal sistema nervoso del simpatico. Sotto vari aspetti abbiamo potuto indicare, come questi processi, che si svolgono al di sotto della coscienza, stiano pure, in certo modo, in rapporto col nostro Io. Del sistema più incosciente, — del nostro sistema osseo — abbiamo detto, che fin dall'inizio è stato organizzato in modo, da poter dare appunto allo strumento dell'Io cosciente la base dell'Io. Così un'organizzazione dell'Io cresce dall'incosciente e va incontro all'organizzazione dell'Io cosciente. L'uomo, in certo modo, si divide per noi in due parti: da una parte nell'organizzazione dell'uomo agisce l'organizzazione dell'Io cosciente, dall'altra parte affluisce in lui l'organizzazione dell'Io incosciente. E a questo riguardo abbiamo veduto, che il sistema sanguigno e il sistema osseo formano veramente una specie di opposizione, si palesano come poli contrapposti; il sangue, nella sua attività interiore, segue come uno strumento l'attività dell'Io; ciò però che viene organizzato in opposizione all'Io, perché l'Io si possa esprimere nel sangue — cioè, il sistema osseo come polo opposto — si sottrae

All'attività dell'Io in modo, che di tutto ciò che si verifica nel sistema osseo, l'Io non ha coscienza; i processi del sistema osseo si svolgono dunque sotto la superficie degli eventi effettivamente coscienti dell'Io.

Sono dunque processi che corrispondono alla nostra attività dell'Io, ma che sono altrettanto morti, quanto i nostri processi sanguigni sono viventi — e con ciò essi formano, in ultima analisi, soltanto una parte di quei processi, che non giungono alla coscienza dell'Io e che solo a grado a grado, dall'incosciente, si elevano sempre più e più alla coscienza.

Se consideriamo e riflettiamo su questo sistema osseo nel complesso della sua funzione nell'organismo umano, ci dobbiamo accorgere ovunque che esso si sottrae, per così dire, alla vita cosciente — fra tutti i sistemi di organi è quello che maggiormente si sottrae alla vita cosciente. Se però da questo sistema osseo spingiamo il nostro esame ad altri sistemi di organi, per esempio, al sistema cosmico interiore dell'uomo, o al sistema fegato-milza, o a quello polmone-cuore ecc., dobbiamo dire: i processi di questi sistemi si sottraggono pure in sommo grado alla nostra vita cosciente; ma non così completamente, come i processi del nostro sistema osseo. Al nostro sistema osseo occorre che la nostra coscienza pensi molto meno e ponga minor cura, che non agli organi appunto ora

nominati. Alcuni degli organi appunto citati si manifestano molto chiaramente nelle loro funzioni — per lo meno a molti uomini — come qualcosa, che emerge al di sopra del livello della coscienza. Come gli esseri che stanno nell'acqua del mare, vengono spinti su alla superficie dalle onde, così pure molto di ciò che si svolge nel cuore o negli organi appartenenti a questi sistemi, affiora nella vita cosciente. E sappiamo come delle nature ipocondriache, — naturalmente con danno proprio — sentono alcunché di queste cose, però le sentono affatto diverse da come si svolgono nel profondo dell'uomo. Non intendo parlare del caso in cui un dato grado di malattia si sia prodotto negli organi; il divenirne coscienti, allora, si verifica per tutt'altro tramite; voglio dire che quel limite necessario — per così dire — che un uomo sano può indicare come il limite, al di là del quale si ritiene malato, non è stato raggiunto. Questo limite oggidì purtroppo si va spostando sempre più con danno degli uomini. Sappiamo che è dal sistema nervoso del simpatico, contrapponentesi ai processi interiori, che siamo protetti contro l'affiorare nella coscienza di ciò che si svolge al di sotto di essa.

Se vediamo nel sistema osseo qualcosa che edifica la forma, la configurazione dell'uomo in guisa, che il sistema sanguigno possa essere in quella uno strumento adeguato per l'Io, occorre che dopo quanto è stato detto ci si renda conto, in certo modo, che gli altri organi per esempio, — quelli che appartengono al sistema cosmico interiore — vanno pure crescendo in un determinato modo, verso la vita cosciente dell'uomo, la quale in ultimo si dovrà sviluppare come un fiore dall'organizzazione umana; dobbiamo renderci conto, che tutti questi organi, benché non compenetrati da vita completamente cosciente, già contengono ciò che cresce e muove incontro alla nostra vita animica — così come abbiamo visto che il nostro sistema osseo cresce e muove incontro alla vita dell'Io.

Dobbiamo però porci la domanda: in qual misura questo sistema interiore, che possiamo indicare come un sistema cosmico interiore, cresce e muove incontro alla vita cosciente animica dell'uomo? — Se da una parte ci rendiamo chiaramente conto, che nel nostro sistema osseo abbiamo il nostro sostegno più solido, ciò che, per così dire, dà al sistema sanguigno il suo ordinamento, perché esso possa svilupparsi come strumento dell'Io, e perché le singole parti del sistema sanguigno stesso si trovino al posto giusto, dobbiamo dire: in un certo modo questo sistema osseo agisce nei profondi sostrati che stanno a base della nostra organizzazione, in modo, che al contempo esso sostiene, porta a giusta posizione quegli organi, che abbiamo indicati come un sistema cosmico interiore. Perché ciò che a questo riguardo va a pro del sistema sanguigno, da parte del sistema osseo, va da quest'ultimo anche a pro di quegli organi. E

specialmente ce ne potremo accorgere, anche esaminando questi organi del tutto esteriormente: in questi organi, per esempio, nel modo come sono disposti, ma anche nella loro forma, non possiamo scoprire niente che nell'uomo abbia rapporto così intimo con l'esteriore limite della sua forma, quanto il sistema osseo. Nell'uomo avete qualcosa, di cui potete dire a voi stessi : « il sistema osseo è la base, e ciò che si dispone attorno al sistema osseo può disporsi a quel modo soltanto, perché il sistema osseo dà all'uomo la sua forma fondamentale ». E se nella pelle vediamo il limite esteriore dell'uomo, dobbiamo dire a noi stessi: « quella che è la nostra limitazione esteriore epidermica è stata, in certo qual modo, in sommo grado predisposta dall'intera configurazione del nostro sistema osseo » — questo ha dato occasione a un'espressione scientifica, non soltanto esteticamente bella, ma meravigliosamente bella per parte di Goethe. Egli dice: «. Nulla v'-ha nella pelle, che non sia nell'osso ». Ciò significa: nella forma esteriore della pelle, in cui si esprime la configurazione dell'uomo, si esprime ciò che già si trova predisposto nel sistema osseo. Non possiamo dire lo stesso del nostro sistema cosmico interiore. D'altra parte il fatto appunto, che le attività del sistema cosmico interiore affiorano fino ai gradi inferiori della coscienza, mostra, che questo sistema cosmico interiore ha a che fare con il nostro corpo astrale; perché il corpo astrale è il portatore della coscienza. E la ragione per cui il corpo astrale, come portatore della coscienza, non sperimenta coscientemente ciò che si svolge in questo sistema cosmico interiore, dipende dal fatto, che il sistema nervoso del simpatico trattiene quelle impressioni perché non arrivino alla coscienza. Questo già lo abbiamo detto. — Dobbiamo dunque dire, che questo sistema cosmico interiore non può sembrarci l'espressione dell'Io subcosciente, dell'Io già preparato e giacente nei profondi sostrati dell'essere umano; ma che esso può apparirci come ciò che l'intero processo mondiale ha inserito in noi in modo da porlo con il nostro corpo astrale in un rapporto analogo a quello in cui la forma umana, esprimendosi nel sistema osseo, dà la base per la forma dell'Io umano nel suo senso più vasto. Possiamo perciò dire: nel sistema osseo, nelle profondità dell'incoscienza, abbiamo GIA preparato ed evoluto l'Io umano; e in ciò che chiamiamo il nostro sistema cosmico interiore, abbiamo già preparato ciò che chiamiamo il nostro corpo astrale. Esaminiamo bene anzitutto questo ordinamento: il sistema osseo prepara prima di tutto, ciò che chiamiamo il nostro Io — dal punto di vista, naturalmente, dal quale ora si è parlato; — il sistema cosmico interiore prepara, ciò che chiamiamo il nostro corpo astrale.

Naturalmente questo sistema cosmico interiore, in tutta la sua organizzazione — perché appunto ancora sta in sommo grado al di sotto della coscienza — non deriva affatto dalla vita animica cosciente; ci viene dunque inserito, attraverso la

nostra organizzazione esteriore, dal Macrocosmo. Cioè: qualcosa, che possiamo chiamare a un dipresso un astrale cosmico, si inserisce in noi in modo, da esprimersi nel nostro sistema cosmico interiore. E con il sistema osseo a sua volta viene inserito nel nostro intero organismo, dall'intero ambiente circostante, ciò che il processo cosmico ci può dare. E siccome questo è connesso con la complessiva forma della nostra organizzazione fisica, dobbiamo dire: questo sistema osseo veramente è la base del nostro corpo fisico, in quanto esso ci si presenta esteriormente nella limitazione fisica della sua forma. Un sistema macrocosmico — o semplicemente cosmico, che ha fatto, di noi, uomini fisicamente formati è disposto in noi nel sistema osseo: un sistema macrocosmico astrale mondiale viene disposto nel nostro sistema cosmico interiore. L'Io, in quanto si presenta come Io cosciente, ha come strumento il sistema sanguigno; in quanto è stato preparato come forma, come figura, v'ha a base di esso un sistema cosmico di forze, che spinge verso l'organizzazione dell'Io; verso una solida formazione dell'Io, e che arriva più profondamente a esprimersi nel nostro sistema osseo.

Consideriamo ancora la cosa da un altro punto di vista. Sappiamo ora, che tutto ciò che v'ha di attività pensante nell'Io, arriva a esprimersi per mezzo di una specie di sedimento salino, se mi è concesso servirmi del termine; perché potete comprendere, che non vi possono essere termini adatti per tali cose, le quali non sono affatto riconosciute dalla coscienza ordinaria dell'umanità, ma che dalla coscienza chiaroveggente possono essere conosciute come una specie di sottilissimo processo di precipitazione salina. — La, dove dal cosmo il nostro Io viene preparato nel nostro sistema osseo, come suo più solido sostegno, di guisa che l'organismo ha questo sostegno, possiamo aspettarci pure, che per noi uomini, come esseri pensanti, debba essere stato preparato il «sedimento salino» — anche per mezzo di un processo fisico di deposito salino. Potremmo dunque cercare dei sedimenti salini nel sistema osseo. E di fatti troviamo, che l'osso è costituito di fosfato di calce e di carbonato di calce — dunque di depositi salini.

Anche qui perciò abbiamo due poli contrapposti. In quanto l'uomo è un essere pensante, in quanto i processi del pensiero sono ciò che interiormente fa di noi degli esseri solidi — perché il nostro sistema pensante è, sotto un certo riguardo, il nostro sistema osseo interiore, — l'uomo ha dei pensieri determinati, nettamente delineati. Mentre i suoi sentimenti sono più o meno indeterminati, incerti, in ogni uomo diversi, invece i sistemi di pensiero rappresentano dei nuclei fissi nel sistema del sentimento; mentre questi nuclei fissi si esprimono nella vita della coscienza per mezzo di una specie di procedimento attivo mobile di sedimento salino, ciò che li prepara nel sistema osseo e che da loro il giusto sostegno, si esprime nel fatto, che il Macrocosmo, con i suoi processi formativi,

edifica il nostro sistema osseo in modo, che in una parte del suo essere è costruito da sedimenti salini. Questi sedimenti salini sono ora l'elemento statico in noi, l'altro polo, il polo opposto a quelle attività interiori, che si svolgono nei procedimenti di sedimenti salini corrispondenti al principio pensante. Così da due parti diverse veniamo organizzati in modo da diventare esseri pensanti; da una parte in- coscientemente, in quanto il nostro sistema osseo ci viene edificato — dall'altra parte coscientemente, in quanto noi stessi, secondo il modello del processo di costruzione ossea compiamo dei processi coscienti, che si palesano nell'organismo come tali, e dei quali possiamo dire, che sono interiormente attivi. Perché i sali formati devono essere subito nuovamente disciolti, tolti di mezzo, per mezzo del sonno; altrimenti provocherebbero dei processi di decomposizione, dei processi di dissoluzione. Abbiamo così dei processi che cominciano con dei sedimenti salini, e poi ne abbiamo degli altri, dei processi distruttivi, che rappresentano una specie di processo di trasformazione regrediente. Il sonno benefico, in quanto discioglie nuovamente ciò che è stato depositato, esercita su di noi ciò che ci occorre, perché si possano nuovamente sviluppare i pensieri coscienti nella vita diurna di veglia.

Procediamo innanzi; possiamo dunque rappresentarci, che tutti i processi che si trovano entro l'organismo umano devono svolgersi fra questi due poli esteriori — in certo modo, di depositi salini. Abbiamo a che fare qui con il processo di formazione salina nel senso spirituale, ma deve essere compreso nel modo come oggi l'ho esposto. E non serve dire semplicemente: « pensare è un procedimento di formazione salina », dopo di che la gente s'immagina che si tratti di ciò che ci si rappresenta oggidì volgarmente come processo di formazione salina: qualcuno potrebbe allora dire; la scienza dello Spirito ci racconta delle frottole ben stupide! — Frammezzo a questi processi, che non devono essere interpretati che nel senso indicato, sono tutti gli altri processi, ai quali già abbiamo accennato. Perché se abbiamo una formazione salina in un processo attivo di pensiero, che ha il suo polo opposto nei processi di formazione salina

del nostro sistema osseo e che fino a un certo grado è arrivato a riposo, possiamo anche dire, che abbiamo in tutti gli organi un polo opposto a ciò che dobbiamo indicare come processo pullulante interiore, come coagulazione interiore, come processo di flocculazione — a un dipresso di nuclei, del genere del bianco d'uovo o simili. Questo a sua volta non avviene soltanto là, dove procede sotto l'influenza della vita del nostro sentimento già più profondamente radicata nell'anima, bensì anche dall'altra parte. Dobbiamo ora dire: tutto ciò che v'ha di processi più interiori, più vicini nell'anima, di quel che non sia il processo della formazione delle ossa, ai processi centrali del nostro organismo, prende parte a questo incosciente pullulare, a tale condensarsi di sostanze, le



quali in questo modo si formano e si depositano. Dopo viene ciò a cui il processo della formazione ossea già prende parte, cioè la presenza di questi processi pullulanti, in ciò che è frammischiato ai sali ossei come cosiddetto “stroma osseo”. A questa l’altro polo del nostro sistema osseo già prende parte, e con ciò si contrappone a quello che si esprime come correlazione fisica dei nostri processi del sentimento. E il processo dell’impulso volitivo si esprime in un processo termico, per così dire in processi interiori di riscaldamento, in processi di combustione, di collegamenti, che si formano, e che noi indichiamo come processi interiori di ossidazione, e che si trovano in tutta la nostra organizzazione; in quanto essi si svolgono sotto la soglia della nostra coscienza, e non hanno nulla a che fare con la vita cosciente, con impulsi volitivi o simili, essi appartengono all’altra parte della nostra organizzazione, che è isolata per mezzo dei rispettivi organi, e che può ricevere un’influenza dalla vita subcosciente.

L’uomo, così è protetto, da un canto, interiormente, da una parte del suo organismo, in cui questi processi si svolgono nel modo, come si svolgono più esteriormente nel Macrocosmo — e dall’altro canto egli è protetto, in quanto essi seguono i suoi processi animici, e si possono svolgere più sottilmente, come è stato descritto. Si trovano dunque nel nostro organismo dei processi fisiologici, come i processi di formazione di sale, quelli di formazione pullulativa, e quelli di formazione termica, che seguono la nostra vita cosciente; e altri processi che si svolgono al di fuori della nostra vita cosciente in modo da dare la base per ciò che si prepara nell’organismo umano, affinché si possano svolgere i processi associati con la nostra coscienza. L’intero nostro organismo è dunque un interscambiarsi di quei processi, che dobbiamo indicare come appartenenti in parte alla nostra vita cosciente, e in parte a quella incosciente. E’ straordinariamente importante il fatto, che il nostro organismo rappresenta veramente qualcosa di omogeneo, costituito da due polarità: che dei processi, per così dire, si compiono in modo, che dal Macrocosmo essi emergono nell’organismo e si svolgono all’ingrosso, mentre d’altra parte vi sono dei processi, che si svolgono più sottilmente, come conseguenze della vita cosciente dell’uomo.

Ora però — come vi potete immaginare — per il fatto che l’organismo è un Tutto, e che tutte queste parti agiscono una attraverso l’altra, succede che, nel compiuto organismo odierno, tutti questi processi appunto agiscono pure assolutamente l’uno nell’altro e che noi, così come l’organismo ci sta dinanzi, non li possiamo a tutta prima veramente separare in modo, da segnare ovunque dei limiti precisi: un processo scorre nell’altro. Basterebbe osservare il sangue stesso, l’elemento più attivo e più sottile; in esso potete vedere uno stimolatore, tanto dei processi di sedimenti salini, dei processi di condensazione del liquido,

come anche dei processi termici. E potete vedere in tutti i sistemi di organi, come questi processi si svolgano e vengano stimolati, sotto un determinato riguardo, in tutti i sistemi di organi. Perciò possiamo anche dire a noi stessi: se accogliamo, per esempio, gli alimenti da fuori nel nostro canale digerente, questi mezzi nutritivi hanno in sé stessi ciò, che io ho indicato come “attività esteriore”. Ed essi attraversano, per così dire, un primo grado di staccatura, in quanto sono accolti e vengono digeriti anzitutto dallo stomaco, e da quanto ad esso appartiene, e poi vengono specialmente elaborati dal sistema cosmico interiore e condotti su fino dove essi possono anche nutrire lo strumento più raffinato dell’organismo umano, il sangue. Così è il sistema cosmico interiore che s’incarica per primo di staccare gli alimenti, che poi vanno condotti verso tutti gli altri sistemi. Ma poiché noi abbiamo riconosciuto una graduatoria dei sistemi organici umani, possiamo ora facilmente raffigurarci, che, per esempio, di fatto, il sistema più delicato, il sangue, debba accogliere in sé le attività nutritive maggiormente staccate e che, quando una qualsiasi cosa penetra nel sangue, questa già non contenga più che una minima parte delle attività che le sostanze possedevano, quando vennero accolte nello stomaco. Quando le sostanze entrano nello stomaco contengono ancora buona parte della propria peculiare natura ed entità — o attività; quando poi esse si trovano nel sangue — in quanto esse sono sostanze nutritive che sono state condotte su fin dentro al sangue — hanno dovuto rinunciare a tutto ciò, sono diventate qualcosa di nuovo. Perciò il sangue è anche quello che maggiormente difende interiormente tutti i propri processi, e che li compie indipendentemente dai processi del mondo esteriore. Questo è dunque un aspetto del sangue. Ma abbiamo già detto, che questo sangue è come una tavola, volta tanto da una parte, che dall’altra, ed esposta da due parti a ricevere impressioni. Da una parte è volta verso i processi sub-coscienti delle regioni più profonde dell’organismo umano, dove salgono le sostanze nutritive, subiscono dei processi di filtrazione, e penetrano fino al sangue. Tutto ciò che ivi si svolge, viene attenuato dal sistema nervoso del simpatico, di guisa che non arrivi più alla coscienza. Ora il sangue deve volgere l’altra faccia della tavola verso le esperienze della vita animica cosciente. Non soltanto i processi incoscienti del nostro Io, che si esplicano dal nostro sistema osseo in su, ma anche dall’altra parte dell’Io devono penetrare dentro al sangue le nostre attività animiche coscienti; esse devono potersi trasformare fin che arrivano al sangue, perché in questo sangue possano diventare l’espressione per ciò che abbiamo nell’ambiente che ci circonda come mondo fisico-sensibile; perché ciò che già è incorporato nel mondo vegetale come corpo eterico, non è visibile per la coscienza normale. Abbiamo attorno a noi anzitutto il mondo fisico e per la coscienza l’uomo stesso appartiene soltanto al mondo fisico. Così poniamo di

fronte all'altra faccia della tavola sanguigna il mondo fisico-sensibile, che diventa il contenuto della nostra coscienza. L'intera vita animica, come viene stimolata ai pensieri dalle impressioni del mondo fisico-sensibile, come viene svegliata ai sentimenti, come viene incitata agli impulsi volitivi, tutto ciò deve poter trovare il suo strumento nel sistema sanguigno, in quanto è vita cosciente dell'Io. Tutto ciò deve potervi pulsare dentro. Che cosa significa questo? Significa, che non soltanto nel nostro sangue dobbiamo avere ciò che i mezzi nutritivi sono divenuti, in quanto si sono spinti su dal subcosciente, filtrati, fin dove possono vivere nel sangue una vita propria, al riparo da tutte le leggi macrocosmiche — ma che sull'altra faccia della tavola del sangue deve potersi iscriverà tutto ciò, che si svolge nel fisico-sensibile, nell'elemento inanimato del mondo fisico-sensibile, che viene alla conoscenza dell'uomo attraverso le impressioni, e che alla coscienza appare come ciò che può fare delle impressioni sull'uomo; perché quello che forma la vita, può essere riconosciuto dalla coscienza normale soltanto attraverso le combinazioni delle impressioni fisico-sensibili. In realtà, viene per primo riconosciuto dall'arto supersensibile più vicino — dal corpo eterico. Così il sangue deve potere avere affinità anche col mondo fisico-sensibile, quale esso è direttamente.

Potremo ora aspettarci che s'incorpori nel sangue qualcosa, di cui si possa dire, che non è ora nel nostro sangue come se fosse determinato dai processi che risalgono dai profondi sostrati del nostro essere, ma come se si svolgesse per azione di legge e di energia esteriore macrocosmica. Dobbiamo avere qualcosa nel nostro sangue che sia e agisca come i processi esteriori immediati, che si svolgono esteriormente così, come poi gradualmente si dovranno svolgere anche interiormente nell'organismo. Cioè: nel nostro sangue dei processi fisico-chimici, inorganici, devono esercitare la loro azione; sono necessari, perché il nostro Io possa partecipare al mondo fisico. Dovremo dunque cercare nel sangue dei processi, in cui le sostanze possano agire per mezzo del loro carattere fisico-sensibile, quale esse sono nel Macrocosmo. E questo lo troviamo effettivamente, in quanto nei corpuscoli rossi del sangue ci vien dato qualche cosa che mostra, di essere appena al principio della vita, al margine della non-vita. D'altra parte è incorporate nel sangue qualcosa, che possiamo chiamare un processo, che può essere paragonato a un processo esteriore di combustione. Insomma, nel sangue, sta disposto dall'altra parte tutto ciò — che possiamo anche riconoscere fisicamente — che fa dell'uomo un essere fisico-sensibile, per il fatto, che egli ha nel sangue uno strumento dell'Io, che vive nel mondo fisico-sensibile. Dunque fin dentro nella organizzazione del sangue, perfino l'investigazione fisico-chimica può indicarci, quanto le premesse occulte possano essere importanti e illuminanti per ciò che nella fisiologia dell'uomo si presenta

direttamente alla vista. Da tutto questo però potremo dire: abbiamo così nell'organismo umano dei processi, che vengono stimolati anzitutto dal processo sanguigno, in quanto esso sta in rapporto col mondo esteriore, e che sono processi fisico-sensibili del mondo esteriore; abbiamo però anche dei processi che salgono dall'altra parte e giungono al sistema sanguigno e che si dispongono in questo, quando sono filtrati in sommo grado. Se consideriamo questo, il sangue veramente ci appare come un organo molto importante. Allora esso ci appare in guisa, che da una parte ha volto l'intera sua entità, per così dire, verso la vita inferiore, la più bassa che si conosca attorno a noi, — in modo, da essere quasi una sostanza, una materia continuamente inclina a provocare dei processi esteriori fisico-chimici, per poter essere uno strumento dell'Io; e dall'altra parte esso è la sostanza che si trova più al riparo, e che svolge dei procedimenti interiori, i quali altrimenti in nessun altro posto potrebbero essere svolti, perché al loro svolgimento occorre tutto ciò che si svolge sulla base di tutti gli altri processi, che si dispongono nel processo sanguigno: vale a dire, che i processi più delicati, più elevati, che vengono stimolati dalle profondità del nostro organismo, si congiungono poi dall'altra parte nella circolazione del nostro sangue con i processi fisico-chimici, che conservano la norma delle leggi del mondo esteriore. In nessun'altra sostanza, quanto in quella sanguigna, il mondo fisico-sensibile più immediato s'incontra con un altro mondo la cui esistenza è condizionata dall'attività di sistema supersensibili di forze. Ciò non si palesa in modo così manifesto sul piano fisico in nessun'altra sostanza, quanto nella sostanza del sangue, che fluisce attraverso l'organismo umano. Questo sangue è difatti qualcosa, in cui, ciò che di più basso l'uomo può vedere attorno a sé nei vari processi, si riunisce a quanto di più elevato può formarsi organicamente nella sua natura. Perciò ci riuscirà chiaro, che nei riguardi di questi processi sanguigni, abbiamo dinanzi a noi qualcosa che, se diventa irregolare, deve provocare in sommo grado delle irregolarità nel complessivo nostro organismo. Poiché il sangue da una parte esprime il risultato dell'insieme dei nostri processi organici, dovremo sempre riflettere, nei riguardi di siffatte irregolarità del sangue, allorché questo palesa dei fenomeni anormali — e sarà difficile di isolare le singole irregolarità — a quale corso di processi dobbiamo attribuirle — se, per esempio, al corso del processo nei vasi sanguigni, che si svolgono sul modello del processo fisico-chimico; se questo è il caso, dovremo essere coscienti, che a queste irregolarità, proprio nel sangue, si deve ovviare (prima occorre riconoscerle e non scambiare l'una per l'altra) dal lato della coscienza, in quanto questa coscienza è connessa col piano fisico. Qui si schiude un campo terapeutico, di cui si deve tener conto, in guisa da indagare se delle determinate irregolarità nella circolazione del sangue dipendono da processi, che nel vero

senso della parola, si possono indicare come processi fisico-chimici. Allora diventa possibile un nostro intervento proprio per mezzo di quanto potremo provocare nell'uomo in fatto di impressioni esteriori e della corrispondente regolarizzazione delle impressioni esteriori, che in questo caso provocano dei processi fisico-chimici — dunque per mezzo di tutto ciò che possiamo apportare all'organismo fisico dal di fuori. Con che non intendo tanto parlare di ciò che possiamo apportare in fatto di impressioni animico-spirituali (sebbene si tratti anche di queste) quanto principalmente di ciò, che possiamo effettuare per mezzo della regolarizzazione del processo respiratorio, della sorveglianza del processo respiratorio e anche della sorveglianza della reciproca azione, fra organismo umano e mondo esteriore, attraverso la pelle.

Possiamo però poi anche vedere nell'organismo sanguigno dei delicatissimi processi organici provenienti dall'altra parte. E per questo organismo sanguigno dovremo renderci chiaramente conto, che esso rappresenta, in certo modo, il terzo grado di raffinamento delle nostre sostanze nutritive. Se l'organismo sanguigno — in quanto provoca quei processi delicati della formazione salina, di quella pullulante, e del calore, sotto l'azione delle impressioni esteriori — e determinate in quel modo dall'esteriore nel suo corso fisico-chimico, dagli eventi animici stessi, possiamo chiedere: questo processo, in quale modo viene esso determinate dall'interiore come processo sanguigno? — Dobbiamo distinguere, ciò che il sangue ha come compito per il fatto che è sangue; dobbiamo però renderci pure conto, che esso deve essere nutrito come ogni altro organo, che dobbiamo considerarlo come un qualsiasi altro organo che deve essere nutrito; ma d'altra parte dobbiamo pure riconoscerlo come l'organo, che si trova al grado più elevato di attività organica. Per questa attività entra principalmente in considerazione ciò che possiamo ora indicare come il sostegno interiore della vita umana. Il sangue — che è, per così dire, il termine opposto al sistema osseo, ed esprime il polo opposto al sistema osseo — deve sopra ogni altra cosa essere protetto, perché possa creare nei nostri pensieri, come strumento di essi, in quanto sono pensieri dell'Io cosciente, possa dunque creare il processo, che abbiamo indicato come sedimento salino. Questo riparo deve provenire dal sangue stesso; dunque, sopra ogni altra cosa, questo sangue deve essere in condizione, come sangue, di provocare, in certo qual modo, verso la parte spirituale, un sistema osseo spirituale, deve potere provocare dei processi sedimentosi salini. Questo è un compito, a cui il sangue si deve assoggettare in guisa, da distinguersi esso stesso dagli altri organi, in modo, che da questi altri organi dell'organismo umano, esso non riceva che un minimo di sostegno in questo suo lavoro.

In questo processo di formazione salina del sangue esercitano azione minima

le energie degli altri organi, di guisa che il sangue, nei riguardi del suddetto processo — nei riguardi del pensiero — interiorizza al massimo l'organismo. E come si potrebbe non riconoscere questo, poiché i nostri pensieri sono veramente ciò che abbiamo di più intimo — ciò, per mezzo di cui maggiormente ci interiorizziamo per la coscienza normale; mentre con i nostri sentimenti stiamo, perfino per la coscienza normale, al limite fra l'esteriore e l'interiore — e coi nostri impulsi volitivi muoviamo incontro al mondo esteriore con tale forza, che l'uomo, nelle circostanze ordinarie, non si riconosce affatto nei propri impulsi volitivi! L'uomo si riconoscerà sempre nei suoi pensieri — ma non nei suoi impulsi volitivi. Questo già lo potete rilevare dal fatto, che nel mondo tanto si discute di libertà e di non-libertà, e delle altre qualità della volontà umana. Nel nostro sistema di pensiero, che ha come suo correlato fisico un processo di sedimento salino, abbiamo ciò che v'ha di più interiore di quanto il sangue deve eseguire come strumento dell'Io. E dovendo il processo di sedimento salino essere quanto più possibile interiorizzato e anche quanto più possibile difeso contro gli altri organi, questa facoltà del sangue può essere soprattutto ostacolata da anomalie del sangue stesso. E quando osserviamo, che il sangue viene così ostacolato, e che non rivela più le sue capacità in questa direzione, dobbiamo renderci chiaramente conto, che esso deve venire stimolato a un'attività che nella sua propria vita è discesa al di sotto di un determinato limite.

Può però anche verificarsi l'altro caso, cioè, che l'attività interiore di un organo — in questo caso, dunque, dell'organo del sangue, poiché questa attività interiore è destinata a sviluppare vita propria — superi una determinata misura, ed esageri questa vita propria. Fra le irregolarità umane che si verificano questo caso è di gran lunga il più importante, perché va considerato sopra ogni altra cosa, nei casi di malattia. In casi rarissimi abbiamo a che fare con l'opposto — per lo più, invece, si tratta che alcune parti della organizzazione nostra interiore si trovano troppo poco protette e vengono perciò troppo fortemente stimulate. Quando il sangue si mostra maggiormente stimolato, quando mostra al massimo grado di volere sviluppare questa attività oltre misura, e per noi necessita di agire in senso opposto. Possiamo far questo apportando dal di fuori le attività corrispondenti. Cioè: contribuiremo a un processo siffatto con l'apporto terapeutico di sostanze, che conducono alla formazione del sale, al sedimento salino. Questo ci conduce contemporaneamente a vedere che, in un determinato modo, si può dare una sistemazione al modo di porre riparo alla irregolarità del nostro organismo.

In questa direzione possiamo ora procedere oltre. Quando gli organi del nostro mondo astrale interiore, del nostro sistema cosmico interiore — milza, fegato, cistifellea ecc. — si trovano, per il genere delle loro attività, in un'attività

interiore troppo forte, come possiamo venir loro in aiuto? Dobbiamo allora prima di tutto tener presente nell'anima, che questi organi sono destinati a operare fin su alla circolazione del sangue, che devono, per così dire, preparare l'intero organismo, condurre dunque le sostanze nutritive su fino al sangue, che essi le ricevono quali vengono introdotte nel canale digerente, e devono condurle con attività trasformata al sistema sanguigno; essi sono dunque i mediatori fra questi due sistemi. Come il sistema sanguigno si palesa operoso nella più grande attività interiore, in quanto è il sistema pensante, esso diventa un'attività che si mostra connessa con la nostra vita del sentimento; già lo abbiamo descritto, quando abbiamo detto: nell'autocondensazione interiore, nel pullulare interiore, il sistema sanguigno viene sorretto da ciò che vien su irradiando dal nostro sistema cosmico interiore. Il sangue, in quanto è strumento della nostra facoltà pensante, è quasi abbandonato a se medesimo; viene stimolato da ciò che vien su irradiando, e a cui partecipano con la loro peculiare azione gli organi del sistema cosmico interiore; di guisa che qui abbiamo fatto cenno di un'attività, che già va oltre la vita propria del sangue, e ci indica la vita propria degli organi che appartengono al sistema cosmico interiore. Quando dunque le attività di questi organi — fegato, cistifellea, reni, polmoni e tutti gli altri organi simili, sviluppano un'attività troppo intensa, un'eccessiva scaturigine di vita, si tratterà di domandarci: come possiamo provvedere in questo stesso modo terapeuticamente a questi processi? Dobbiamo allora paralizzare l'interiore attività con l'apporto di ciò, che è atto a conservare l'azione e l'operosità della vita cosmica esteriore, e a paralizzare così l'eccessiva attività interiore. Come con l'apporto di sostanze saline possiamo combattere, per così dire, paralizzare l'eccessiva interiore attività del sangue, così possiamo parimenti attenuare anche questa eccessiva attività di questi organi con l'apporto di sostanze, che sviluppino una loro propria attività interiore, e operino in senso opposto all'attività dei relativi organi.

Sorge per noi dunque ora la domanda: come possiamo noi agire su questi organi e sugli organi inferiori che hanno un'attività ancora più bassa, sugli organi della digestione, che per primi devono preparare al sistema cosmico interiore le sostanze nutritive? Vale a dire, come dobbiamo procedere con i singoli sistemi di organi, quando consideriamo la loro costruzione per gradi? — Risponderemo domani alla domanda: con quale aspetto ci si presenta una malattia degli organi nel senso della fisiologia occulta? E mostreremo come s'innestino altri organi — per esempio, il sistema muscolare. E le nostre considerazioni saranno tali da mostrare, come ciò che ci si presenta nell'organismo compiuto si riconnetta, in modo chiaro, all'organismo in divenire, alla vita germinale dell'uomo; e ciò in un modo appunto molto

comprensibile, se possiamo prendere a premessa i principi dell'occultismo. E allora ci risulterà di per sé come le altre membra prendano parte al lavoro dell'organizzazione fisica umana.



# ORGANIZZAZIONE DELLA FORMA E DELLE FORZE UMANE

Oggi sarà mio compito riassumere le considerazioni di questi ultimi giorni sulla “Fisiologia Occulta”, le quali, sebbene in parte appena abbozzate, tentavano di rappresentare alcunché dei processi dell’organizzazione umana, e riassumerli in una specie di quadro (che a sua volta può essere soltanto un abbozzo), mediante il quale saremo in grado di acquistare una visione della vivente attività vitale e tessitrice dell’organizzazione umana. Faremo bene a rifarci al punto di partenza più grossolano, ossia alle relazioni di scambio fra l’organizzazione umana, in quanto essa accoglie le sostanze nutritive, e il mondo esteriore, la nostra Terra.

Queste sostanze nutritive, dopo esser accolte e trasformate nei più diversi modi, e gradualmente modificate, vengono poi condotte, attraverso le più svariate attività organiche, ai singoli arti dell’organizzazione umana, a tutti i singoli sistemi dell’entità fisica umana. Non è difficile di comprendere, che è soltanto da tutto ciò che le sostanze nutritive diventano nell’organismo umano, che l’uomo, in ultima analisi, quale si presenta a noi nel mondo fisico, e reso veramente uomo fisico. Certamente questo concetto presenta talune difficoltà. Ma colui che accoglie seriamente i principi applicati in queste nostre considerazioni sull’uomo, deve dirsi: tutto il rimanente, tutto ciò di cui nell’organizzazione umana va tenuto conto, a prescindere da questa compenetrazione delle sostanze nutritive nell’organismo umano, è, in fondo, alcunché di supersensibile, d’invisibile, è azione di forze. E se, per un momento, fate astrazione da tutte le sostanze nutritive che riempiono l’organismo umano, vi residua, in fatto di organizzazione fisica, perdonate l’espressione volgare — molto meno di un sacco — cioè, non vi rimane nulla di fisico. Perché, anche ciò che esiste come pelle e involucri dell’organismo fisico, esiste soltanto, perché

delle sostanze nutritive sono state spinte verso le rispettive parti dalle attività di forze supersensibili. Astraete dunque dalle sostanze nutritive e da ciò che esse diventano, e dovrete raffigurarvi l'organismo umano come un sistema di forze supersensibili, che sta dietro e agisce in modo, che queste sostanze nutritive possano appunto essere condotte verso tutte le direzioni. Se vi ponete questo pensiero, così come è stato espresso, in modo giusto dinanzi all'anima, potrete dire a voi stessi: vi è una condizione che occorre presupporre prima che una parte, sia pur minima, delle sostanze nutritive possa essere assimilata: perché queste sostanze nutritive non potrebbero essere accolte dal mondo esteriore, in ogni qualsiasi forma, e inoltrate in ogni qualsiasi essere, perche possa svolgersi ciò che si svolge nell'organismo umano. L'organismo umano dunque deve poter contrapporre, dai mondi supersensibili, alle sostanze nutritive, fin dal primo momento che le accoglie, un'organizzazione interiore di forze; in questa organizzazione interiore di forze, esso deve essere proprio « l'uomo », come tale. E in occultismo, ciò che viene anzitutto contrapposto ai materiali propriamente fisici che riempiono l'uomo, ciò che dobbiamo assolutamente già raffigurarci come alcunché di supersensibile, lo chiamiamo nel senso più lato « la forma umana ». Se voi dunque cercate, per così dire, l'ultimissimo limite dell'organizzazione umana, dovete raffigurarvi un primissimo supersensibile, la forma umana, la quale, come sistema di forze nato dai mondi supersensibili, è destinata — e ora non come un sacco o una spoglia fisica — ma come un superfisico, supersensibile, ad accogliere ciò che soprattutto permette all'uomo di apparire con aspetto fisico- sensibile. Soltanto per il fatto, che questa forma supersensibile s'incorpora la sostanza nutritiva, l'organismo umano diventa un organismo fisico sensibile, diventa ciò che si può vedere con gli occhi e toccar con mano. Ciò che viene così contrapposto alle sostanze nutritive esteriori, si chiama “forma”, perché veramente, in tutta la natura, vige una legge siffatta, una legge assolutamente uniforme, che è chiamata ovunque: “principio formativo”. Potete scendere fino al cristallo e dovete dire: le sostanze che costituiscono il cristallo, per diventar ciò che ci si presenta come cristallo, devono, per così dire, essere catturate dai principi formativi, che nei cristalli sono i principi della cristallizzazione. Prendete, p. es., il sale di cucina, il cloruro di sodio, nel senso della nostra fisica attuale avrete come sostanze fisiche il “cloro” e il “sodio”, un gas e un minerale. Potrete accorgervi facilmente, che queste due sostanze, così come sono, prima di entrare in quell'essere che le cattura in modo da farle apparire nella loro combinazione chimica cristallizzate a cubo, non hanno niente che possa indicare questo principio formativo. Prima di entrare in questo principio di forma, esse non hanno niente in comune, ma vengono aggiogate, accolte, da questo principio di forma, e si costituisce il corpo fisico: il sale di

cucina; questo occorre premettere. Tutto ciò che come sostanza nutritiva entra nell'organismo umano presuppone dunque la più bassa entità supersensibile, "la forma" supersensibile. Quando le sostanze nutritive entrano, per così dire, in questa regione, a cui questo principio formativo dà la limitazione esteriore dell'entità umana, esse vengono anzitutto accolte dal canale nutritivo. In quanto vengono accolte da esso, a cominciare, si può dire, dalla bocca, subiscono la primissima trasformazione.

Per mezzo del canale nutritivo già viene effettuata una trasformazione. Questa trasformazione non potrebbe effettuarsi, se nell'organismo umano non fosse incorporato ciò che trasforma le sostanze nutritive, le quali a tutta prima, quando sono accolte, sono reciprocamente indifferenti, e non hanno alcun reciproco rapporto vi-vente, e le trasforma nell'organismo umano in modo, che esse vengano destinate a vita. Dobbiamo — benché nell'uomo il processo sia affatto differente, perché si verifica a un gradino diverso — raffigurarci la trasformazione delle sostanze nutritive lungo il percorso del canale digerente umano, come quella con cui le piante traggono le loro sostanze nutritive dal terreno. Dobbiamo quindi raffigurarci una corrente nutritiva accolta dal processo vitale, o, come diciamo in occultismo, dal corpo eterico. Appena entrate nell'organismo umano, le sostanze nutritive vengono elaborate dal corpo eterico, cioè, il corpo eterico provvede alla loro trasformazione e anzitutto alla loro organizzazione nelle attività interiori dell'organismo umano. In tal modo dovremmo considerare questo arto supersensibile dell'uomo, a noi più vicino, il corpo eterico, come il suscitatore della prima trasformazione delle sostanze nutritive. — Quando queste sostanze nutritive sono trasformate a tal punto, da essere, per così dire, accolte nel processo vitale, dobbiamo renderci conto che esse, — conformemente al senso e alla direzione delle nostre descrizioni nelle passate conferenze — devono venire ulteriormente elaborate e adattate all'organismo umano.

Esse vi devono esser elaborate in modo, da poter servire gradualmente a quegli organi che sono un'espressione dei principi supersensibili superiori dell'organismo umano: il corpo astrale e l'Io. — Insomma, dobbiamo renderci chiaramente conto, che le attività dei processi superiori devono mandare il loro peculiare genere di azione interiore fin giù a queste sostanze nutritive trasformate, così come esse vengono elaborate attraverso l'esofago, lo stomaco, l'intestino ecc. Ora, alla corrente nutritiva, in quanto essa è trasformata dal solo canale digerente, si contrappongono appunto gli organi, che possiamo chiamare i sette organi interiori, da noi già conosciuti, e che, per così dire, rappresentano il sistema cosmico interiore dell'uomo. Schematicamente si potrebbe dire: le sostanze nutritive vengono accolte, vengono già elaborate nei più diversi modi nel canale digerente, e ad esse si contrappongono il fegato, i reni, la cistifellea, la

milza, il cuore, i polmoni, ecc. — Se ci si rende chiaramente conto che questi organi, mediante i rispettivi loro sistemi di forze, sono destinati a elaborare ulteriormente le sostanze nutritive, potremo dire riguardo al senso di queste trasformazioni: se la corrente nutritiva fosse elaborata soltanto fino al punto, che le è dato raggiungere nel canale digerente, l'uomo dovrebbe condurre un'esistenza vegetale; perché egli non sarebbe riuscito a tanto nel mondo fisico da formare degli organi, che potessero essere strumenti per le sue capacità superiori. I sette organi trasformano perciò ulteriormente la corrente nutritiva, e ciò che

essi fanno viene trattenuto dal sistema nervoso del simpatico, che gl'impedisce di penetrare fino alla coscienza umana. Perciò nel sistema nervoso del simpatico, assieme ai sette organi, abbiamo ciò che si contrappone alla corrente nutritiva.

Siamo così, partendo, per così dire, dall'esteriore, già penetrati profondamente nell'interiore dell'organismo umano. Perché ciò che si svolge — in certo qual modo — in fatto di reciproche funzioni dei sette organi, è cosa, che così come si svolge là dentro non potrebbe svolgersi in nessun altro punto nel nostro mondo terrestre; e si può svolgere ivi appunto a quel modo, perché questo interiore è segregato dal mondo esteriore, e questa attività dell'interiore viene preparata dal canale digerente. Ci troviamo già dunque nell'interiore dell'organizzazione umana.

Ora abbiamo da registrare la peculiarità, che, in quanto stiamo così nell'interiore dell'organismo, questo organismo stesso deve pure nuovamente organizzarsi e differenziarsi interiormente. Esso deve consistere di una moltitudine di organi, per poter attendere alle innumerevoli sue funzioni, e per queste sue funzioni interiori ha bisogno di molte, molte cose. Ciò che si deve ottenere ulteriormente può esser raggiunto soltanto nel modo seguente: noi comprenderemo questo modo, se c'immaginiamo che dapprima la corrente nutritiva viene trasformata soltanto dai sette organi, dal sistema cosmico interiore stesso, e che alla nostra coscienza questa attività viene occultata dal sistema nervoso del simpatico. Si sarebbe in tal caso verificato un fatto, per cui l'uomo non sarebbe potuto mai arrivare ad essere un essere cosciente, per cui non avrebbe potuto avere neppure la forma più ottusa di coscienza che possiede attualmente; perché tutto questo processo ci viene occultato. — Deve stabilirsi un collegamento fra i cosiddetti sistemi di organi costruiti dall'esteriore verso l'interiore, e ciò che sta più addentro nell'interiorità dell'organismo umano. Questo collegamento viene stabilito dal fatto, che effettivamente, per mezzo di tutto ciò che il processo di nutrizione offre nel suo insieme, l'intera forma dell'organismo umano vien permeata da ciò, che in senso lato noi chiamiamo “un tessuto”. Un tessuto, una determinata specie di semplicissima

organizzazione, pervade tutte le singole membra dell'entità umana. E da questo tessuto si formano a loro volta gli organi più diversi. Certe specie di tessuti si modificano p. es. in modo, che poi, quando immagazzinano ancora delle altre cellule speciali, si trasformano in muscoli; inoltre alcune specie di tessuti si trasformano in modo, da diventare solide, e da immagazzinarsi le cellule delle ossa, in quanto si appropriano le relative sostanze; di guisa che nei singoli organi, che si formano allora come riempitura del complesso della forma dell'organismo umano, dobbiamo raffigurarci qualche cosa, che sta a base di esso; e precisamente in modo, che il corpo è compenetrato da tessuti, che esercitano la loro azione in tutte le direzioni, e generano i singoli organi.

Però questo tessuto, anche se crescesse ancora molto e creasse molti singoli organi, non rappresenterebbe, in ultima analisi, che qualcosa di vegetale; perché appunto è essenziale del vegetale il fatto, che gli esseri vegetali crescono e cacciano fuori degli organi e simili. In quanto però con l'uomo trascendiamo il vegetale, ci si deve presentare un elemento affatto nuovo, per mezzo di cui l'uomo si trovi in condizione di aggiungere a ciò che vi è nella vita vegetale, quello che lo elevi appunto al di sopra della vita vegetale stessa; l'uomo vi deve aggiungere la coscienza; — dapprima la più semplice forma di coscienza, la coscienza ottusa, per percepire la propria vita interiore. — Finché un essere non partecipa alle esperienze della propria vita interiore, e non è, per così dire, in condizione di rispecchiarsi interiormente per partecipare a questa propria vita interiore, non potremo dire, che egli si sollevi al di sopra della vegetalità. — Un essere si eleva al di sopra della vegetalità, soltanto allorché non ha in sé la sola « vita », ma rispecchia e sperimenta questa vita. A tutta prima questo è una esperienza interiore, un'esperienza di processi interiori. In qual modo si arriva alla capacità di sperimentare?

Ci siamo già formati un concetto in proposito. Nelle conferenze precedenti abbiamo mostrato, che lo sperimentare è frutto di processi di secrezione. Le basi dell'esperienza interiore, dello sperimentare ottuso della coscienza che penetra nei processi vitali interiori, dovremo perciò cercarle nei processi di secrezione. Dovremo, per così dire, premettere, che ovunque, dai tessuti, da tutto ciò che sta a base dell'intera organizzazione umana — si verificano dei processi di secrezione. Questi processi di secrezione ci si presentano di nuovo nell'osservazione esteriore del corpo umano, quando vediamo, come continuamente delle sostanze vengano tratte da tutte le parti dei tessuti e degli organi e accolte da ciò che noi chiamiamo i vasi linfatici, che, come una specie di sistema a sé, percorrono l'intero organismo allato del sistema sanguigno. E in questi vasi entrano, da tutte le zone dell'organismo umano, anzitutto quelle secrezioni, che sono mediatrici dell'ottuso sperimentare interiore.

Raffiguriamoci per un momento che non vi sia l'intero sistema sanguigno, ci potremmo allora, indubbiamente, rappresentare il tessuto stesso, senza alcun carattere sanguigno. — Una cotale raffigurazione è possibile, ed effettivamente così appare ciò che in fatto di succhi si trova negli organismi inferiori. In tal modo dovremmo rappresentarci il nostro processo sanguigno come un processo superiore, rispetto al processo che si forma dal fatto, che da tutte le regioni dell'organismo umano delle secrezioni penetrano nelle vie linfatiche, le quali accompagnano i corsi sanguigni che più tardi si associano ad esse. In queste secrezioni l'uomo sente, per così dire, il suo essere ottuso, animale, nel corpo fisico; egli rispecchia in modo ottuso la propria organizzazione. E allo stesso modo come dal sistema nervoso del simpatico viene trattenuto tutto ciò che risorge dai processi digerenti e nutritivi fino ai sette organi, così pure, attraverso il riverbero dell'attività del sistema nervoso del simpatico, per mezzo del collegamento e della reciproca azione di questo sistema con le vie linfatiche, vien formata nell'uomo odierno una coscienza ottusa, irradiata dalla chiara coscienza di veglia dell'Io. Questa coscienza ottusa è, in certo qual modo, l'altra parte di quella coscienza, che si serve come strumento del sistema nervoso del simpatico; essa viene irradiata, come una luce debole da una luce più forte, da tutto ciò che vive nella nostra anima sotto l'influenza dell'Io. —

Se noi avessimo sviluppato la nostra organizzazione umana soltanto fino a questo punto, fino alla formazione del tessuto corporeo e dei primi organi che debbono formarsi perché tutti questi processi possano verificarsi (perché, come facilmente potete comprendere, la formazione di certi muscoli è necessaria affinché questi processi, p. es. le secrezioni nelle vie linfatiche — possano verificarsi), un uomo organizzato in tal modo potrebbe conseguire, per il tramite del suo organismo, una coscienza ottusa della sua vita interiore nel mondo fisico; non potrebbe però raggiungere quella coscienza dell'Io, che può esistere sol quando l'uomo sperimenta se stesso come un essere nella propria interiorità, ma si schiude anche verso l'esteriore. E questo è appunto lo schiudersi, per così dire, l'aprirsi di nuovo verso l'esteriore che dobbiamo registrare a questo punto. Anche di questo nuovo schiudersi verso l'esteriore abbiamo già parlato. Abbiamo mostrato, come nella respirazione ecc. l'uomo si schiuda di nuovo verso l'esteriore, per venire a contatto diretto col mondo fisico. Ora — poiché abbiamo visto, quanto sia difficile applicare i concetti abituali a questi argomenti — possiamo anche proseguire, e dire: finché ci fermiamo all'uomo interiore, non possiamo veramente arrivare che fino al canale digerente; perché, in quanto le propaggini dei sette organi si estendono nel canale digerente, — il fegato, per mezzo della bile, nel canale intestinale — e si manifestano nella digestione, arriviamo già, con l'urto fra questo sistema cosmico interiore e il canale

digerente, a un siffatto schiudersi verso l'esteriore. E' già uno schiudersi verso l'esteriore, quando l'uomo si dichiara pronto ad accogliere delle sostanze nutritive dal di fuori; di guisa che dobbiamo considerare l'uomo interiore soltanto fino al limite del canale digerente. — Abbiamo poi un ulteriore schiudersi verso l'esteriore da una parte, nella respirazione, e dall'altra negli organi superiori, che servono alle funzioni animiche.

In tal modo vediamo come l'uomo, in quanto egli ha, per così dire, come base il grado di vita interna ottusa, si schiude di nuovo, per avere comunicazione con il mondo esteriore. Così soltanto l'uomo può essere una entità - Io. Non è soltanto in quanto egli sente le opposizioni nel suo interiore, nei suoi processi di secrezione, ma è per il fatto che egli dischiude il suo interiore e sente le resistenze del mondo esteriore, che l'uomo può sviluppare la sua coscienza dell'Io. Di guisa che è veramente nel fatto, che l'uomo si schiude nuovamente verso l'esteriore, che viene data la base per l'egoità fisica dell'uomo. Ma con ciò l'uomo deve avere anche la possibilità di sviluppare in modo multiforme l'organo di questa egoità. Abbiamo visto come l'organo dell'egoità s'innesti nella circolazione del sangue che ora interpenetra effettivamente tutti questi organi, per essere strumento dell'egoità nell'intero organismo umano. Come l'egoità pervade spiritualmente e animicamente l'intero uomo, così la circolazione del sangue pervade fisicamente l'intera organizzazione umana. La quale con ciò sviluppa, in certo qual modo, questi due aspetti: da una parte, l'essere interiore dell'uomo nei sette organi, nel sistema nervoso del simpatico, nel sistema dei tessuti e specialmente nell'apparecchio digerente, ecc. e poi, dall'altra parte, sviluppa lo schiudersi verso l'esteriore, col mettersi in comunicazione col mondo esterno; dunque una vera circolazione, nel senso più alto della parola.

Ora ci occuperemo alquanto delle singole fasi di questa circolazione. Innanzi tutto, occorre seguire ancora una volta il processo nutritivo, l'accogliere delle sostanze nutritive, che per il fatto di essere accolte dal corpo eterico — o piuttosto di essere afferrate dalle forze del corpo eterico — diventano una corrente vivente nell'organismo umano; si contrappone ad esse allora il sistema cosmico interiore, i sette organi, perche altrimenti, l'uomo, — come abbiamo visto, — non potrebbe oltrepassare l'esistenza vegetale. Il gradino superiore dell'esistenza umana rende necessario che le funzioni di questi sette organi si contrappongano al processo digerente. Così tutto ciò che giunge a vita nell'effettiva natura astrale dell'uomo, agisce in opposizione alla corrente nutritiva; la corrente nutritiva viene dal di fuori, e l'azione di ciò che è natura interiore dell'uomo le si contrappone. La corrente nutritiva incontra dapprima il corpo eterico, che trasforma le sostanze nutritive, lungo il sistema digerente; poi

le si fa incontro il sistema astrale dell'uomo che trasforma ulteriormente le sostanze nutritive e le organizza in modo da farle divenire sempre più energie interiori. E ora la complessiva corrente nutritiva, — picche nell'organismo umano tutto è uno, tutto collabora — deve essere afferrata ulteriormente anche dalle forze dell'Io, del sangue stesso. Vale a dire, lo strumento dell'Io deve con la sua azione arrivare giù fin dove viene accolta la corrente nutritiva. — Fa questo il sangue? — E' confermato ciò che dobbiamo dire dal punto di vista della visione occulta?

Sì, il sangue viene spinto in giù, negli organi della nutrizione come in tutti gli altri organi. Anche nell'organizzazione della nutrizione, esso, per così dire, svolge il completo suo processo, per mezzo di cui può essere lo strumento dell'Io umano nel mondo fisico. Noi sappiamo che il sangue, in quanto è strumento dell'Io, per avere anche qui un'opposizione, compie una trasformazione da sangue rosso in sangue "blu". In tal modo l'Io giunge col suo strumento fino giù nei processi di nutrizione, in quanto il sangue così trasformato, per poter essere l'espressione dell'Io, agisce quasi sopra i primissimi inizi del processo nutritivo.

Questo avviene, in quanto il sistema arterioso si scarica nel fegato, e in quanto dal sangue trasformato vien preparata la bile — e la bile di nuovo si contrappone direttamente alla corrente nutritiva.

In tal modo abbiamo qui una meravigliosa riunione dei due termini della organizzazione umana. Da una parte la corrente nutritiva viene accolta dal canale digerente e rappresenta la materialità esteriore, che entra nella nostra organizzazione fisica. L'Io, col suo strumento, il sangue, rappresenta il dono più nobile che l'uomo possenga nel mondo terrestre: rappresenta un collegamento diretto, in quanto giunge assolutamente fino alla fine del processo sanguigno, e poi, alla fine di questo processo sanguigno, si presta ancora a preparare ciò che si contrappone, per così dire, direttamente alla corrente nutritiva. Così, per mezzo dello strumento del sangue, per la via indiretta del fegato, viene preparata la bile; nella bile, l'Io umano si contrappone alla corrente nutritiva; perché là, il sangue è arrivato al suo termine, prima di agire nella corrente nutritiva può preparare la bile.

Ivi vediamo agire l'uno nell'altro. E colui che vuole, può appunto vedere in questo fatto, qualcosa che conduce mirabilmente a tanti e tanti misteri dell'organizzazione umana; e se vuole, può seguire ulteriormente questi processi; anche i processi anormali, che p. es. si svolgono appunto, in un riversamento a ritroso, in una respinta all'indietro della bile nel sangue. Per esempio, in questo modo, si potrebbe facilmente giudicare « dell'itterizia », con le sue cause ed effetti. Ma l'esame di queste cose ci condurrebbe oggi troppo



lontano.

Così vediamo, come, effettivamente, i sette organi si estendano fin giù nell'attività del corpo eterico e abbiano accolto in sé l'azione dell'Io, discesa dall'alto. Nella bile, dunque, abbiamo un diretto contrapporsi dell'Io. Se la bile vuole ora incontrare la corrente nutritiva, che nel canale digestivo già è diventata vivente, allora anch'essa deve presentarglisi come una sostanza vivente, altrimenti non potrebbe qui nascere un processo direttamente continuo. La bile deve contrapporsi alla corrente nutritiva, come una sostanza vivente. Questo avviene per il fatto, che essa viene appunto formata da quell'organo, che appartiene ai sette organi del sistema cosmico interiore, che vivificano la vita interiore dell'uomo, affinché, come vita interiore, incontri la vita esteriore. Dall'apparecchio biliare arriviamo al fegato stesso, e troviamo il fegato, a sua volta, in rapporto con la milza.

Se consideriamo questi organi: fegato, vescichetta biliare, milza (questo già si rileverà dalle considerazioni precedenti, perché, a questo riguardo, la milza è stata, per così dire, considerata provvisoriamente con abbastanza esattezza) dobbiamo dire: sono essi, che si contrappongono direttamente alla corrente nutritiva e la trasformano in modo, che essa diventa capace di ascendere al gradino superiore dell'organizzazione umana, ma anche capace di provvedere agli organi, che si schiudono verso l'esteriore. Si schiudono verso l'esteriore: il cuore, per mezzo dei polmoni, il canale digestivo stesso, ma prima di ogni altra cosa, gli organi della testa, che servono da organi sensori.

Dobbiamo ora renderci chiaramente conto, che ogni percepire interiore, ogni sperimentare interiore, deve avere a che fare con dei processi di secrezione. Perciò abbiamo esaminato anche questi processi di secrezione in modo particolare. Il fegato, l'apparecchio biliare e la milza non hanno a che fare direttamente con i processi di secrezione; il fatto, che essi stessi compiano la secrezione delle loro sostanze nutritive, è un'altra questione, ma dell'organizzazione generale essi non secernono niente. Essi significano la vita ascendente, che, dalla semplice vita, si svolge verso l'organizzazione della coscienza. Ma in quanto in questa organizzazione si incorpora come quarto organo il cuore, e questo si schiude verso l'esteriore, l'uomo, per virtù di questo schiudersi verso l'esteriore, acquista veramente la sua coscienza dell'Io. Non sarebbe però in condizione di sperimentare questo Io, se non come ciò che si contrappone al mondo esteriore; non potrebbe mettere questo Io che guarda verso l'esteriore, in relazione con ciò che egli sperimenta interiormente per mezzo degli organi interiori, come ottusa vita corporea. Egli deve aggiungere ai processi di secrezione dell'organizzazione interiore ancora un altro processo, che gli permetta pure di sperimentare la propria interiorità con quell'Io, che ha il suo

strumento nel sangue. Dapprima l'uomo sperimenta la sua vita interiore soltanto con coscienza ottusa, e abbiamo visto come ciò si esprima nell'organizzazione nel fatto, che dal fegato, dall'apparecchio biliare e dalla milza i processi di secrezione vengono accolti nelle vie linfatiche. Ugualmente, affinché l'uomo possa elevarsi al vero Io cosciente, occorre che si verifichi una secrezione anche dal sangue. E in questa secrezione l'uomo si accorge, che egli si contrappone come un'entità interiore al mondo esteriore. Se l'uomo non avesse questi processi interiori di secrezione, egli, nel suo sperimentare, si contrapporrebbe al mondo esteriore in modo, da perdere sé stesso; egli perderebbe sé stesso interiormente, — o tutt'al più, sperimenterebbe in sé stesso dei processi interiori ottusi, e non saprebbe ciò che vi è fuori, e che ciò che respira l'aria e accoglie le sostanze nutritive è il medesimo essere di quello che lavora là nell'interiore. Sapere ciò è possibile per il fatto, che l'uomo si libera attraverso i polmoni dell'acido carbonico del sangue trasformato, e attraverso i reni delle sostanze trasformate che devono uscire dal sangue, perché l'uomo possa avere verso l'interiore le percezioni della propria entità.

Così vediamo giustificato perché, tanto gli organi che significano un processo ascendente, — fegato, cistifellea, milza — quanto quelli che significano, in un certo senso, un processo discendente, — polmoni e reni, — (sebbene i polmoni, in quanto si schiudono verso il di fuori sono al contempo mediatori di un processo ascendente; i singoli organi stanno assolutamente in una reciproca relazione vivente e noi non dobbiamo troppo schematizzare) perché dunque questi sette organi del sistema cosmico interiore dell'uomo, stanno in rapporto con lo sperimentare interiore dell'uomo stesso, e col suo schiudersi verso l'esteriore. Questi sette organi, da un canto, trasformano l'attività che è propria alle sostanze nutritive in attività interiori, e provvedono con queste sostanze trasformate all'organismo umano. Esse rendono possibile che l'uomo si possa schiudere di nuovo verso l'esteriore; esse rendono però anche possibile che ciò che l'uomo sviluppa come attività interiore troppo forte, e che non si troverebbe in armonia con l'attività che penetra dentro dal di fuori, si pareggi nuovamente con l'attività esteriore e venga respinta nei processi di secrezione dei polmoni e dei reni. In questo sistema cosmico interiore dell'uomo, abbiamo dinanzi a noi la completa regolarizzazione delle attività interiori. Questo intero rapporto, così come è costituito, si esprime effettivamente in modo, che nell'occultismo è stato applicato ad esso come immagine migliore, la rappresentazione, che il cuore, come sole, sta nel centro, e provvede ai tre corpi del sistema cosmico interiore, che significano il processo ascendente e ricevente. Come nel sistema planetario il sole sta a Saturno, Giove e Marte, così pure il sole interiore, il cuore, sta nell'organismo umano alla milza-Saturno, al fegato-Giove e all'apparecchio

biliare Marte. Dovrei parlarvi, non per settimane, ma per mesi addirittura, se vi volessi spiegare tutte le ragioni per cui, da un'osservazione esatta e intimamente occulta, è veramente permesso stabilire un parallelo fra il rapporto del sole con i pianeti esteriori del nostro sistema planetario, e il rapporto del nostro organismo umano fra il cuore e il sistema cosmico interiore: fegato, cistifellea e milza. Perché, effettivamente, il rapporto esteriore è ripetuto in modo, che la reciproca azione di questi organi rispecchia ciò che si svolge nel nostro sistema solare nel grande mondo, nel macrocosmo. I processi che si svolgono fra il sole e i pianeti interiori, fin dentro nella nostra Terra, li vediamo rispecchiati nel rapporto del cuore - sole con i polmoni, come con Mercurio, e nel rapporto con i reni, come con Venere. In tal modo abbiamo in questo sistema cosmico interiore dell'uomo, qualche cosa che rispecchia il sistema cosmico esteriore.

Nel corso di queste conferenze abbiamo già accennato come, se ci immergiamo chiaroveggentemente nella nostra propria interiorità, la possiamo effettivamente percepire, e come cessiamo di percepire i nostri organi interiori soltanto così quali ci si presentano allo sguardo esteriore dell'occhio fisico. Allora superiamo l'immagine fantastica che dei nostri organi ci viene presentata dall'anatomia esteriore, in quanto ci eleviamo alla contemplazione della vera figura di questi organi, quando pensiamo che questi organi sono sistemi di forze. Per mezzo dell'anatomia esteriore non si può penetrare nel vero essere di questi organi, perché essa vede soltanto la sostanza nutritiva, che vi è stipata dentro. E se si considerano le cose più profondamente, nessuno può dubitare, che l'anatomia esteriore veda solamente la materia nutritiva che vi sta stipata dentro. Ciò che sta a base di questi organi, come sistemi di forze, può essere veduto soltanto per mezzo dell'osservazione chiaroveggente; e questa visione giustifica questi nomi, perché nel nostro sistema cosmico interiore vediamo riprodotto il sistema cosmico esteriore.

Abbiamo detto ieri, che l'organismo può, in certo modo, sviluppare un'attività interiore troppo forte. Ogni singolo organo può sviluppare un'attività troppo forte. Questo si esprime nell'irregolarità dei modi come funziona l'organismo umano. Ho già indicato ieri, che se negli organi interiori, per mezzo di siffatte attività interiori troppo forti, si presenta una loro vita propria, peculiare, è importante allora di contrapporre a quegli organi ciò che attenua queste attività interiori. Vale a dire: se gli organi interiori modificano, o trasformano troppo violentemente le attività esteriori delle sostanze nutritive, se esse forniscono un prodotto di ricambio interiore troppo forte, dobbiamo contrapporre ad essi dall'esteriore, qualche cosa che li possa arginare e che attenui l'attività interiore.

Come può avvenire questo?

Se vogliamo colpire il sistema di organi interiore, che in ogni suo organo può

sviluppare un'attività interiore troppo forte, dobbiamo introdurre nell'organismo, dal mondo circostante, ciò che ha l'attività opposta a quella degli organi e la può combattere. Questo significa, che dobbiamo cercare di trovare quelle attività esteriori, che corrispondono alle singole attività degli organi. All'uomo attuale, il quale talvolta s'imbatte con queste cose negli scritti travisati del Medio Evo, e che non è capace di scorgere in esse che superstizione variopinta, deve sembrare molto strano sentirsi dire: che la corrispondenza delle attività di questi organi del sistema di organi interiori con quella di determinate sostanze esteriori dotate di attività opposte, è stata già studiata da millenni con molta cura, dalla scienza occulta; è stata investigata profondamente ed esaurientemente, e dalle innumerevoli osservazioni fatte con l'occhio chiaroveggente, risulta — per es. che per frenare il Giove interiore, se agisce eccessivamente, dobbiamo opporre quella attività esteriore, che si esprime nella sostanza metallica dello zinco. Combattiamo l'attività interiore della bile, mediante ciò che si esprime nella sostanza metallica del ferro. Veramente non dovete meravigliarvi che proprio la bile si debba combattere col ferro. Perché il ferro è l'unico metallo che occorre avere nel nostro sangue, che dunque appartiene allo strumento dell'Io. Abbiamo visto che nella bile è rappresentato appunto l'organo mediatore del collegamento fra l'Io e la sostanza più densa che viene immagazzinata nell'uomo, per mezzo del processo della digestione. Ugualmente la milza (Saturno) ha la sua corrispondenza nel piombo; il cuore (il sole) nell'oro; il Mercurio corrisponde al proprio nome; dunque il metallo argento-vivo, corrisponde ai polmoni, e ai reni corrisponde il metallo rame.

Se noi introduciamo nell'organismo le attività che si trovano in questi metalli, per combattere le attività che vogliono predominare nell'organismo interiore, dobbiamo renderci conto, che nell'organismo tutto sta più o meno in reciproca relazione, e che i singoli sistemi di organi sono formati parallelamente fra di loro. Poiché non bisogna credere che sia prima compiuto ciò che abbiamo disegnato qui schematicamente: ossia l'uomo, per così dire, senza testa; ma il cervello e il midollo spinale si formano contemporaneamente con gli altri organi, di guisa che ciò che abbiamo come processo sanguigno che scorre verso il basso, lo abbiamo pur che scorre verso l'alto. E come abbiamo mostrato, che esistono queste due circolazioni del sangue, in modo analogo abbiamo pure un'azione verso l'alto, verso la testa, del sistema linfatico; è stata dunque pure assegnata una coscienza ottusa alle parti superiori dell'organismo umano. E questo avviene per la ragione, che ciò che è stato descritto come una corrente sanguigna inferiore incorporata nell'organismo, corrisponde, in un determinato modo, a ciò che è incorporato in alto, nella corrente sanguigna superiore. Allora vediamo, che alcuni di questi metalli, che si trovano sulla Terra, hanno la loro

corrispondente affinità con degli organi che abbiamo disposti nell'organizzazione sanguigna superiore. Per es. ciò che nel polmone si apre verso la laringe, e diventa quindi un organo dell'organizzazione umana

superiore, e ciò che come vita ottusa si spinge giù nell'apparecchio biliare, si manifesta corrispondentemente come sistema di Marte, o sistema di ferro, nella laringe, che contiene le parti superiori del polmone.

Certo queste cose sono difficili a distinguersi, ma vorrei nondimeno darne qualche accenno. Nello stesso modo, la parte superiore della nostra testa con la formazione del cervello mostra la medesima corrispondenza, nei riguardi della sua disposizione nella corrente sanguigna superiore, come il Giove — fegato (zinco) corrisponde alla corrente sanguigna inferiore, di guisa che anche là abbiamo una corrispondenza, tra la parte anteriore della testa nella circolazione superiore, con lo zinco, cioè con Giove; e la parte posteriore della testa corrisponde nello stesso modo al piombo, cioè, a Saturno. Queste sono le cose, che debbono essere considerate come disposte nel sistema cosmico superiore.

In tal modo, abbiamo potuto estendere il nostro esame fino a ciò che è inserito nella circolazione del sangue umano in modo da essere in connessione con essa, — ma anche da subordinarla come organizzazione alle sette membra del sistema cosmico interiore. E abbiamo potuto prendere in considerazione il rapporto con il mondo esteriore, tanto per la vita normale, quanto per quella anormale. Questa corrispondenza dei metalli con gli organi interiori è un fatto molto interessante. E quando i dati dei nostri libri di terapeutica saranno coordinati sistematicamente, e non in modo caotico, questa immagine sorgerà, di per sé, dai fatti esteriori. Possiamo sempre dire, quando attingiamo in modo giusto alle sorgenti occulte: “dobbiamo star tranquilli, i fatti stessi ne recheranno la conferma all'uomo”.

Quando introduciamo nell'organismo le sostanze di questi metalli principali — e sono sempre i metalli. che a un dato punto di riscaldamento passano in una specie di vapore metallico, nel quale come dei piccoli globuli di fumo esercitano un'azione — allora questa metallicità agisce su ciò che sta dentro a questi sette organi. E come il metallo agisce in questi sistemi di organi, così pure l'elemento salino agisce sul sistema sanguigno. Dobbiamo però introdurre l'elemento salino nel sangue in modo, da portarvelo dal di fuori per mezzo dell'aria contenente il sale o mediante un bagno di sale. Però possiamo introdurre ciò che è sale o forma sale, anche dall'altra parte, per mezzo del processo digerente, di guisa che siamo in condizione di provocare il processo che fa nascere la formazione del sale, il sedimento del sale, da due parti.

Se vi ricordate di ciò che vi ho esposto ieri intorno agli effetti fisici dei processi spirituali-animici interiori, potremo anche supporre, che tutto ciò che si

contrappone a questi processi di attività metallica, che si depositano nei vari sistemi come minuscoli globuletti, e ciò che ho chiamato ieri: “l’azione fisica dei processi del sentimento”. Così i processi ottusi e anche i processi superiori del sentimento sono connessi con ciò, che da un canto, sono processi interiori pullulanti, se sviluppano la giusta attività interiore, e dall’altro canto, possono anche essere trattenuti per mezzo dell’introduzione di un rifornimento dall’esteriore, se le sostanze corrispondenti, che contengono le attività esteriori opposte, vi si depositano dal di fuori. Se in un’attività digestiva troppo invadente, che si svolge là, dove la corrente nutritiva viene afferrata dal corpo eterico, questo corpo eterico sviluppa un’attività interiore ostinata, in modo da contrastare con l’esteriore, se questo processo cresce troppo nella propria attività interiore, possiamo reagire contro di esso, con un processo di introduzione di sale, in quanto i sali agiscono come tali. Nel caso di un’attività interiore intensificata di quei processi appunto, che si svolgono là, dove le sostanze nutritive esteriori vengono afferrate dal corpo eterico, — e un processo siffatto significa appunto, che viene accolto troppo sale, viene assorbito troppo sale, — si reagisce contro un tale processo, mediante l’attività esteriore del sale.

Poi abbiamo dei processi che si svolgono esteriormente come processi di combustione, o di ossidazione, nei quali una cosa qualsiasi si combina con l’ossigeno dell’aria. Quando quelle sostanze, che si combinano facilmente con l’ossigeno dell’aria, vengono accolte nell’organismo, esse pervadono maggiormente con la loro attività interiore l’organismo interiore. Mentre i sali agiscono soltanto se li introduciamo nell’organismo per mezzo della digestione, o li conduciamo nel sangue dall’esteriore, e possono quindi accedere nell’interiore soltanto fino a un determinato grado, mentre con i metalli possiamo agire fin dentro nel sistema cosmico interiore, — invece, nell’attività esteriore delle materie, che si combinano facilmente con l’ossigeno dell’aria, abbiamo qualche cosa che irradia nell’intero organismo fin dentro al sangue, e che è in condizione di irradiare attraverso tutti i sistemi di organi. In tal modo possiamo comprendere, che per mezzo dei processi, che sviluppano un’attività interiore troppo intensa di calore, che è l’espressione esteriore dello sviluppo volitivo, ci troviamo, per così dire, stimolati in tutto il nostro organismo. — Questo non è il caso, quando dirigiamo il nostro sguardo verso quei processi, che sono i processi del pensare. Sentiamo, che le azioni, che ieri abbiamo ricollegate col sale, possono svolgersi soltanto in determinati organi. Da ciò potete vedere, che apparato complicato sia l’organismo umano, e anche quanto sia complicato il suo rapporto col mondo esteriore; e vedete, come soltanto ora abbiamo contrapposto l’organismo umano con le attività interiori della sua natura minerale, inorganica, inanimata, a ciò che sono i sali, a ciò che è una metallicità

vaporizzabile, a ciò che sono materie facilmente combustibili.

Lo stesso contrasto esiste fra l'organismo umano e ciò che sono le forze attive nel regno vegetale esteriore. Se accogliamo una pianta in modo, che essa ci dia semplicemente una sostanza qualsiasi da noi accolta come materia non vivente, e che agisce in noi come tale, allora dell'elemento vegetale non va tenuto conto nell'uomo. Ma il vegetale può anche essere accolto nell'organismo umano in modo, da continuare ad agire nella sua qualità di vegetale, cioè: l'attività vegetale esteriore continua ad agire come attività esteriore, quale agisce nella pianta. Allora non può agire quel processo, che si svolge al limite fra le sostanze nutritive fisiche e il corpo eterico. Perché il corpo eterico è affine alla pianta e questa è appunto "pianta", perché ha un corpo eterico. L'entità vegetale viene semplicemente accolta là, dove la corrente nutritiva viene afferrata dal corpo eterico, di guisa che, di ciò che dall'elemento vegetale agisce nell'organismo umano, non può ancora essere tenuto conto nel canale digerente, ma soltanto in quegli organi, che sono disposti nei processi, con cui il corpo eterico già ha un rapporto, e nei quali agisce l'essere astrale dell'uomo. Per questa ragione, il vegetale, l'attività esteriore, comincia ad agire soltanto sul sistema cosmico interiore, col sistema nervoso del simpatico, — e in quanto esso è collegato col sistema linfatico. L'elemento vegetale non si estende più fin dove l'uomo si schiude nuovamente per mezzo del sangue al mondo esteriore. Il vegetale è coordinato alla parte media, alla parte propriamente interiore dell'organismo umano; di guisa, che tutto ciò che nel vegetale può essere ricercato di siffatte attività capaci di combattere le attività interiori troppo forti delle funzioni del nostro organismo, non può affatto agire su tutto quello che nei sette organi del sistema cosmico interiore e negli organi corrispondenti della testa appartiene a ciò che è sostanza e che nutrisce se stesso in questi organi, ma può agire soltanto su ciò, che appartiene alle attività, alle funzioni, di questi organi. Se le funzioni di questi organi sono disturbate, se agiscono in modo anormale, senza che si possa dire che siano troppo, o troppo poco nutrite, va tenuto allora conto dell'attività vegetale. Quindi, se si verifica una super attività degli organi, possiamo combatterla mediante qualsiasi cosa che sia tratta dal vegetale; questa però — può agire soltanto fin dentro ai sette organi, fino al limite del sistema linfatico e del sistema sanguigno.

Non è possibile di esaminare più profondamente la lotta contro le irregolarità dell'organismo umano, — non tanto per la mancanza di tempo, quanto per la ragione che un antroposofa dovrebbe tenersi lontano da tutto ciò che oggi è argomento di contesa fra i partiti. Quanto abbiamo esposto finora non è ancora entrato nel campo della disputa, dove già parla troppo il fanatismo. Perché, se è considerato come semplice sciocchezza, segue quello che per molti è il destino

di tutta l'antroposofia, di non condurre, cioè, a nulla. L'antroposofia dovrebbe tacere del tutto, se non volesse parlare delle cose considerate come sciocchezze da coloro, che oggidì ancora non la vogliono accettare. Ma se si proseguisse più oltre, e si volesse cercare l'azione dell'elemento animale sull'organismo umano, ci si porrebbe ben presto in mezzo alla lotta dei partiti.

Ma avrete visto, che questo organismo umano è un sistema complicato di singoli organi e strumenti, che si trovano a diversissimi gradi di evoluzione, — a gradi di evoluzione completamente diversi, connessi in svariatissimi modi con l'intero organismo. Ciò che agisce nell'organizzazione fisica dell'uomo, quale la vediamo con gli occhi esteriori e la tocchiamo con mano, affinché le sostanze nutritive si organizzino in modo adeguato, e si coordinino organicamente, non si vede più con gli occhi esteriori, ma si rivela all'occhio spirituale del veggente. Tutto ciò che ci si palesa nell'organismo umano, dobbiamo considerarlo come un sistema, in cui vi è del nuovo e del vecchio. Abbiamo fatto rilevare questo con dei singoli esempi: nel fatto che il cervello ci si palesa come un organo più antico e il midollo spinale come uno più recente, — che il cervello è stato una volta un midollo spinale e da questo si è trasformato. Inoltre abbiamo visto, che il nostro complicato sistema digerente, col sistema sanguigno, è un sistema più vecchio, che si è trasformato; mentre nel sistema linfatico, che non può accogliere le sostanze dal di fuori, ma può aprirsi soltanto verso l'interiore, verso la produzione delle sostanze dei tessuti interiori, abbiamo appunto il sistema più giovane rispetto al complessivo sistema digerente sanguigno, come nel midollo spinale abbiamo l'organo più giovane rispetto al cervello. Questo è di nuovo un punto di vista molto importante. Se guardiamo oggi il nostro sistema linfatico, con tutto ciò che gli appartiene, abbiamo dinanzi a noi qualcosa, che, se non fosse disposto in noi come sistema linfatico e non rimanesse chiuso, ma si aprisse verso il suo grado superiore nel processo di evoluzione, progredirebbe e, — in modo analogo al midollo spinale che è progredito a cervello — diventerebbe sistema digerente e sistema sanguigno. Così il sistema digerente e sanguigno ci rappresentano un sistema linfatico trasformato proveniente dalle sostanze e dai tessuti del corpo, i quali ora soltanto ritornano ad avere la forma, che hanno nell'interiore; mentre il sistema linfatico serve ad accogliere le sostanze prodotte interiormente. Nel sistema linfatico e in ciò che ad esso appartiene abbiamo un sistema digerente più semplice e un sistema trasmettitore più semplice per la coscienza. Ciò che è più complicato del sistema linfatico, di guisa che si apre non soltanto verso l'interiore, ma anche verso l'esteriore, lo abbiamo nel sistema linfatico trasformato, nel sistema digerente e nel sistema sanguigno.

Tutto ciò che in un essere vivente comparisce più tardi nel corso del suo



sviluppo già è preformato germinalmente. Ciò che vi ho esposto qui della complicata organizzazione dell'uomo, si trova già nella disposizione del germe umano, quale si forma e si dispone quando viene a esistenza mediante il processo di fecondazione. Se, per così dire, risaliamo da questo uomo già costituito al germe dell'uomo stesso, possiamo scoprire in esso (dapprima e difficile percepirlo anche con l'osservazione microscopica, — che questi complicati sistemi di organi già esistono in piccolo nel primissimo germe, ed esistono perfino in guisa, che essi stessi ci palesano, in questo primo germe, in modo giusto, il loro reciproco rapporto.

Se considerate ciò che vi è alla periferia esteriore dell'uomo come suo limite epidermico, che vi conduce poi agli organi sensori in esso immagazzinati, e se vedete, come gli organi sensori nella loro organizzazione si estendono verso l'interiore fino al sistema nervoso, voi direte: tutto ciò che esiste al limite esteriore dell'uomo deve essere già frutto di una trasformazione perché ora già si presenta come molto complicato. Al sistema nervoso appartiene p. es. il cervello. Rappresentarsi un cervello, che non sia stato preparato da altri organi, e trasformato da essi, è impossibile. Perciò dovremo dire: dobbiamo ritenere, che l'involucro esteriore dell'uomo, quale si presenta a noi oggi, è il prodotto di trasformazione di organi che stanno a base di esso, ed è passato attraverso un processo di trasformazione, così come il cervello si è trasformato dal midollo spinale, e come il nostro sistema digerente sanguigno, con tutto ciò che ad esso appartiene, risulta dalla trasformazione del sistema linfatico. Ora, proprio in tutto ciò che possiamo considerare come cervello, abbiamo un sistema di midollo spinale trasformato. Oggi, il sistema del midollo spinale ci si palesa di nuovo in modo, che si può vedere in esso, per così dire, un organo in corso di evoluzione discendente, di guisa che in quegli organi, che ci rappresentano degli stadi anteriori, abbiamo dinanzi a noi dei sistemi di organi formati più tardi, ma in corso di evoluzione discendente. Questo criterio si deve applicare anche al sistema linfatico. — In ciò che nell'uomo ci si presenta come uomo inferiore, — concepito spazialmente — abbiamo già nell'opposizione fra sistema linfatico e sistema digerente e sanguigno qualche cosa, che trasforma il sistema linfatico in sistema digerente e sanguigno. Indubbiamente dobbiamo renderci conto, che il sistema sanguigno stesso è un sistema organico svolgentesi verso l'interiore e così complicato, che mostra già nella sua configurazione, come esso stesso sia il prodotto di una trasformazione da uno stato anteriore, — come sia il prodotto di una doppia trasformazione.

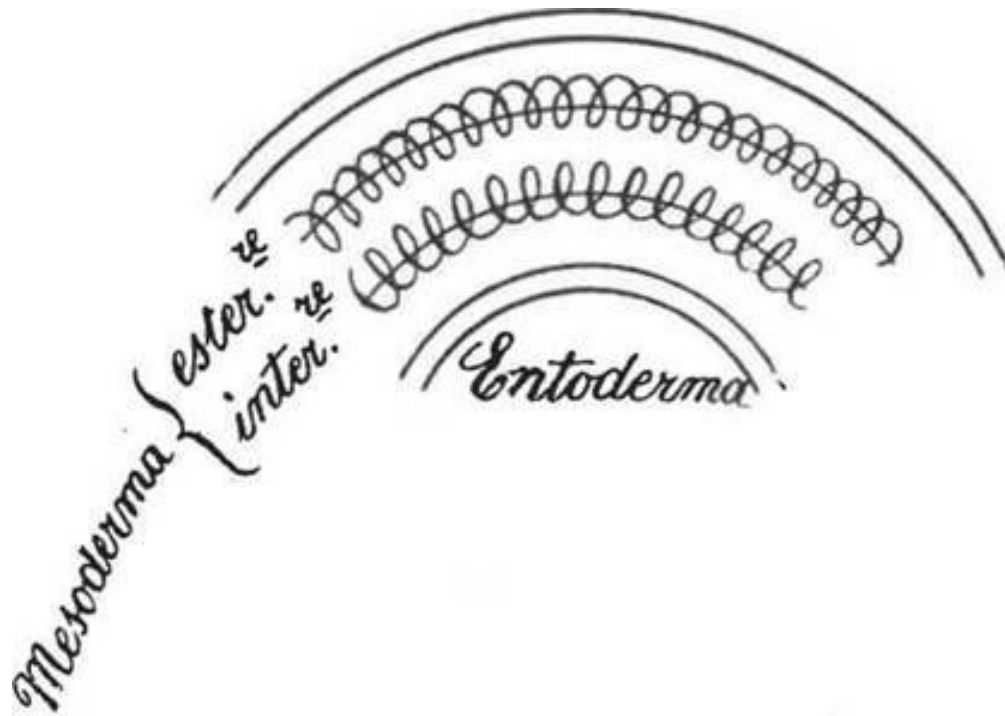
Ciò, però, che ci mostra di aver raggiunto la sua trasformazione soltanto con lo schiudersi verso l'esteriore, e il canale digerente. Perciò possiamo dire: se il canale digerente fosse stato spostato più

verso dentro, avremmo avuto il sistema di organi chiuso nell'interiorità, limitato all'attività, che è l'impronta dell'attività odierna linfatica, in cui viene accolto solo ciò che per produzione interiore si segrega dai tessuti.

In tal modo abbiamo visto, che da un canto, nel limite esteriore dell'uomo, nel sistema della pelle, ci è data la trasformazione di un altro sistema, e che nel sistema digerente, possiamo pure vedere la trasformazione di un sistema anteriore di organi, dal quale esso si è formato, e che oggi esiste in evoluzione discendente. Quindi, stando al modo come la natura ci presenta i sistemi di organi — dovremmo, per cercarne la prima disposizione, sentire tutto ciò che vediamo come disposizione in germe degli organi sensori e della pelle, e anche del sistema nervoso, come una trasformazione di un altro sistema, che attualmente sta dentro l'organismo e si trova in evoluzione discendente; così anche la disposizione digerente è una trasformazione di un altro sistema interiore, che attualmente è in sviluppo discendente; di guisa che oggi già troviamo uno sviluppo ascendente e uno discendente accennati nelle predisposizioni dei germi.

In tal modo possiamo ricondurre l'intero organismo dell'uomo a uno schema, in cui tutto sta predisposto come germe nei singoli organi. Ed effettivamente, nel germe umano, che entra nell'esistenza per mezzo del processo di fecondazione, ci si palesa, che nei quattro foglietti germinativi sovrapposti — nel foglietto germinativo esterno "Ectoderma", nel foglietto germinativo interno « Entoderma », e nel foglietto germinativo medio esterno e interno: « Mesoderma », — si sono veramente già formati nel germe stesso i quattro sistemi principali dell'organismo umano. Nel senso della nostra evoluzione dobbiamo considerare il foglietto germinativo esterno, che nell'anatomia o fisiologia odierna è chiamato: foglietto epiteliale e degli organi dei sensi — come prodotto di una trasformazione, che ci mostra ancora la sua predisposizione nel foglietto germinativo esterno medio. — Nel Mesoderma esteriore abbiamo dinanzi a noi in sviluppo discendente, come predisposizione germinale, ciò che ci si palesa in un grado superiore nel foglietto epiteliale e degli organi dei sensi. E nel foglietto germinativo interno medio abbiamo in formazione più recente, in sviluppo discendente, ciò che ci si palesa nel foglietto intestinale glandulare — foglietto germinativo interno. Quando consideriamo il germe umano nel suo sviluppo, abbiamo, nei due foglietti germinativi medi, nel Mesoderma come li chiama la fisiologia esteriore, ancora un accenno di ciò che è la prima predisposizione dell'uomo; mentre i due foglietti germinativi esterni — Ectoderma ed Entoderma — sono foglietti trasformati. I due foglietti medi sono veramente quelli, che ci rappresentano lo stato originario, mentre gli altri due ci mostrano gradi di sviluppo superiore dello stato originario. E non è che

apparentemente, che le indagini microscopiche esteriori non dimostrano esattamente questo stato di fatto.



Ora sappiamo, che questa predisposizione germinale dell'uomo confluisce da due disposizioni — la maschile e la femminile — e che il germe completo può formarsi soltanto mediante la cooperazione vivente di queste due disposizioni. Nei due germi dunque devono essere contenuti tutti i processi, che nella loro cooperazione formano una predisposizione germinale unica, per il complesso dell'organizzazione umana.

Che cosa ci mostra l'occultismo, riguardo alla cooperazione del germe maschile e di quello femminile?

Ci mostra, che nelle condizioni presenti, l'organismo femminile è capace di produrre soltanto una predisposizione germinale umana, la quale, se si sviluppasse completamente da sola, non potrebbe sviluppare ciò, che nel senso più lato, chiamiamo: "principio formativo". Quindi ciò che conduce alla finale disposizione del sistema osseo, che conferisce all'uomo completa solidità, e che effettua anche l'odierno schiudersi finale al sistema cutaneo sensoriale, non potrebbe esser fornito dal contributo femminile. Il contributo femminile è tale, che si potrebbe dire: ciò che da esso nascerebbe è troppo buono per il mondo terrestre quale è attualmente; perché nel nostro mondo esteriore non esistono

tutti quei processi, che potrebbero servire a un siffatto organismo se, quale è predisposto nella sua tendenza dal contributo femminile, esso si sviluppasse come organismo umano generale. — L'organismo umano femminile dovrebbe, per così dire, non svilupparsi fino a quella terrestrità costituita dall'immagazzinamento del denso sistema osseo, e dovrebbe non essere costretto a uno schiudersi, che gli permette di guardare nel mondo fisico attuale attraverso i sensi; dovrebbe bensì avere la possibilità, per così dire, di possedere i suoi sostegni interiori, di un materiale più duttile, che non quello della nostra solida armatura ossea; dovrebbe inoltre avere la possibilità di non schiudere i suoi occhi a tali distanze esteriori e di non aprire i suoi altri sensi in tal misura verso l'esteriore, come succede oggidì, ma dovrebbe con la percezione poter rimanere più rinchiuso nella sua vita interiore. Questo rappresenta la partecipazione femminile al complesso dell'organismo dell'uomo, cioè, una predisposizione germinale che supera la metà di ciò che è possibile oggidì nella nostra esistenza terrestre, semplicemente perché nelle condizioni fisiche terrestri attuali, non vi sono le condizioni, di cui avrebbe bisogno un organismo così raffinato, così poco disposto a terrestrizzarsi, — come succede nel sistema osseo — e così poco predisposto a schiudersi verso l'esteriore. Nelle condizioni naturali, un organismo siffatto è destinato a priori alla morte. Cioè: a causa di ciò che l'organismo femminile non può imprimere nel germe umano, questo germe umano è destinato a priori alla morte.

L'altro contributo conferito alla disposizione del germe viene da parte maschile. Questa si trova assolutamente nella condizione opposta. Se il germe maschile dovesse da solo far nascere l'uomo, il progresso di quella organizzazione, che si esplica con uno schiudersi verso l'esteriore, ciò che è dato nel sistema cutaneo sensoriale, e nel potente sviluppo di ciò che conduce al consolidamento nel sistema osseo, sorpasserebbe la metà nella direzione opposta. L'organizzazione maschile di per sé sola sarebbe altrettanto poco in grado di creare un germe capace di vivere, quanto ne è incapace l'organizzazione femminile; non potrebbe da sola creare che un germe morto; perché ciò che l'organizzazione maschile potrebbe creare e dare al germe, sarebbe organizzato in modo, che, — se per così dire dovesse sviluppare da sé le proprie forze, — sarebbe condannato a sparire a causa delle condizioni che trovansi oggi sulla Terra; giacché avrebbe sviluppato forze troppo potenti per esistere come organismo in questo mondo. Vale a dire, che il germe maschile non nasce affatto, esso può agire soltanto se agisce unitamente al germe femminile. Ciò che, per così dire, il germe femminile stimola troppo oltre, tanto da fargli oltrepassare la misura possibile sulla Terra, invece, dal germe maschile, viene condotto troppo in basso, al di sotto della misura di ciò che è possibile

sulla Terra. Quel che nel germe femminile è destinato a morte, per esuberanza di quelle forze, che in ultimo, — dato che potessero avvicinarsi al sensibile — finirebbero per restare distrutte, impotenti di fronte al mondo esteriore, viene a equilibrarsi col germe maschile, per mezzo del processo di fecondazione. Ciò che di forze si trova concentrato nel germe maschile, — se mai dovesse crescere da solo, — condurrebbe infinitamente al di sotto del terrestre, condurrebbe l'organizzazione umana a molta maggiore terrestrità del sistema osseo, e a un tutt'altro schiudersi dei sensi e tutt'altro accoglimento del mondo esteriore, di quello che si verifica oggidì. Queste due predisposizioni di organi devono congiungersi e trovarsi assieme fin dalla loro primissima formazione; perché, singolarmente, di fronte alle condizioni terrestri, esse sono a priori destinate alla morte; e soltanto la vivente reciproca azione di ciò che esubera dalle due parti, produce quel germe umano unico possibile per la vita terrestre.

In tal modo vediamo, — sebbene oggi non se ne sia potuto parlare che sommariamente — che possiamo comprendere le cose, fino al punto in cui l'uomo è capace di creare un suo simile. Potremmo gettare maggiore luce su tutti i dettagli, anche del processo germinale; e quanto più profondamente lo si illuminasse, tanto più si vedrebbe, che i fatti più minuti e più grossolani, perfino quello che qui è stato detto dei sistemi di forze supersensibili nelle predisposizioni germinali, trova la sua conferma nell'espressione esteriore delle predisposizioni dei sistemi di forze, in ciò, che l'uomo sviluppa, perché la sua progenie possa vivere ovunque sulla Terra, fintanto che la Terra compie questo suo processo.

Abbiamo visto però che la Terra ci dà, per così dire, come processo più densamente terrestre ciò che chiamiamo la predisposizione al sistema osseo, e il processo più attivo ce lo dà in ciò, che chiamiamo il sistema sanguigno dell'uomo. E brevemente aggiungerò, che tutto ciò che si verifica sulla Terra nell'organismo umano esteriore fisico, in quanto esso è visibile, si spinge in alto, verso i processi che si svolgono nel sangue. Questi processi sono però dei processi termici. Abbiamo perciò nei processi termici la diretta espressione dell'attività del sangue quale strumento dell'Io, del livello superiore, al disotto del quale si trova l'organismo umano fisico. Là sotto, si trovano gli altri processi; sopra di essi vi è il processo termico, nel quale ha presa diretta la nostra attività animica dell'Io. Questa è la ragione per cui in tante attività animiche sentiamo ciò che possiamo chiamare: “la trasformazione delle nostre attività animiche in calore interiore,” che si può svolgere fino a diventare calore fisico nel processo del sangue. Vediamo dunque come, dallo spirituale animico, ciò che muove dall'alto verso il basso interviene per mezzo del processo di calore nell'organico, nel fisiologico. In molti altri fatti del mondo esteriore si potrebbe

mostrare, come nel processo termico, lo spirituale-animico venga in contatto con il fisiologico, con ciò che si trova dietro di esso. Nel processo termico abbiamo dunque delle trasformazioni dei sistemi di organi nelle loro attività. Si vedono le più svariate trasformazioni nel complicato apparato dello spirituale animico umano, ma questo organismo fisico dell'uomo arriva fin su, al processo termico.

La trasformazione finisce là? Ciò che ci si presenta come eredità del sistema osseo si estende, dal basso verso l'alto, soltanto fino là, o questa eredità prosegue più oltre? — Ovunque, sotto al processo termico abbiamo delle trasformazioni; la trasformazione si estende dal basso verso l'alto fino al processo termico. Ciò che segue, può esser soltanto accennato e deve esser lasciato alla riflessione e al sentimento degli uditori.

Tutto ciò che l'organismo produce in fatto di processi interiori di calore nel nostro sangue, in quei procedimenti termici che esso conduce attraverso i complessivi suoi processi, e che porta finalmente a espressione, come fioritura di essi tutti, penetra anche su, nello spirituale-animico, si trasforma nello spirituale-animico. E che cosa v'ha di più bello nello spirituale-animico? Più bello, sublime, è il fatto, che per mezzo delle forze dell'anima umana l'organico può essere trasformato in animico! Se tutto ciò, che l'uomo può avere per mezzo dell'attività del suo organismo terrestre, dopo che è diventato calore, viene da lui trasformato nel giusto senso, esso si tramuta nell'ambito dell'animico in ciò che possiamo chiamare esperienza interiore di consensibilità, d'interessamento per tutte le altre entità. Se, attraverso tutti i processi dell'organismo umano, ci spingiamo fino al livello superiore, fino ai processi di calore, procediamo, per così dire, attraverso la porta dei processi fisiologici umani, al di là della vetta più alta, che viene costituita dai processi termici del sangue, fin su in quel mondo, dove il calore del sangue è valorizzato da ciò che l'anima ne fa: dall'interesse vivente per tutti gli esseri, dal senso di comunione con tutto ciò che ci circonda. Allora, — in quanto la nostra vita interiore ci conduce in alto fino al calore — estendiamo la nostra vita sull'intera esistenza terrestre, diventiamo tutt'uno con l'intera esistenza terrestre. E vi è da notare il meraviglioso fatto, che l'Entità cosmica ha percorso la via indiretta attraverso tutta la nostra organizzazione, per darci in ultimo il calore, che noi uomini siamo chiamati a trasformare, mediante il nostro Io, in un sentimento di viva e comune compassione con tutte le altre entità.

Nella missione terrestre il calore viene trasformato in compassione.

Questo è il significato del processo terrestre che verrà compiuto, — in quanto l'uomo è incorporato in esso come organismo fisico — per il fatto, che tutti i processi fisici, s'incontreranno in ultimo nel coronamento dell'organizzazione umana, che tutto ciò che si trova nell'organizzazione umana, — come un micro-

cosmo di tutti i processi terrestri, — si schiuderà nuovamente a nuova fioritura. E in quanto questa si trasforma nell'anima umana, l'organismo terrestre raggiunge, — attraverso l'interesse e il vivo sentimento di comunanza con tutti gli esseri, — ciò per cui è stato utilizzato il calore nell'organismo che ci è stato assegnato come uomini terrestri. Ciò che accogliamo nella nostra anima per virtù dell'interesse vivente per gli altri, e per mezzo di cui estendiamo sempre maggiormente la nostra vita animica, lo porteremo con noi, quando avremo attraversato molte incarnazioni nel corso delle quali avremo completamente utilizzato ciò che la Terra ci ha potuto dare, in fatto di calore, di riscaldamento, di combustione, per lo spirito. E quando attraverso le più diverse incarnazioni avremo accolto in noi tutto questo calore, la Terra avrà raggiunto la sua meta, il suo fine, e sprofonderà sotto di noi, come un grande cadavere, nello spazio indefinito dell'Universo; e dal cadavere della Terra sorgerà l'insieme di tutte quelle anime dell'umanità terrestre, che attraverso le diverse incarnazioni terrestri hanno utilizzato il calore degli organismi terrestri, per trasformarlo in un sentimento e in un interesse vivo di comunione con gli altri, e in tutto ciò che su quei sentimenti può essere edificato. E come l'anima singola si eleva verso un mondo spirituale, quando l'uomo varca la porta della morte e rimette il cadavere alle forze della Terra, così il cadavere della Terra verrà un giorno abbandonato alle forze cosmiche, quando ci avrà trasmesso il calore per la nostra compassione, che è stata la pietra fondamentale per tutta la nostra attività animica superiore. Questo cadavere che sarà consegnato al sistema cosmico — così come il singolo cadavere umano viene consegnato al sistema terrestre, — elevandosi al di sopra di esso, potrà vedere la somma di tutte le singole anime umane individuali, che si sono perfezionate a un alto grado, attraverso l'esistenza terrestre, e che allora proseguiranno verso nuovi gradi di esistenza, verso nuovi sistemi cosmici. Come nel sistema terrestre, l'uomo singolo, quando è passato attraverso la porta della morte, prosegue verso nuove incarnazioni, così la somma di tutte le anime individuali proseguirà verso nuovi gradi di esistenza planetaria, quando il cadavere della Terra si sarà staccato. — E vediamo, che nel sistema cosmico nulla va perduto, ma che ciò che nel nostro organismo ci vien dato e che culmina in ultimo nella fioritura del calore, è il materiale che, se consumato come calore, ci fa trovare, a un nuovo e più alto grado, la via che conduce all'eternità. Nulla va perduto nel mondo, anzi, ciò che la Terra produce mediante le anime umane, viene portato per mezzo di queste nella eternità .

In tal modo la scienza spirituale ci permette anche

di collegare i processi fisiologici nell'organismo umano al nostro destino nell'eternità. E se consideriamo questa scienza, come qualche cosa che deve entrare profondamente in noi, in modo, da non diventare una mera teoria, o una

conoscenza astratta, essa dovrà colmarci di tutte quelle forze che a noi come uomini mostrano — che ci troviamo qui non solo sulla Terra, ma nell'intero sistema cosmico.

Quando impariamo a pensare così dell'alta ed eterna destinazione dell'umanità, e vediamo come l'uomo prende le forze della Terra, per esercitare la sua azione nell'eternità, allora dalla scienza dello Spirito accogliamo anche ciò, che da essa dobbiamo conquistare, non solo per la nostra conoscenza, ma per l'intero uomo. Quando coloro, che presentano o già conoscono questo alto ideale della conoscenza, si riuniscono in una vera fratellanza di uomini, che sono d'accordo nell'aspirazione verso ciò che v'ha di più alto, che cioè riconoscono l'intima comune natura del loro essere, questo significa che esistono nel nostro divenire terrestre degli uomini, i quali possono esser coscienti, che essi stessi contengono germi, che continuano a svilupparsi, che possono diventar fecondi per l'ulteriore evoluzione della Terra e dell'umanità. — Gli antroposofi possono riunirsi con tutta modestia, riallacciare i loro sentimenti a ciò che v'ha di più alto, di più generale nell'uomo. E dove gli uomini si riuniscono con una tale intenzione, si riconoscono nel loro più profondo essere, perché essi non si riconoscono come singoli uomini terrestri, nella loro destinazione terrestre, ma nella loro destinazione eterna.

Così ci siamo riuniti e così ci separeremo per vivere nel mondo, e per diffondere forse e portare a ulteriore fioritura parte di ciò, che qui si è potuto dare soltanto in brevi cenni, a titolo di suscitamento. Ma quando saremo dispersi agiremo in modo, che sebbene separati fisicamente, rimarremo armonicamente riuniti nel pensiero vivente, nel sentimento, e nel nostro intero volere. — Allora saremo uniti in modo giusto nello spirito, che deve esser portato agli uomini dall'antroposofia. Separiamoci con questo spirito, dopo essere stati insieme per breve ora; con questo spirito teniamoci animicamente uniti, e ritroviamoci con questo spirito se cos dovrà essere